

DLXXX.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 8 MARZO 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE	PAG.
Congedo	27931
Proposta di legge (<i>Annunzio</i>)	27931
Bilanci della Camera (<i>Presentazione</i>):	
MAROTTA, <i>Questore</i>	27932
PRESIDENTE	27932
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>):	
PRESIDENTE	27932
CASALINUOVO	27932
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	27933, 27939, 27945, 27962
DE MARZIO	27939
REALE ORONZO	27947
MALAGODI	27954
Commissione d'indagine (<i>Annunzio di nomina</i>):	
PRESIDENTE	27931
Comunicazione del Presidente	27931
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	27968
Per la sciagura ferroviaria di Castelvolognese :	
ANGRISANI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	27967
PRESIDENTE	27968

La seduta comincia alle 16.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Sabatini.
(È concesso).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

SCHIRATTI ed altri: « Modifiche alla tabella A, allegata al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, relative alle circoscrizioni dei collegi elettorali X (Venezia-Treviso) e XI (Udine-Belluno-Gorizia) » (3657).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, in sede referente.

Annunzio di nomina di una Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione d'indagine chiesta dall'onorevole Sullo nella seduta del 19 gennaio 1962 i deputati: Anfuso, Boidi, Capua, Casalnuovo, Cattani, Di Paolantonio, Ferrarotti, Guerrieri Emanuele, Pirastu, Ripamonti, Rocchetti.

La Commissione sarà convocata in uno dei prossimi giorni per procedere alla propria costituzione.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Ferrarotti ha comunicato di essersi iscritto al gruppo parlamentare del partito socialista democratico italiano.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

Presentazione di bilanci della Camera.

MAROTTA, *Questore*. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAROTTA, *Questore*. Anche a nome dei colleghi questori Buttè e Lizzadri, mi onoro presentare il conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ed il progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, approvato dall'ufficio di Presidenza della Camera il 20 dicembre 1961.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi documenti, che saranno stampati, distribuiti ed iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Casalinuovo. Ne ha facoltà.

CASALINUOVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, naturalmente pronuncerò anch'io un discorso di opposizione, a ciò espressamente delegato dal mio gruppo. Tuttavia, come ogni volta che ho avuto l'onore di prendere la parola in questa Camera, cercherò di ispirare il mio dire anche in questa circostanza, nonostante l'estrema gravità dell'ora, a criteri di serena obiettività e di grande compostezza.

Poiché altri tre oratori del mio gruppo hanno già parlato, soffermandosi dettagliatamente sui vari aspetti della nostra situazione politica ed esponendo il nostro punto di vista, io non pronuncerò un discorso analitico, ma cercherò di inquadrare in una rapida sintesi quelli che sono, a nostro parere, gli elementi fondamentali di preoccupazione per la nostra coscienza in vista del voto che doman l'altro la Camera sarà chiamata ad esprimere.

Voglio prendere le mosse, senza riandare troppo lontano, dal seguito di avvenimenti sorprendenti cui si è assistito in quest'ultimo scorcio della vita pubblica italiana. Mi soffermerò sulle ultime battute, che sono davvero sintomatiche: su quanto si è verificato dalla fine ingloriosa della « convergenza » alla presentazione di questo cosiddetto « governo di apertura ». Fine ingloriosa della « convergenza », onorevole Presidente del Consiglio, non perché, se pure già precedentemente an-

nunziata, essa si sia verificata immediatamente dopo il voto su Fiumicino. Non per ciò fine ingloriosa. Ella ricorderà il pacato atteggiamento del mio gruppo in quella occasione, e non avrà dimenticato come noi non aggiungeremo allora la nostra voce alla canea che urlava il *crucifige!* a dati uomini. Ma non posso non ricordarle quanto nella seduta conclusiva di quel dibattito accadde in quest'aula.

Devo dirle, con grande riverenza ma — se consente — con estrema franchezza, che quanto si è verificato non ha per nulla soddisfatto il mio spirito, perché, onorevole Presidente del Consiglio, una pagina così dolorosa della nostra vita pubblica non poteva concludersi, per espediente politico, con un voto dettato da una evidente manovra. Ella disponeva di un documento di maggioranza: avrebbe potuto e dovuto porre in votazione — a nostro sommo avviso — il documento di maggioranza. Quando decise, improvvisamente, dopo il tumultuoso susseguirsi di quelle giornate di dibattito, di porre in votazione un documento di parte comunista, ponendo su di esso la questione di fiducia, ella squalificò una parte della Camera, che non era poi la parte peggiore, la quale fu posta in condizioni di non poter votare, non potendo ad un compromesso politico far seguire un compromesso morale.

Non votammo, dunque, ed assistemmo, stupiti, a tutto ciò che successivamente ebbe a verificarsi. Il partito repubblicano ed il partito socialdemocratico avevano già preannunciato, a scadenza ritardata, il loro ritiro dalla « convergenza ». Il congresso di Napoli, che è stato definito da autorevole stampa, anche della sua parte, come il peggiore dei congressi democristiani, si apriva con una decisione già nota, scontata in partenza. Si conclusero subito dopo rapidamente le trattative per giungere all'attuale ibrida formazione con la quale ella, ancora una volta, si presenta innanzi al Parlamento d'Italia.

Orbene, onorevoli colleghi, quali sono i problemi fondamentali che oggi, in tale situazione, determinano il nostro dissenso e sui quali attendiamo, attraverso la replica, di conoscere più a fondo dalla cortesia del Presidente del Consiglio il suo pensiero e la sua opinione?

Io ho enucleato, dopo aver seguito attentamente il dibattito, cinque punti fondamentali, che possono fissarsi in maniera autonoma, nei quali si compendia e si esaurisce il tormento dell'attualità politica d'Italia.

Due di essi attengono agli strumenti, gli altri tre alla sostanza.

Per quanto attiene agli strumenti: primo, il sacrificio, da tutte le parti riconosciuto, delle prerogative fondamentali del Parlamento e l'avvilimento progressivo della funzione parlamentare; secondo, la carenza di una maggioranza organica e costituzionalmente omogenea ed unitaria alla base dell'attuale formazione governativa.

Per quanto attiene alla sostanza, invece: primo, mutamento, anzi capovolgimento dell'indirizzo politico, che più non traduce il voto espresso dal popolo italiano il 25 maggio del 1958, né più realizza le aspirazioni del popolo italiano; secondo, soppressione dello Stato di diritto e trasformazione della fisionomia e della struttura costitutiva dello Stato (*Commenti a sinistra*); terzo, compromissione della posizione dell'Italia nello schieramento delle potenze atlantiche.

Dal complesso degli avvenimenti scaturisce anzitutto la messa a fuoco di due punti che nella generale opinione assumono carattere di preminente importanza: primo, il progressivo avvilimento, come dianzi dicevo, della funzione parlamentare ed il costante sacrificio di quelle che dovrebbero essere le prerogative del Parlamento italiano. Ne ho lungamente discettato in altra occasione; non ripeterò quanto dissi allora. Voglio però ribadire che se Parlamento è davvero sinonimo e base imprescindibile di democrazia, esautorare il Parlamento significa intaccare le basi stesse della democrazia.

Una crisi che è stata decisa, come ormai da un certo tempo a questa parte è divenuto di moda, al di fuori del Parlamento; una diffusione ufficiale, ovvero ufficialmente autorizzata, dei motivi posti a sostegno ed a base della crisi stessa; un programma (voglio riferirmi al contenuto specifico delle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Presidente del Consiglio) preannunciato da un partito politico che per altro, come gli avvenimenti successivi hanno rivelato, non entra neppure a far parte con aperto voto favorevole della maggioranza governativa; una previa comunicazione del contenuto essenziale delle dichiarazioni programmatiche agli organi periferici di quel partito, non soltanto prima che esse fossero rese davanti alle Camere, ma addirittura prima ancora che fossero approvate dal Consiglio dei ministri.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anzi, prima che le concepissi, perché posso assicurarle che le ho preparate negli ultimi tre giorni, e quindi dopo la circolare socialista.

CASALINUOVO. Allora ha ragione l'onorevole Nenni, che è un divinatore del suo pensiero, e deve davvero divenire dittatore e despota delle cose d'Italia perché non è dotato soltanto di umani poteri, ma anche di facoltà divine.

E certo — deve consentire che io glielo dica, onorevole Fanfani — che, allorché la circolare dell'onorevole Nenni venne diramata alle rappresentanze periferiche del partito socialista, non soltanto il suo discorso non era stato pronunciato in Parlamento, ma non era stato approvato nemmeno dal Consiglio dei ministri, convocato per poche ore prima della ripresa dei lavori del Parlamento.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In verità, non lo avevo nemmeno pensato e scritto!

CASALINUOVO. E allora perché ella ha chiesto un giorno di tempo per preparare la replica?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per me, potrei replicare anche stasera.

CASALINUOVO. Glielo dico molto cortesemente, con lo stesso tono di cordialità della quale ella mi onora. Ma ciò non toglie che tutto questo non può in alcuna maniera tornare ad onore delle prerogative e a potenziamento delle funzioni parlamentari.

Si obietta: sono gli inevitabili inconvenienti della partitocrazia. E sia! Sulla partitocrazia poggia l'attualità della vita politica del nostro paese. Ma sono due esigenze diverse e concorrenti: la libera manifestazione dell'attività politica dei partiti, che deve però svolgersi nel quadro e nell'ambito della tutela della funzione costituzionale del Parlamento. La virtù del nocchiero deve consistere appunto nel saper conciliare e temperare le due diverse esigenze. Allorché invece se ne esalta una soltanto, a discapito dell'altra, si crea una situazione di squilibrio che non può ricevere l'approvazione dei benpensanti, di coloro che continuano a vedere nel Parlamento il fondamento e la garanzia dello sviluppo ordinato della nostra vita pubblica.

Non parlerò (poiché non vorrei recar dispiacere all'onorevole Presidente della Camera che, in altra occasione, fu su questo stesso tema così amabile e cortese verso di me) delle consultazioni da parte del Capo dello Stato, che hanno avuto inizio quando ancora la Camera ed il Senato non erano stati ufficialmente informati della crisi.

Qualcuno, nel corso del dibattito, ha dichiarato che non è il caso di scandalizzarsi per l'attentato portato dalla partitocrazia alle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

prerogative parlamentari, perché ciò sarebbe (cito testualmente) « una conseguenza delle norme elettorali vigenti, occorrendo considerare che il suffragio universale, congiuntamente all'abolizione del collegio uninominale, non preceduta da un'adeguata educazione politica delle masse, non può che portare a tali conseguenze: cioè allo svuotamento della funzione parlamentare, ridotta a tribuna — (è stato testualmente affermato in questa Camera) — per vacue esercitazioni dialettiche » ! Ed io risponderò: scandalizzarsi, no; ma è per lo meno necessario adoperarsi per ridurre e contenere il fenomeno nelle più ristrette proporzioni. Cosa che non pare sia stata fatta in quest'ultimo periodo, almeno per quanto attiene all'apertura della crisi, alla sua conclusione ed alla presentazione del nuovo Governo alle Camere.

Il secondo rilievo attiene (mi sia consentito dirlo) ad un imprescindibile dovere di probità e di etica politica, in virtù del quale non dovrebbe apparire possibile, nel corso di una legislatura, distaccarsi dalla obiettiva interpretazione e dalla realizzazione della volontà manifestata dal corpo elettorale. Orbene, come già accennavo all'inizio, ci troviamo evidentemente di fronte ad una svolta che non rispetta più e non interpreta il significato essenziale del voto espresso dal popolo italiano il 25 maggio 1958, e del mandato con esso conferito al partito di maggioranza.

Nell'ultima consultazione elettorale gli elettori hanno indubbiamente espresso una decisa volontà antimarxista e hanno richiesto ferme garanzie atlantiche. Qui vi è invece un capovolgimento integrale dell'indirizzo politico, per di più neppur necessario, perché non è mai venuta meno un'alternativa di possibilità ai fini della formazione di un governo: non un'alternativa di destra, ma un'alternativa di centro appoggiata a destra, come gli elettori avrebbero voluto o, se più vi aggrada, un'alternativa di centro-destra.

Allorquando si capovolge l'indirizzo e si devia la rotta della vita politica italiana con pubbliche ed ufficiali affermazioni contrastanti con le esigenze che scaturiscono da quel voto, è più che legittima la nostra parola di protesta, dato che prima di tale esperimento gli altri possibili e rispettosi di quel voto non sono stati affrontati né tentati.

Ora, quando si parla di scelta bisogna intendersi. Scelta non significa personale determinazione da parte di questo o di quell'esponente di un partito di maggioranza. Né significa determinazione di un gruppo di esponenti del partito di maggioranza relativa.

Scelta significa appunto orientamento in corrispondenza della interpretazione realistica del voto espresso dalla volontà popolare. Perché diversamente noi opereremmo fuori dei limiti invalicabili della nostra responsabilità. Non è una possibilità di arbitrio quella che ci offre il sistema democratico. È una discrezionalità, d'accordo; ma la definirei una discrezionalità vincolata a quelle che sono le esigenze interpretative del contenuto essenziale dell'ultimo voto espresso dagli elettori alle urne.

Di fronte a questa situazione, occorre in via conclusiva affermare che un solo provvedimento avrebbe potuto, e potrebbe ancora, giustificare il nuovo indirizzo politico: il ricorso urgente a nuove elezioni generali. Mi sorprende che nel corso del dibattito qualche autorevole oratore, che non fa parte dell'attuale maggioranza, abbia ricordato soltanto la necessità di procedere rapidamente a nuove elezioni amministrative, nei termini fissati dalla legge, nei comuni retti a gestione commissariale. Indubbiamente è anche questa esigenza urgente, ma la trasformazione dell'indirizzo politico e il radicale capovolgimento di esso si potrebbero giustificare soltanto con un ricorso a nuove elezioni generali. Invece, onorevole Presidente del Consiglio, non soltanto, in virtù di accorgimenti tattici dei vari partiti interessati, che hanno dato tutti la sensazione della manovra, si è voluto attendere l'inizio del « semestre bianco » per rendere ancor più vulnerabile la situazione, ma ella ha preannunziato un programma con richiami ripetuti alla scadenza costituzionale del 1963, lasciando così chiaramente intendere che non è suo opinamento interpellare nuovamente il popolo italiano, nonostante la gravità della svolta che capovolge dopo anni ed anni la situazione politica.

Ma vi è di più: dimenticando la caducità delle umane vicende, ella, onorevole Presidente del Consiglio, parla addirittura di provvedimenti che si proiettano dopo il 1963. Parlando di ordinamento regionale, ad esempio, ella afferma che le elezioni per le assemblee regionali (sia pure di secondo grado, in accoglimento di una particolare istanza di uno dei partiti interessati, per rendere più sollecita, più rapida, meno complessa la realizzazione di questa spaventosa voragine che si apre davanti ai piedi del nostro paese) avranno luogo dopo la nuova consultazione politica del 1963.

Ma in questo modo, ripeto, si ipotizza un futuro del quale noi miseri mortali non possiamo certamente riconoscere, afferrare o prevedere il vero significato, lo sviluppo, l'andamento !

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

Veniamo alla formulazione del programma. L'onorevole Togliatti lo trova privo di pensiero politico. Io dico piuttosto che siamo di fronte ad un prolisso gioco di abilità e di astuzia inteso a mascherare, avvolgendolo nella nebulosa dei più strani contorcimenti, il contenuto effettivo e il comune denominatore di tutto il discorso programmatico. Ciò nel tentativo di rendere organico un programma che è stato essenzialmente mutuato dal partito dell'onorevole Togliatti, il quale resta fuori dei limiti della convergenza democratica, nella speranza di farlo accettare a tutti e di far convenire su di esso i più accesi socializzatori ed i più cauti centristi. Molto esattamente si rilevava ieri in maniera autorevole, in quest'aula, che non vi è stato un consenso di determinati partiti ed un punto di incontro su un programma, ma vi è stato invece un programma predisposto per avere l'adesione ed il consenso di determinati partiti.

Sia quel che sia, comunque, abbia i caratteri della superficialità o della profondità il pensiero politico in tale programma contenuto, occorre sottolineare il dato fondamentale che in esso si coglie a piene mani, e che, sotto la fallace parvenza di più miti consigli, denuncia ed esaspera la gravità dell'ora.

Siamo cioè di fronte (questa è la sostanza dei nostri rilievi, su cui chiediamo esplicite e precise parole) alla rinuncia, alla trasformazione, alla menomazione, alla soppressione dello Stato di diritto; il che ci impegna decisamente alla più aperta e tenace opera di opposizione e di resistenza.

Nel momento in cui, con il sacrificio di quelli che sono i cardini fondamentali della nostra convinzione economico-politica; nel momento in cui, soffocando e sopprimendo il nostro anelito di progresso, dalla libera iniziativa, leva prima di ogni evoluzione e di ogni conquista, si vuole passare, con un colpo di spugna, al dirigismo, dall'economia liberale si vuole passare al regime collettivistico, noi abbiamo il dovere, nel nome della nostra tradizione, ed in obbedienza allo spirito essenziale del mandato affidatoci dagli elettori, di agire nella maniera più decisa e tenace.

Dovremmo arrivare alla disamina dell'articolazione del programma. Ritengo che questa articolazione assuma, in rapporto alle esigenze dell'attuale dibattito, una evidente irrilevanza, poiché non è questo il momento di esaminare i singoli provvedimenti ed i dettagli. Il cuore della situazione incide su codesta deprecata trasformazione, su codesto deprecato tentativo di soppressione; il resto è estrinse-

cazione esterna e manifestazione pratica sulla quale potremmo anche fare a meno di indugiare, specialmente io, poiché, come ho detto prima, già altri tre oratori del mio gruppo hanno dettagliatamente sviluppato i vari aspetti specifici e particolari della situazione.

Ordinamento regionale. Il nostro pensiero è ben noto. È indispensabile manifestare in ogni occasione il nostro dissenso dalla possibilità dell'attuazione dell'ordinamento regionale; è indispensabile ogni qualvolta di esso si discute, e specie ora che ci si avvia così precipitosamente verso la funesta sua realizzazione, fare ascoltare alta e decisa la nostra parola di protesta. Soprattutto quando — me lo consenta il Presidente del Consiglio — un po' abusando della nostra buona fede si vuole far passare per buono l'inconciliabile ed il paradosso, specialmente quando si afferma testualmente nelle dichiarazioni programmatiche che « la realizzazione dell'ordinamento regionale avrà luogo senza indebolire l'unità dello Stato ».

Ella, da maestro, ha cercato di giustificare, di illustrare il come ed il perché, attraverso il frazionamento regionale, l'unità dello Stato dovrebbe, secondo la sua concezione, risultare potenziata e convalidata. Ma noi questa parte e questo aspetto del suo discorso non siamo all'altezza di comprenderli. Dobbiamo anche rilevare — e ciò deve esserci consentito — che nella storia delle dottrine politiche esiste anche l'utopia. (*Interruzione del deputato Roberti*). Sia anche consentito di affermare che non si comprende come l'ordinamento regionale possa essere realizzato senza indebolire, ma anzi potenziando, l'unità dello Stato.

Ieri abbiamo ascoltato decisi attacchi contro la possibilità che con l'ordinamento regionale si realizzino delle fasce di supremazia comunista. L'onorevole Bozzi accennava nel suo intervento, due giorni or sono, alla possibilità deleteria di fomentare nuovamente soppite lotte intestine nelle regioni più depresse, per la designazione del capoluogo.

Io appartengo a una terra sventurata, della quale ricordo la pace e la tranquillità turbate in quel lontano 1949-50, nel corso della prima legislatura nella quale ho avuto l'onore di sedere in questa Camera, quando per la prima volta si accennò alla possibile attuazione dell'ordinamento regionale. Devo tuttavia affermare che questi sono argomenti di dettaglio di fronte alla gravità della situazione: argomenti che possono essere messi da parte perché forse, facendo ricorso ad essi, si ridurrebbe l'importanza enorme del problema, il quale non può che compendiarsi nell'invoca-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

zione che l'unità della patria, così duramente raggiunta attraverso secoli di sacrifici e di lotte, non venga compromessa o comunque indebolita, nel momento stesso in cui, rinunciando all'antico *slogan* « progresso senza avventure », il partito di maggioranza relativa vuol far correre al nostro paese l'alea della più dolorosa e paurosa avventura senza progresso !

Dell'agricoltura hanno parlato altri colleghi: particolarmente il mio amico onorevole Rivera. Io aggiungerò che non è certamente sotto l'aspetto di un vieto, superato, inconcepibile conservatorismo che noi criticiamo il suo programma, onorevole Fanfani, per il settore agricolo. Noi scorgiamo, attraverso le sue dichiarazioni programmatiche, un nuovo attentato a quella che è la funzionalità produttiva della nostra agricoltura; ne vediamo insidiata la funzione, ne vediamo compromessa quella che è la ragione essenziale di vita.

E poiché ho parlato poc'anzi della mia Calabria, consenta, onorevole Presidente del Consiglio, che io ricordi in quest'aula la battaglia che qui condussi con altri amici contro l'immediata realizzazione anticipata della riforma agraria in Calabria, battendomi contro il disegno di legge che decretava l'istituzione dell'Opera per la valorizzazione della Sila. Voglio qui ricordare che l'Opera per la valorizzazione della Sila, accanto ad altre manifestazioni concorrenti, secondarie e marginali, ha raggiunto due fondamentali obiettivi: il primo è stato quello di distruggere la funzionalità dell'agricoltura in Calabria; il secondo è stato quello di creare una categoria di nuovi proscritti per il marxismo, poiché di ogni assegnatario si è fatto un comunista, nessuno avendo riconosciuto alcun merito alla democrazia cristiana. Tutti hanno invece considerato l'assegnazione soltanto come una tappa raggiunta grazie al comunismo, e solo per suo mezzo intravedono la possibilità di procedere verso il raggiungimento di ulteriori mete.

Agli effetti di quelle che sono le esigenze fondamentali del progresso economico e sociale del nostro paese, nessun provvedimento di legge, nell'Italia meridionale, fu così deleterio e così malefico come quello che istituiva l'Opera per la valorizzazione della Sila e dei territori jonici contermini.

Per quel che riguarda la nazionalizzazione delle industrie elettriche, non ho nulla da aggiungere a quanto altri oratori della mia parte politica hanno detto sul tema. Mi limiterò a riferire alla Camera il parere espresso, in questi giorni, da un illustre economista, pubblicato su uno dei più autorevoli quotidiani

d'Italia: « Forse in sede di replica potremo avere da parte del Presidente del Consiglio maggiori precisazioni sulla sorte che è riservata al settore elettrico. La formula usata dall'onorevole Fanfani su questo punto è piuttosto enigmatica, ma, a meno che non avvengano fatti nuovi, la nazionalizzazione dell'industria elettrica sembra ormai certa anche se non si sa ancora come essa sarà fatta. È certo questo il provvedimento tecnico ed economicamente meno necessario fra quelli che oggi si potevano prendere da un governo di centro-sinistra, ma per avere l'appoggio dei socialisti si è finito col subirlo. Press'a poco sessant'anni or sono Giolitti si trovò a dover decidere sull'adozione dell'esercizio di Stato delle ferrovie, e si decise a farlo perché la situazione ferroviaria di allora era insostenibile. Oggi, nessuno potrebbe affermare che la situazione dell'industria elettrica sia paragonabile a quella delle nostre ferrovie del 1904. Se alla nazionalizzazione si arriverà, ciò rappresenterà un grave danno non tanto all'industria elettrica quanto al mercato dei titoli azionari » (ci riallacciamo alla politica monetaria, sulla quale l'onorevole Presidente del Consiglio interrompeva altro oratore del mio gruppo), « nel quale i titoli elettrici costituiscono una parte importantissima. Essi, infatti, hanno assorbito centinaia di miliardi di piccoli risparmiatori ed è da temere che quando costoro si vedranno in mano delle obbligazioni vorranno sbarazzarsene subito, completando la distruzione del mercato dei titoli a reddito fisso proprio quando lo Stato per la sua programmazione dovrà emettere alcune centinaia di miliardi di obbligazioni ».

Ho voluto informare la Camera di questo autorevole parere, perché più che di un'opinione politica si tratta del giudizio di un tecnico, che abitualmente vede ben chiaro in situazioni del genere.

E ieri si ricordava, a proposito del problema della nazionalizzazione, l'« irizzazione » dei telefoni e si rilevava appunto come il promesso miglioramento dei servizi e la promessa riduzione delle tariffe fossero invece approdati a quel porto che tutti hanno potuto constatare.

Comunque, sul tema e su questo punto, è stata reclamata a gran voce una precisazione dalla stampa e non so se anche da colleghi di altri settori nel corso del dibattito: ed io ho il dovere, onorevole Presidente del Consiglio, di aggiungere la mia voce alla insistente richiesta e di pregarla di volere, nel suo discorso di replica, cortesemente informare la Camera « se da qui a tre mesi la nazionalizza-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

zione dell'industria elettrica sarà un fatto compiuto», così come è affermato testualmente nella circolare dell'onorevole Nenni, il quale le ha in sostanza attribuito l'ingrato proposito di un accordo segreto, contratto alle spalle del Parlamento, in virtù del quale ella di questa promessa di realizzazione immediata non avrebbe dovuto informare i rappresentanti ufficiali del suo paese.

Non ho motivo, onorevole Presidente del Consiglio, di mettere in dubbio la sua buona fede: ma non vi è dubbio che la dichiarazione sia stata fatta e che da una parte o dall'altra malafede esista e sia evidente. Per la stima personale che le porto, la invito esplicitamente, nel discorso di replica, a darci precisi ragguagli su questo punto davvero preoccupante della situazione. E non aggiungerò altro.

Sul Ministero della programmazione economica, o che dir si voglia della pianificazione, che determinava, nel corso delle sue dichiarazioni programmatiche, una esatta e quanto mai legittima presa di posizione dell'onorevole Covelli (il quale rilevava come non fosse possibile in un discorso ufficiale, dal punto di vista costituzionale, appellarsi a dicasteri esistenti con nomi che ancora tali dicasteri non hanno, ampliando così il contenuto ed il concetto della loro funzione); sulla politica monetaria, sulla progressiva statalizzazione, sull'arresto degli investimenti e dell'espansione economica, sulla pericolosa possibilità dell'inflazione non ritengo di dover aggiungere altro perché sono tutti argomenti e profili di un tema generale, che, come dicevo, incide sul tentativo di soppressione dello Stato di diritto, sul tentativo di trasformazione dello Stato, tentativi che raccolgono e sintetizzano in sé quelli che sono gli aspetti specifici e particolari della situazione.

Quanto alla scuola, devo soltanto rilevare che la rinuncia al piano decennale, pur se contiene in sé alcuni aspetti positivi, non può che essere registrata, nel quadro generale, come un regresso nelle tappe che si erano precedentemente raggiunte e conquistate.

Posso così procedere alla disamina dell'aspetto conclusivo ed essenzialmente politico della situazione.

Abbiamo l'impressione che l'onorevole Fanfani sia prigioniero di una situazione che avrebbe potuto evitare. Nell'umana considerazione delle sue alte qualità e della personale stima che le dobbiamo, onorevole Presidente del Consiglio, deve consentire che io condida le preoccupazioni e le amarezze ieri manifestate dall'onorevole Gaetano Martino.

La realtà è che una maggioranza organicamente e costituzionalmente intesa non esiste. Viviamo in preda ad un confusionismo inconcludente e preoccupante, caotico e pericoloso. Vi è da chiederle, onorevole Presidente del Consiglio, come farà a governare in siffatta situazione. Questo è il punto culminante e conclusivo delle nostre osservazioni politiche.

Il partito di maggioranza relativa, il suo partito, è diviso. Ieri si verificò l'eclatante episodio dei « novantanove », la stampa di stamane registra la cronaca sconcertante della riunione del gruppo parlamentare democristiano di ieri. Vasti strati dell'opinione pubblica attendono che il fermento provocato dalla frattura interna determini clamorosamente la scissione, con la conseguente formazione di un partito di indipendenti cattolici.

BARBI. Sono sogni!

CASALINUOVO. È meglio sognare. I sogni o finiscono all'alba o diventano realtà.

L'onorevole Togliatti canta vittoria ed annuncia con orgoglio il collegamento del suo voto con quello del partito socialista.

L'onorevole Nenni prima delude le aspettative dell'onorevole Fanfani con l'annuncio dell'astensione, la quale vorrebbe preludere per le future possibilità di voto favorevole a più concrete realizzazioni marxiste, poi cerca con la consueta abilità di rassicurare sull'autonomia della sua azione nei riguardi del partito comunista, ma insiste sul programma di una lotta unitaria delle masse popolari per le loro rivendicazioni. L'onorevole Saragat prima vuole essere, e fino a un certo punto mantenere il ruolo, fra i personaggi di primo piano di questa nuova e clamorosa vicenda; poi rende la sconcertante dichiarazione alla stampa della quale tutti abbiamo avuto notizia; poi ancora si rabbonisce e si congratula, dopo l'intervento dell'onorevole Nenni, con il rappresentante ufficiale del partito socialista italiano: e resta lì sempre pronto a nuove ed inopinate esplosioni.

Vorrei domandarle, onorevole Presidente del Consiglio, come sia possibile, non soltanto a lei, ma a chiunque, governare in una tale situazione.

Mentre si svolgevano così caoticamente, nei giorni scorsi, i vari atti di questa sorprendente crisi, pensavo al titolo di un film, che forse anch'ella ricorderà, *Un maledetto imbroglio*, la cui trama, se non erro, è stata ricavata da un romanzo dal titolo: *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*.

È una situazione nella quale non è possibile raccapazzarsi. E dire che ella, onorevole Fanfani, avrebbe avuto la possibilità di va-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

lersi di una maggioranza omogenea, coerente, socialmente aggiornata, di uomini che non hanno demeritato la fiducia del paese, di uomini che hanno sempre ispirato la loro giornata alla estrinsecazione ed alla interpretazione di quelli che sono i più nobili ideali della nostra tradizione politica, sociale, economica, patriottica!

Che il Signore l'aiuti e le dia la possibilità di essere un buon regista fra attori così irrequieti, senza alcun affiatamento fra loro, impegnati nella realizzazione di una trama contorta e complessa della quale non sarà davvero facile integrare e coordinare i vari aspetti! Che il Signore la guardi da quei suoi malcelati nemici, i quali sotto il manto dell'amicizia sono sempre pronti ad usare l'arma del ricatto e della sopraffazione! Questo è il nostro augurio, ritengo, di benpensanti.

Ed infine, lo spettro della politica estera. Generalmente avvertito e sottolineato, onorevole Presidente del Consiglio, è il suo richiamo alle esigenze della fedeltà atlantica soltanto sotto il profilo difensivo. Questa sorta di « atlantismo passivo », che determina perplessità ed impaccio, non si inquadra nelle realizzazioni concrete della nostra vita e specialmente nel nostro prossimo futuro. Sembra scossa la fiducia e giustificata la diffidenza nei riguardi dell'Italia nel settore atlantico.

L'accorgimento tattico dell'onorevole Nenni, il quale non sosteneva una incompatibilità del neutralismo con l'appartenenza al complesso atlantico, ma propugnava invece una incompatibilità con le manifestazioni concrete e pratiche dell'indirizzo della politica atlantica, è stato ieri a fondo criticato dall'onorevole Gaetano Martino, il quale ha pronunciato qui un discorso che attende, onorevole Fanfani, sui molteplici interrogativi posti alla sua attenzione in tema di politica estera, delle precise risposte nel suo discorso di replica.

In definitiva, il giorno in cui l'atlantismo dell'Italia fosse compromesso, grave sarebbe la responsabilità della democrazia cristiana e particolarmente di quei suoi uomini che per interesse di fazione avessero finito con il compromettere la posizione dell'Italia nel mondo!

Ed ora che cosa faremo? La nostra opposizione, se l'onorevole Malagodi consente, sarà anch'essa un'opposizione costituzionale, perché tutte le opposizioni in Parlamento, che io sappia, sono costituzionali, e la prerogativa, il monopolio della opposizione non può appartenere soltanto a questa o a quella formazione politica. La nostra opposizione sarà svolta in forma costituzionale ma sarà decisa,

costante, permanente: perché il programma del nuovo Governo non si realizzi e le conseguenze estreme alle quali esso può condurre la nostra Italia non si verifichino. È il compito che da noi l'Italia attende: lo assolveremo.

Avrei finito, onorevole Presidente del Consiglio, se ieri una sua interruzione alla fine dell'intervento dell'onorevole Olindo Preziosi non avesse imposto alla mia coscienza di italiano e di parlamentare di ricordarle qualche cosa. Anzitutto vorrei ricordare, se è ancora possibile pronunciare una parola libera in questa Camera, che io sono monarchico e che la nostra opposizione è l'opposizione dei monarchici, i quali, pur continuando a servire nella più ortodossa legalità la Repubblica, mai come in questi giorni hanno pensato alla bontà della forma istituzionale nella quale credono.

Io vi ho pensato specialmente quando, onorevole Fanfani, nel patetico esordio del suo discorso programmatico, ella ha voluto ricordare, dicendo di farlo « con profonda emozione », che l'anno scorso furono effettuate le celebrazioni del primo centenario dell'unità della patria. Ieri, mentre l'onorevole Preziosi lamentava il mancato ossequio verso i fautori di codesta unità, ella ha avuto uno scatto, si è alzata, si è dichiarato offeso (lo ha detto testualmente: « Io mi offendo ») perché ha ricordato di avere reso omaggio alla tomba di Vittorio Emanuele II, come alla tomba di tutti i fautori dell'unità.

Orbene, onorevole Presidente del Consiglio, mi consenta di dirle che se il culto e la venerazione dei defunti rientrano davvero nella formulazione del suo cristiano programma, pur non essendo io molto suscettibile ed essendo un po' l'asino in mezzo ai suoni nella discussione che ieri si svolgeva fra l'onorevole Preziosi e lei, l'unico ad essere offeso dovrei essere io. Perché quando, il 27 marzo del 1961, ella fece annunciare a larghi titoli da tutta la stampa di maggioranza che si era recato a deporre una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele II, mi permisi di farle pervenire una interrogazione, chiedendo risposta scritta, per domandarle se non pensasse per avventura che, nel giorno della ricorrenza del centenario dell'unità del regno d'Italia, il più solenne onore da rendere al « padre della patria » in così fatidica circostanza fosse quello di consentire « che nel corso dell'anno le spoglie dei suoi discendenti finiti in esilio venissero trasferite nel Pantheon degli italiani, accanto a quelle degli avi ». Glielo avevo chiesto sommessamente, con deferenza;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

non avrei preteso una risposta positiva, ma una risposta almeno, onorevole Fanfani. Sono qui da dieci anni e non le ho mai dato alcun fastidio. Una risposta almeno! La interrogazione porta il numero 17110 ed è pubblicata sul *Resoconto sommario* della Camera n. 417. A questa interrogazione io non ho mai avuto risposta, né positiva né negativa.

Nessuno le ha recato offesa, onorevole Presidente del Consiglio: né può aver importanza l'offesa eventualmente recata all'umiltà della mia persona. Ma mi consenta di dirle che vi è un articolo 115 del regolamento della Camera che non bisogna offendere! Mi consenta di dirle che vi è una Costituzione della Repubblica italiana che non bisogna offendere! Non ho altro da dire. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei dirle, onorevole Casalnuovo, che vi deve essere stato un grosso equivoco, non da parte sua ma da parte nostra, perché io ricordo benissimo che, dopo la sua interrogazione, l'onorevole sottosegretario Delle Fave mi consultò circa il tenore della risposta da dare e lo concordammo.

CASALINUOVO. Ne prendo atto. Allora il problema personale è fra me e l'onorevole Delle Fave. Mi può dire quali erano le direttive date?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Era stato concordato un testo. Fra l'altro al Senato era stata rivolta una interrogazione analoga. Ma a distanza di più di un anno non ricordo il tenore della risposta.

CASALINUOVO. La prego allora di farmi avere la risposta scritta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che di nessun Governo come di questo si sia potuto dire che fosse scontata la nascita con precise circostanze di tempo, di formule, di programmi, di inclusioni, di esclusioni e di attribuzioni.

Con la costituzione del Governo delle « convergenze » nel luglio del 1960 furono poste le premesse per arrivare là dove si è giunti in questi giorni. L'onorevole Nenni dichiarò di essere il padrone della nuova maggioranza, rivelando che era stato lui a convincere socialdemocratici e repubblicani alla provvisoria collaborazione con il partito liberale. Il Governo assunse l'impegno di dimettersi ad un cenno ostile di uno dei partiti « convergenti », impegno preso nella consapevolezza che i partiti associati si sarebbero ritirati dalla « convergenza » al momento op-

portuno e che invece l'interessato complice avrebbe continuato a dare l'appoggio di copertura fino a quando ve ne fosse stato bisogno. Diversi erano i ruoli assegnati ai tre partiti che con la democrazia cristiana concorrevano a formare la maggioranza governativa. Due di essi avrebbero dovuto spingere la situazione politica verso le mete prefissate, mentre l'altro, cioè il partito liberale, sarebbe stato utilizzato da impalcatura destinata a cadere non appena l'edificio dell'apertura a sinistra fosse stato ultimato. Il partito liberale, come ricordò l'onorevole Michelini in occasione del dibattito sulla mozione di sfiducia Nenni del luglio 1961, aveva fatto cadere il Governo Segni, aveva votato contro il Governo Tambroni ed invece allora si dichiarò disponibile per un governo che ricevesse l'astensione del partito socialista. Infine, vi fu la rottura con il Movimento sociale. A Napoli, in un accenno fugace, l'onorevole Moro ha ammesso che la rottura fu richiesta dal partito socialista. E fu richiesta e concessa per neutralizzare l'apporto parlamentare del solo gruppo politico ormai disposto ad appoggiare governi monocolori democristiani che obiettivamente si presentassero come un ostacolo nei confronti dell'apertura a sinistra.

Spiegabile è lo stupore con cui la svolta a sinistra è stata accolta da larghi settori dell'opinione pubblica, che conoscono gli avvenimenti politici attraverso commenti deformanti. Meno spiegabile è lo stupore di certi uomini politici, alcuni dei quali hanno finto di sorprendersi per non rendere conto della loro inerzia o, peggio ancora, del loro favoreggiamento. Ma di che cosa si stupivano se tutto era stato preannunciato, se alla luce del sole avvenivano i preparativi per festeggiare il ritorno del figliol prodigo? Anche se in questo caso non si trattava di ritorno ed anche se il figliol prodigo non aveva nascosto l'intenzione di frequentare la dimora ospitale soltanto nelle ore dei pasti per trascorrere il resto della giornata nelle usuali compagnie.

A provare l'imprevidenza e l'ingenuità dei governanti dei paesi democratici dell'anteguerra, si usa dire che sarebbe bastato che avessero letto il *Mein Kampf* di Hitler e sarebbero stati in grado, al momento opportuno, di sventare i piani di egemonia della Germania. Ora, l'onorevole Moro ha scritto indubbiamente molto, e la comprensione dei suoi testi richiede una particolare attitudine all'ermeneutica. Se gli uomini politici amareggiati e stupefatti avessero letto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

il *Mein Kampf* di Moro senza disposizioni alla minimizzazione ottimistica, oggi forse non vi sarebbero ragioni di stupefazione e di amarezza.

Con intenzioni tutt'altro che elogiative, debbo dare atto all'onorevole Fanfani ed al segretario della democrazia cristiana del mantenimento di tutti gli impegni assunti: assunti, s'intende, con la sinistra democratica e con la sinistra anfibia. E, per mantenere quegli impegni, hanno contravvenuto agli altri presi con il Parlamento e con il paese. L'onorevole Fanfani aveva assicurato che la fine del Governo sarebbe stata sancita dalla solennità del rito parlamentare. Una volta ella, conversando con i giornalisti, ebbe a dire: il mio Governo è nato in Parlamento e morirà in Parlamento.

Ella, onorevole Fanfani, sbagliò quella volta come storico e come profeta. Il luogo di nascita del suo Governo — lo ha ricordato in questi giorni l'onorevole Nenni — era stata la piazza. L'onorevole Nenni ha precisato che fu la piazza ad influire sul Parlamento. Il che, tradotto in linguaggio obiettivo, significa che il Parlamento subì l'imposizione della piazza. Ma nella piazza c'era anche il partito comunista. Ed è dunque al partito comunista che risale la paternità del Governo della « convergenza » e degli avvenimenti che alla costituzione di esso si sono succeduti.

Dopo il dibattito sulla questione di Fiumicino, l'onorevole Fanfani, uscito dal Parlamento con un voto di maggioranza, si presentò al congresso di Napoli predimensionario. Vorrei fare una digressione. Il partito liberale ritirò, ad un certo punto, la fiducia al Governo Segni. L'onorevole Segni si dimise perché non se la sentì di continuare a governare con una maggioranza in cui erano diventati determinanti i voti del Movimento sociale italiano. Il partito liberale si rallegrò della discriminazione operata ai danni del Movimento sociale italiano. Dopo Fiumicino, il Governo della « convergenza » si dimise perché l'onorevole Fanfani non se la sentì più di governare con una maggioranza nella quale determinanti erano diventati i voti liberali. Noi però non ci rallegrammo; anzi, quella discriminazione fu oggetto delle nostre critiche e delle nostre polemiche.

Riprendendo il discorso là dove l'ho interrotto, ricorderò che, conclusosi il congresso a Napoli, l'onorevole Fanfani si recò al Quirinale per perfezionare le sue dimissioni. Ma non trovò la strada di Montecitorio e di palazzo Madama né chi avrebbe

dovuto lo sollecitò a compiere più diligenti ricerche. Era lecito pensare che l'illegittimità della nascita e il non appropriato luogo di nascita avrebbero stimolato a garantire una conclusione conforme alle leggi ed al costume democratico. Si potrebbe eccepire che allora la Camera era chiusa. Ma allorché la Camera prese congedo in occasione del congresso di Napoli, il Presidente della Camera nella riunione dei capigruppo dichiarò che intenzionalmente non avrebbe convocato la Camera a domicilio, ma a data fissa, e cioè il 6 febbraio. A meno che ella, onorevole Fanfani, non abbia considerato la discussione sull'« aeroporto dei miliardi » come una discussione politica generale. Ma io non credo che le convenga accreditare la versione che il Governo defunto si sia disintegrato sulle piste di Fiumicino. E non deve essere così, perché non si è disintegrato come ministro l'onorevole Andreotti, del quale i socialisti, oltre che i comunisti, chiesero le dimissioni e che, invece, è autorevolmente presente in questa formazione governativa. Perché, se l'onorevole Andreotti non dà affidamento ai socialcomunisti per quanto si riferisce alla sorveglianza sugli aeroporti civili, pare dia molto affidamento ad altri, di dentro e di fuori frontiera, per quanto si riferisce alla sorveglianza degli aeroporti militari. Ma non credo che sia molto opportuno impiegare nel servizio di sentinella i prigionieri, sia che siano stati catturati sia che si siano fatti catturare.

E non avete mantenuto nemmeno gli impegni nei confronti del paese e nei confronti dell'elettorato. Faceste le elezioni del 1958 in chiave di diga, non in chiave di apertura. In quella occasione prometteste il progresso, ma assicuraste che non vi sarebbero stati esodi avventurosi al di là della diga.

Quando nel 1958, subito dopo le elezioni, vi fu alla Camera la discussione sulla fiducia, da un'interruzione del Presidente del Consiglio a chi ha l'onore di parlare stasera da questo microfono io dedussi che l'onorevole Fanfani non considerava l'alleanza con l'onorevole Saragat come un annuncio dell'alleanza con l'onorevole Nenni. Al congresso di Firenze l'onorevole Fanfani sostenne un centro-sinistra non aperto ai socialisti. Allora, se si eccettua la numericamente poco consistente corrente di « sinistra di base » ed i sindacalisti, i più oltranzisti della democrazia cristiana che cosa dicevano? Dicevano che i frutti dell'operosità dei governi precedenti avevano creato una situazione di sicurezza, per cui lo Stato democratico

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

non era più in pericolo; suggerivano pertanto di suonare il cessato allarme, di sciogliere la coalizione difensiva, di mandare i liberali in retrovia e di costituire un governo con i socialdemocratici e con i repubblicani. Improvvisamente, contro ogni aspettativa, suonò di nuovo il segnale di allarme; lo Stato democratico, già dichiarato fuori pericolo, tornò ad essere in pericolo, per l'assalto degli opposti totalitarismi, naturalmente.

Non era il caso di richiamare in servizio l'onorevole Malagodi. Non lo volevano i socialdemocratici, i quali, per non essere scavalcati dalla democrazia cristiana, erano stati costretti a collegarsi coi socialisti. Non lo volevano i repubblicani, ormai orientati politicamente dal partito socialista. E non lo voleva soprattutto l'onorevole Moro, il quale aveva scelto la sua strada: quella dell'apertura a sinistra.

Voi in questi anni ci avete dato molte lezioni e qualche cosa noi abbiamo imparato. Ci avete insegnato che in democrazia lo Stato è governato dai rappresentanti del popolo liberamente eletti. Ci avete insegnato che in democrazia, a differenza di quel che accade nelle dittature, dove c'è un uomo il quale decide arbitrariamente ed arbitrariamente muta le decisioni, tutto è determinato dalla volontà popolare. Ci avete insegnato, in tema di buon costume democratico, che gli eletti devono sostenere le ragioni per cui hanno chiesto ed ottenuto i voti. Dopo aver appreso da voi questi insegnamenti, noi vi domandiamo: per quale ragione, prima di «votare», non avete consultato gli elettori ai quali nel 1958 avevate promesso che avreste proceduto diritto? Evidentemente la vostra pretesa di esercitare il magistero democratico è semplicemente un pretesto per mantenere una cattedra con annessi emolumenti e privilegi e per avere in mano un'arma contro gli avversari politici del momento.

Al congresso di Napoli chiusero la bocca ad un oratore il quale sostenne che, prima di fare la svolta a sinistra, bisognava consultare gli elettori. Gli risposero che questo avrebbe significato umiliare il partito. Ebbene, voi non avete voluto umiliare il partito, ma avete umiliato il costume democratico, il cui rispetto è collegato alla vitalità delle istituzioni che voi stessi vi siete date.

Ma qui non siamo al congresso della democrazia cristiana e quindi nessuno può chiudermi la bocca se io chiedo al Presidente del Consiglio: il Governo intende prima dell'estate indire le elezioni a Roma, a Napoli,

a Bari, e negli altri capoluoghi di provincia, per volontà dell'onorevole Moro retti con la gestione commissariale?

Faccio presente al Presidente del Consiglio che l'onorevole Scelba, ministro dell'interno del precedente Governo, a quanto mi risulta dette affidamenti in tal senso ad alcuni parlamentari.

Voi vi dichiaravate certi di aver compiuto un'opera che vi dà diritto alla gratitudine degli italiani. Per quale ragione, se siete sicuri di questo, non approfittate del fatto che si sono verificate certe scadenze di legge per dar modo al popolo italiano di esprimervi la sua gratitudine? E agli elettori direte, a proposito del partito socialista, le cose che l'onorevole Moro ha detto a Napoli. A quel congresso egli si è lungamente occupato del processo di revisione democratica del partito socialista. Ma le prove che egli ha portato sono state modeste. L'onorevole Moro ha ricordato che al congresso di Milano l'onorevole Riccardo Lombardi rilevò che il socialcomunismo non era in grado di ottenere la maggioranza assoluta perché i lavoratori, premurosi della tutela degli interessi di classe ma premurosi anche della tutela della libertà, erano diffidenti nei confronti di uno schieramento in cui erano presenti i comunisti. L'onorevole Moro è stato per un minuto sfiorato dal dubbio che l'onorevole Lombardi, in sostanza, volesse dire: non siamo riusciti ad andare al potere con i comunisti; procuriamo di arrivarci con o tramite la democrazia cristiana. Ma subito, scacciato il dubbio come una tentazione del maligno, si è confortato con una dichiarazione dell'onorevole Nenni, resa anch'essa al congresso di Napoli. La dichiarazione dell'onorevole Nenni è la seguente: il partito socialista vuole, sì, l'abolizione della proprietà, vuole, sì, la socializzazione dei mezzi di produzione, ma è contrario alla dittatura di un partito.

Il partito socialista, a quanto mi risulta, non ha mai rinnegato l'ideologia marxista. Ed io vorrei chiedere a lei, onorevole Fanfani, non come Presidente del Consiglio ma come studioso di scienze sociali: come può un marxista, il quale considera la politica ed ogni altra manifestazione umana sovrastrutture le cui espressioni sono correlative allo stato dei rapporti di produzione e quindi della lotta di classe, concepire una società di una sola classe con pluralità di partiti? Questa, per me, è cosa che sanno soltanto l'onorevole Nenni, che l'ha affermata, e l'onorevole Moro, che ha dato credito all'affermazione dell'ono-

revole Nenni. Passi per l'onorevole Nenni, il quale è approdato al marxismo dopo varie esperienze, per cui è pensabile che reminiscenze mazziniane, nazionalistiche e genericamente libertarie qualche volta lo portino fuori dei binari della logica marxista. Ma l'onorevole Moro non credo darebbe la sufficienza ad uno studente che, nel corso dell'esame di filosofia del diritto, si dicesse convinto delle cose di cui si è detto convinto l'onorevole Nenni.

Ma per quale ragione l'onorevole Moro si è riferito al congresso di Milano e non al più vicino congresso di Napoli del partito socialista italiano? Perché a Napoli l'ala sinistra del partito socialista si presentò con un vino a più alta gradazione e gli altri versarono un po' di quel vino nella loro acqua autonomista...

BERTOLDI. Ella, onorevole De Marzio, fa un po' di confusione sulle date dei nostri congressi: quello di Milano è posteriore e non anteriore a quello di Napoli.

DE MARZIO. Ne prendo atto e chiedo scusa per l'inesattezza. Ma se anche l'onorevole Moro si è riferito alla testimonianza più vicina, ciò non inficia il valore del mio ragionamento, perché quella testimonianza non serve a niente. (*Commenti*).

Del resto nel suo discorso dell'altro giorno l'onorevole Nenni non ha rinnegato il clasismo, tutt'altro! Logica la conclusione che le garanzie date dall'onorevole Nenni valgono sino a quando non sarà stata costituita una società socialista. Qualcuno potrà obiettare che sono, queste, prospettive lontane, che si tratta di un finalismo remoto; ma voi, colleghi democristiani, chiedevate garanzie al partito socialista proprio riguardo al finalismo remoto, perché per quanto ci si riferisce ai tempi d'oggi, onorevole Moro, la garanzia della difesa delle libertà politiche ella non deve chiederla all'onorevole Nenni bensì all'onorevole Fanfani.

E poi, se tale finalismo è irrilevante, quale differenza vi è tra comunisti e socialisti? Nessuna. Anche i comunisti dicono di rispettare le regole del gioco, essi sono anzi i più zelanti sostenitori del legalitarismo costituzionale. Ma i comunisti, dice l'onorevole Moro, sono insinceri. Ed i socialisti non lo sono? Anzi, l'onorevole Moro vuol dar le prove di questa affermazione e sostiene che il processo di revisione che sarebbe in corso nel partito socialista è incominciato con il congresso del partito comunista sovietico, dal quale partì l'ordine della destalinizzazione.

Quindi quel processo di revisione prova la subordinazione e non l'autonomia dei socialisti rispetto ai comunisti. In effetti il « processo di revisione democratica » del partito socialista è cominciato dopo che da Mosca era stata lanciata la parola d'ordine della destalinizzazione: se dalla Russia non fosse partito l'ordine del disgelo, indubbiamente non avremmo visto cadere i primi fiocchi revisionisti del partito socialista italiano. Ma se la logica dell'onorevole Moro è valida, e cioè se il tempo d'inizio del processo di revisione comunista prova la subordinazione politica e psicologica del partito comunista italiano all'Unione Sovietica, il tempo d'inizio del processo di revisione del partito socialista italiano prova la subordinazione politica e psicologica del partito socialista italiano al partito comunista italiano.

L'onorevole Nenni ha illuminato il valore degli impegni finalistici assunti quando ci ha parlato del gioco alterno delle repressioni e delle rivolte. Egli ha citato la Spagna e la Francia, dove rispettivamente situazioni o minacce repressive farebbero parlare di « fronti popolari ». In verità in Spagna, come ha osservato ieri un collega, si sussurra soltanto di « fronti popolari », mentre in Francia, nonostante la drammaticità della situazione, Guy Mollet è riluttante ad allearsi con i comunisti. Allora, qual è la differenza? In Francia nemmeno lo scoppio delle bombe al plastico convince Guy Mollet ad allearsi con i comunisti; in Italia basta un comizio del Movimento sociale per far sì che l'onorevole Nenni ritorni al frontismo barricadiero con i comunisti.

Ma dobbiamo anche chiedere per quale ragione si è parlato solo della situazione repressiva occidentale (Francia e Spagna). E le situazioni repressive di oltrecortina? Per l'onorevole Nenni, come marxista, esse hanno un'altra giustificazione: non vi è una dittatura di una classe su un'altra. Quindi, l'onorevole Nenni considera che, se vi sono delle ribellioni, queste sono dei moti reazionari, tanto è vero che ad un deputato, che lo ha interrotto rivolgendogli questa domanda, egli ha risposto: comunque, oltrecortina non vi sono fronti popolari. Con ciò l'onorevole Nenni ha passato un colpo di spugna sulle lacrime che il suo partito versò al tempo della repressione ungherese ed anche a questo proposito ha allineato tutto il suo partito su posizioni « carriste ».

L'onorevole Nenni, poi, rappresenta il 50 per cento del partito socialista, a non voler considerare la distinzione fra l'onorevole Nenni e l'onorevole Riccardo Lombardi.

L'altro 50 per cento la pensa in maniera diversa. Scrisse l'onorevole Basso: « È stata sempre una valida posizione socialista quella di negare la sostanza democratica dello Stato borghese » (che in linguaggio marxista significa Stato democratico parlamentare) « in cui il punto d'arrivo della lotta democratica non può essere che il superamento dello Stato e della società borghese; ogni società divisa in classi essendo, per sua natura, antidemocratica ».

Non so quale differenza esista fra questo linguaggio e quello comunista. Potrei citare inoltre uno scritto del senatore Lussu che non si riferisce agli avvenimenti attuali, il quale tanti anni fa, quando lasciò il partito d'azione per dissensi con l'onorevole La Malfa, non pensava che anni dopo lo stesso onorevole La Malfa avrebbe rappresentato al Governo il partito socialista.

Allora, quali garanzie ha avuto l'onorevole Moro? Un impegno contraddittorio, e quindi non attendibile, del 50 per cento del partito socialista italiano. Dobbiamo allora chiedere ai colleghi della democrazia cristiana: se vi accontentavate solo di questo, per quale ragione avete atteso tanto tempo per fare l'alleanza con i socialisti: non potevate farla prima? Ed ecco la spiegazione dell'onorevole Moro: il partito non era preparato ed è stato necessario persuaderlo.

Ora, non si capisce perché l'onorevole Moro abbia impiegato questa forza di persuasione per convincere la democrazia cristiana ad arrendersi ai socialisti e non per convincere i socialisti ad arrendersi alla democrazia cristiana. Evidentemente la forza di persuasione dell'onorevole Moro è domestica, ma nell'ambito familiare ha la sua influenza, tanto è vero che l'onorevole Moro ha visto le sue tesi salutate dai consensi più vasti a Napoli.

A Napoli hanno votato per la tesi dell'onorevole Moro i vecchi aperturisti, i neoconvertiti, i finti convertiti, i quasi convertiti che hanno nascosto le antiche riserve dietro le parole. Si sono tutti dichiarati a favore delle prospettive dell'onorevole Moro, dimenticando quanto avevano detto nel passato a proposito dei rapporti con il partito socialista. Prima avevano detto: bisogna attendere l'unificazione socialista, perché un'unificazione socialista la quale non si risolve nell'assorbimento di Saragat, sarebbe la prova precisa della volontà del partito socialista italiano di abbandonare le posizioni frontiste che la socialdemocrazia abbandonò nel 1947 all'epoca della scissione di palazzo Barberini.

Poi non si è più parlato di unificazione socialista. Questa era attesa per avere la prova della maturità democratica di quel partito; ma la non avvenuta unificazione non è stata citata come prova della non maturità democratica dello stesso partito.

Vennero dopo i tempi dell'alleanza condizionata. Il partito socialista doveva abbandonare le posizioni di frontismo sindacale, doveva abbandonare le posizioni frontiste negli enti locali; il partito socialista doveva differenziarsi, per quanto si riferisce alla politica estera, dalle posizioni comuniste. Il partito socialista rispose che la richiesta di condizioni era provocatoria. È rimasto nelle organizzazioni sindacali con i comunisti, è rimasto nei comuni insieme con i comunisti, ed in politica estera continua a sostenere tesi che sono diverse da quelle comuniste, ma che sono quelle che i comunisti vorrebbero che prevalessero come indirizzo ufficiale in Italia.

Durante la campagna elettorale amministrativa, nel novembre 1960, l'onorevole Moro condusse una vigorosa polemica con il partito socialista, accusandolo di avergli procurato delle amarezze. In quell'occasione l'onorevole Moro disse che i socialisti avevano fatto dei passi indietro. E ciò perché l'onorevole Nenni all'inizio della campagna elettorale aveva dichiarato: « L'interesse del nostro partito è di spostare la situazione politica italiana a sinistra. E noi lo faremo, dove potremo con i comunisti, dove non potremo lo faremo con la democrazia cristiana ». Giustamente l'onorevole Moro constatò un regresso nell'impostazione politica socialista.

Ebbene, nonostante che il partito socialista non abbia adempiuto alcuna delle condizioni richieste dalla democrazia cristiana, nonostante il passo indietro fatto dall'onorevole Nenni, dopo le elezioni amministrative l'onorevole Moro annunciò che vi sarebbero state alleanze nei comuni e nelle province, e parlò di « caute sperimentazioni locali ». Il partito socialista nel gennaio 1961 doveva essere sottoposto a una specie di noviziato locale. Ma nel 1959 (allorché cadde il Governo Segni) per due volte fu tentato un Governo con l'appoggio esterno dei socialisti. Il partito socialista era quindi a quell'epoca maturo per una collaborazione a livello nazionale. Come mai due anni dopo era necessario sottoporlo a « caute sperimentazioni locali »? Queste contraddizioni rivelano come mutassero le giustificazioni che si davano all'opinione pubblica,

ma che non mutava il piano politico della democrazia cristiana. E l'onorevole Moro, al congresso di Napoli, annunciando la fase politica che si sarebbe aperta dopo il congresso, la definiva ancora di « cauta sperimentazione ». Dalle « caute sperimentazioni » in sede locale si era passati alle « caute sperimentazioni » a livello nazionale. Evidentemente l'onorevole Moro è affezionato alla frase, il che dimostra come possa portare alla perdizione anche lo smoderato amore per le parole.

L'onorevole Moro ha parlato anche di ipotesi minori nei confronti dell'alleanza con il partito socialista. Ha detto: noi non vogliamo allearci con il partito socialista; noi della democrazia cristiana ci alleeremo con i socialdemocratici o con i repubblicani; faremo un determinato programma e può darsi che il partito socialista individui dei punti di convergenza, per cui sarà indotto ad assumere un atteggiamento non negativo. Era la calza della befana, in cui i bambini cresciuti negli anni trovano quello che il giorno prima avevano richiesto ai genitori. Il partito socialista avrebbe trovato nella calza della befana dell'onorevole Moro quello che aveva chiesto allo stesso onorevole Moro prima del congresso di Napoli.

In effetti l'onorevole Moro a Napoli ha parlato di « atteggiamento non negativo » dei socialisti, cioè ne ha preannunciato l'astensione. Se l'onorevole Saragat avesse letto il capitolo napoletano del *Mein Kampf* di Moro, non sarebbe rimasto sorpreso per l'astensione socialista, non avrebbe reagito con tanta irritazione, ed il giorno dopo non avrebbe tanto esultato per il discorso di Nenni. Anche qui tutto era stato previsto. La verità è che l'onorevole Moro era andato a Napoli avendo in tasca l'accordo con i socialisti, regolato fin nei dettagli. L'onorevole Moro sapeva che i socialisti si sarebbero astenuti. Ai socialisti non conveniva andare più in là per varie ragioni: per ragioni di equilibrio interno e perché (come ha detto l'onorevole Riccardo Lombardi) non hanno convenienza ad esaurire sin dall'inizio tutta la forza di pressione; ed anche per non differenziarsi eccessivamente dal partito comunista. Io ritengo che l'onorevole Moro non abbia gradito eccessivamente l'astensione del partito socialista, ma non aveva niente altro da fare: o bere o affogare, e anche in questa occasione l'onorevole Moro ha bevuto per non affogare.

Certo è che per una svolta storica l'appoggio malthusiano del partito socialista è

un po' poco. Le svolte storiche normalmente sono consacrate dalla solennità dei plebisciti; ma a pensarci bene alla svolta storica del segretario della democrazia cristiana, dimessa, crepuscolare, si addice il colore grigio dell'astensione.

L'onorevole Moro disse ancora a Napoli che l'adesione non era concordata e che l'appoggio del partito socialista sarebbe stato aggiuntivo. È stato tanto poco aggiuntivo che il Capo dello Stato, prima di dare l'incarico all'onorevole Fanfani, pose come condizione preliminare che fosse accertata la buona disposizione del partito socialista. Io non mi riferirò qui alla nota circolare del partito socialista, ma a quanto è contenuto in un articolo che fa la storia della crisi ed è apparso su un giornale della corrente « carrista » del partito socialista. Leggo il brano più interessante: « A questo punto è incominciata nello stato maggiore della democrazia cristiana una concitata discussione. Le cose erano state complicate da un fatto nuovo: il mandato che il Presidente Gronchi aveva conferito a Fanfani era, con procedura insolita, vincolato ad una speciale condizione. Fanfani, secondo questo mandato, per accettare definitivamente l'incarico avrebbe dovuto non solo avere l'appoggio dei partiti di governo, ma avrebbe dovuto subito accertare se quel governo sarebbe stato lasciato passare dal partito socialista, e che un « no » socialista comportava la rinuncia all'incarico. A questo punto per Moro e per Fanfani, se essi volevano portare avanti l'operazione decisa a Napoli ed evitare un suicidio politico, si poneva un'inderogabile esigenza: rimangiarsi gli sprezzanti giudizi sul programma socialista e trattare col partito socialista su questa base. La crisi aprì inaspettatamente un prologo decisivo: il programma socialista era al centro del dibattito delle scelte. I democristiani sapevano che l'operazione da essi progettata non avrebbe potuto essere indolore fin dal principio. Si iniziava a questo punto una fitta trama di colloqui da una parte tra i dirigenti democristiani e Nenni, e dall'altra fra Nenni e Vecchietti e gli altri dirigenti della sinistra socialista. Il risultato era uno solo: il partito socialista non poteva uscire dai confini programmatici posti dal comitato centrale. La tensione politica diventava assai grave ». E ancora: « Delineata una tale situazione, Moro e Fanfani, consultati i loro autorevoli amici degli ambienti del grande capitale finanziario, decidevano di forzare il deliberato di Napoli e di andare avanti fino a discutere il programma

socialista. Era questa la prima grande svolta della crisi. Dopo 24 ore di tira e molla, nella notte del 17 febbraio » (onorevole Fanfani, ella che crede agli amuleti crederà alla magia dei numeri) . . .

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le spiegherò in privato la faccenda dei numeri. Uno studente, che temeva di dare l'esame con me perché era il diciassettesimo esame, ha preso diciotto. Si figuri. (*Si ride*).

DE MARZIO. Allora il 17 è andato bene per lei ?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, è andato bene per lui.

DE MARZIO. Allora il 17 è andato bene per il partito socialista.

« . . . nella notte del 17 febbraio — prosegue quell'articolo — Nenni comunicava prima a Vecchietti e poi alla direzione socialista che Fanfani aveva mollato su tutta la linea: regioni, nazionalizzazione dell'energia elettrica, superamento della mezzadria, enti di sviluppo dell'agricoltura, ridimensionamento della Federconsorzi, riforma fiscale, riforma della scuola, diritti dei lavoratori nelle fabbriche. I punti oscuri erano due: dichiarazione anti-comunista e professione di fede atlantica appena moderata e sorretta dalla solita ispirazione rinnovatrice kennediana. La comunicazione di Fanfani a Nenni e di Nenni alla direzione coglieva in un primo momento di sorpresa la sinistra socialista, che constatava il salto compiuto dalle conclusioni morotee di Napoli alle nuove scelte programmatiche dell'onorevole Fanfani. Ma la sorpresa cedeva subito il posto ad una seria valutazione politica ».

Da quanto sopra risulta che si è trattato di qualcosa di più che un appoggio concordato: si è trattato di un prestito a tasso di usura imposto dai socialisti ed accettato dalla democrazia cristiana.

Allora noi comprendiamo come l'onorevole Nenni l'altro ieri avesse il tono del trionfatore e l'aria del padrone. Nell'onorevole Nenni agisce forse un inconscio spirito mimetico le cui manifestazioni fonetiche una volta commossero l'onorevole Almirante (*Commenti*), ma l'altro ieri non si trattava soltanto di manifestazioni fonetiche. Un mio collega, dopo che l'onorevole Nenni ebbe finito di parlare, disse: ma questo è il discorso del bivacco dei manipoli in versione parodistica !

Anche l'onorevole Nenni ha dichiarato che non avrebbe voluto stravincere. Infatti ha garantito la libertà a tutti, escludendo dall'elenco il Movimento sociale italiano. Egli ha detto ai democristiani: vi appoggerò, ma

è necessario che facciate certe cose. E ha fissato le date di scadenza per la realizzazione programmatica. Con indulgenza ha parlato di certe ambiguità che vi sarebbero state nell'esposizione programmatica e ha preannunciato che le ambiguità si ripeteranno anche nella replica finale che ella farà, onorevole Presidente del Consiglio.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi è sfuggito. L'ha già preannunciato ?

DE MARZIO. Egli ha detto che non vi è da meravigliarsi se le ambiguità vi saranno anche nella replica.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Allora devo sforzarmi di essere chiaro.

DE MARZIO. Noi pensavamo invece che avrebbe rinunciato alla replica dopo quello che ha detto l'onorevole Nenni. (*Commenti*).

L'onorevole Nenni ha minacciato la democrazia cristiana dicendo: provatevi a tornare indietro ! Noi vi inseguiremo con le schiere del fronte popolare !

Ha ancora detto ai democristiani dissenzienti che il giuoco del 1958 non potrà più riuscire. Infine, per dimostrare che veramente è padrone ed autonomo, ha dichiarato che il partito socialista, premuroso della realizzazione sollecita del programma, voterà anche contro eventuali emendamenti che dovessero essere presentati dal gruppo comunista. Questo è stato l'unico colpo a salve che abbia sparato Nenni, perché Togliatti ha lo stesso interesse di Nenni perché tutto sia fatto presto e bene.

Quindi, il suo Governo, onorevole Fanfani, dipende dal partito socialista, può fare le cose che al partito socialista sono gradite e non può fare quelle che ad esso sono sgradite. Al partito socialista sono sgraditi, per esempio, certi impegni di politica estera e la politica di difesa dal comunismo.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, per la politica estera si è riferito ai principi generali. Noi non condividiamo la sua tesi secondo la quale l'alternativa tra guerra di distruzione e pace non può che essere la pace. E questo non perché non scegliamo la pace, ma perché è chiaro che se si va al tavolo delle trattative con questo spirito, non si va alla pace ma alla resa.

L'onorevole Nenni è stato elusivo circa i problemi di politica estera quasi che essi non interessino più il partito socialista, ma non ha detto una sola parola di attenuazione delle sue posizioni neutraliste. Allora, nel presupposto che il suo Governo, onorevole

Fanfani, voglia fare una politica di fedeltà nei confronti dell'occidente, ci permettiamo di rivolgerle alcune domande: quali conclusioni trarrebbe il suo Governo da un voto sul bilancio degli esteri oppure su leggi inerenti alla politica estera in cui si avesse una maggioranza diversa da quella che l'assisterà all'inizio? Secondo lei, quale ripercussione avrebbe nei paesi occidentali la constatazione che il Governo italiano, se vuole fare una politica di fedeltà all'occidente, ha l'appoggio degli oppositori e l'opposizione dei suoi amici? Gradirei che ella rispondesse, onorevole Fanfani, a queste domande.

E poiché vedo al banco del Governo l'onorevole Segni, ministro degli affari esteri, desidero rivolgergli qualche domanda. Nel 1959, presentando il suo Governo alle Camere, l'onorevole Segni disse, parlando proprio dei socialisti, che la coincidenza sulle tesi di politica estera rappresentava il criterio per distinguere gli amici dai nemici, gli alleati dagli oppositori. Che cosa è successo, onorevole Segni dal 1959 ad oggi? Chi ha cambiato parere, lei o il partito socialista? Il partito socialista no di certo, perché è neutralista oggi come lo era ieri. Ha forse cambiato parere lei, onorevole Segni? Sarebbe grave, perché ella è il ministro degli affari esteri del nostro paese.

Per quanto riguarda la politica di difesa anticomunista, i democristiani dicono: è vero che l'inizio è duro, ma lungo la strada raccoglieremo i nostri successi, riusciremo a dare e quello che attende, e cioè la riduzione del pericolo comunista, attraverso l'isolamento del partito comunista.

L'onorevole Togliatti ha detto pochi giorni fa ai giornalisti, mi pare uscendo dalle consultazioni con il Capo dello Stato: se il partito comunista volesse far cadere questo Governo, gli voterebbe a favore. Poiché il partito comunista ha annunciato il voto contrario a questo Governo, è evidente che non ha interesse di farlo cadere.

Nell'editoriale di ieri del *Popolo*, organo ufficiale della democrazia cristiana, si afferma: l'opposizione benevola è una manovra tattica del partito comunista. E si aggiungeva: in ogni modo, è la prova del successo di questo Governo che, appunto perché caratterizzato programmaticamente in una certa maniera, impedisce ai comunisti di abbandonarsi al gioco della radicalizzazione.

Il *Popolo* dimentica che per anni il partito comunista ha lottato contro i governi democristiani perché non volevano le regioni, la nazionalizzazione dell'industria elettrica,

l'abolizione della mezzadria, perché volevano oltre misura aiutare la scuola religiosa, perché volevano una legge di censura non conforme alle prescrizioni costituzionali. Per questo il partito comunista si è per anni opposto ai governi democristiani. E perché mai avrebbe dovuto non assumere un atteggiamento di benevola opposizione nei confronti di un Governo che ha assunto a contenuto del suo programma le sue rivendicazioni?

Ma, si dice, il partito comunista vuole anche altro. Anche il partito socialista vuole altro. Per ora sia i socialisti sia i comunisti si accontentano di questo sostanzioso anti-pasto. Il resto verrà dopo.

Se voi democristiani vi impegnaste, non dico a fare entrare l'Italia nello schieramento dei neutrali, ma a farla aggirare nei dintorni del neutralismo, il partito comunista vi farebbe governare per anni senza disturbarvi. In Italia non vi sarebbero più scioperi, anzi il partito comunista organizzerebbe efficienti squadre di crumiraggio. E ciò perché gli preme che vi siano certe trasformazioni che per esso sono acquisizioni di posizioni di potere.

Il resto, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, verrà dopo, come ella ha detto, onorevole Fanfani, e come possono dire legittimamente i comunisti. Se volevate isolare il partito comunista, non dovevate mettervi sul terreno programmatico del partito comunista: su quel terreno è inevitabile la compagnia della benevola opposizione dell'onorevole Togliatti oltreché dell'«astensione dinamica» dell'onorevole Nenni. Non è possibile su quel terreno isolare il partito comunista.

Ma poi è sbagliato anche il vostro sillogismo circa l'isolamento del partito comunista: ed è sbagliato nella premessa, premessa in cui voi stabilite che il partito socialista voglia aiutarvi ad isolare il partito comunista. Non solo il partito socialista non vuole isolare il partito comunista, ma reagirebbe il giorno in cui voi effettuaste una manovra per l'isolamento dei comunisti. Questa è la posizione del partito socialista, e ciò non soltanto per una ragione di comunanza ideologica ma anche per calcolo politico: il partito socialista sa di essere il più forte nei confronti di una democrazia cristiana che non ha strada di ritirata. L'onorevole Nenni, invece, sa di poter sempre contare sulle linee di ripiegamento oggi presidiate dall'onorevole Togliatti. Per quale ragione il partito socialista dovrebbe rinunciare a questa posizione di forza e mettersi alla mercé della democrazia cristiana? Tanto più che il partito socialista sa, come tutti

sanno, che la democrazia cristiana ha la mano pesante con gli alleati senza alternativa.

Per quanto riguarda le regioni, i colleghi del Movimento sociale e degli altri gruppi d'opposizione hanno messo in evidenza le ragioni storiche, le ragioni politiche, le ragioni economiche, le ragioni finanziarie che autorizzano a qualificare la soluzione regionalistica come un attentato agli interessi permanenti dello Stato italiano. Ma io per comodità di ragionamento voglio supporre che queste valutazioni siano errate e voglio ammettere che siano nel vero coloro i quali dicono che le autonomie regionali sono scaturigini di libertà perché fuori delle strettoie centralizzate e tali da far acquistare alla vita locale spontaneità di movimento e fecondità di iniziative.

Nemmeno in questo caso la vita locale acquisterebbe spontaneità di movimento perché, affrancata dal potere centralizzato dello Stato, sarebbe sempre regolata da quegli organismi fortemente centralizzati che sono i partiti politici. E allora se voi non potete realizzare nemmeno quello che dite essere l'effetto benefico della soluzione regionalistica, per quale ragione voi volete arrivarvi così sollecitamente? Ci troviamo forse davanti a un disegno preordinato: voi volete indebolire lo Stato per rendere ancora più forti i partiti, voi volete rafforzare l'usurpatore e indebolire il detentore legittimo del potere.

L'onorevole Moro dice che questa è polemica qualunquistica; ma alla radice di ogni atteggiamento qualunquistico vi è una disposizione anarchica, vi è una disposizione a sconvolgere la legge, vi è scarso affetto per gli istituti che il lavoro delle generazioni che si sono succedute ha concretizzato in forme adeguate al genio ed all'interesse nazionale.

Quindi se oggi vi è un qualunquismo, è quello della reazione antistatale e partitocratica.

Un oratore della democrazia cristiana al congresso di Napoli volle trovare una nota comune nel passato della democrazia cristiana e del partito socialista italiano affermando che sia gli antenati del partito socialista sia quelli della democrazia cristiana erano diffidenti nei confronti dello Stato. Ma poi soggiunse: in seguito abbiamo acquistato il senso dello Stato. Noi abbiamo invece il dubbio che il senso dello Stato non sia stato acquistato neppure dalla democrazia cristiana.

Ella, onorevole Fanfani, nella sua esposizione si è riferito al centenario dell'unità d'Italia, ha esaltato il lavoro compiuto in cento anni di vita unitaria.

Io le chiedo, onorevole Fanfani: può citarmi un solo avvenimento della storia dell'Italia prefascista, fra quelli compiuti con l'appoggio solidale del popolo, in cui il partito socialista non sia stato assente o non sia stato ostile?

Ed allora, dato questo, ella, onorevole Fanfani, non poteva, per presentare il suo Governo, utilizzare come sfondo una storia dai suoi alleati misconosciuta, negata ed avversata. Se voleva riferirsi al passato, poteva collegarsi al periodo torbido ed oscuro della guerra civile ed in questa maniera avrebbe sottolineato una caratterizzazione attuale della democrazia cristiana, la quale per andare a sinistra sta tornando indietro verso gli anni degli odi, delle persecuzioni e delle discriminazioni. E ci ha dato una prova proprio ella, onorevole Presidente del Consiglio, quando ha voluto unire noi ai comunisti,...

CLOCCHIATTI. Ha fatto male.

DE MARZIO. ...individuando le zone di pericolo.

Ella, onorevole Fanfani, nel passato rivolgendosi a noi, pur significando l'essenza del contrasto politico, ha usato sempre parole di moderazione e di obiettività, invece ora i fatti di cui è prigioniero l'hanno costretto a fare quell'affermazione, affermazione che non è di danno per il nostro partito, ma per il suo Governo. E noi ce ne serviremo come arma polemica nei colloqui con l'opinione pubblica, sicuri che i settori dell'opinione pubblica, anche quelli a lei più vicini e più lontani da noi, non crederanno nella sincerità di una dichiarazione anticomunista pronunciata sulla base di un'assurda equiparazione qual è quella che ella ha pronunciato.

Qualcuno ieri ha fatto dei pronostici sfavorevoli, pronostici che, come diceva prima, l'hanno costretto a chiedere il soccorso di un amuleto. Io non concluderò con pronostici. Concluderò con un augurio che il male che già è stato compiuto si possa tradurre nel bene dell'Italia, sollecitando capacità reattive, svegliando sopite energie, sì che al posto della abbattuta diga di voti si elevi una diga indistruttibile nelle coscienze degli italiani. (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oronzo Reale. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ad una indisposizione personale che mi ha tolto il piacere di ascoltare direttamente dalla voce degli oratori che sono intervenuti gli importanti discorsi che sono stati tenuti qui in questi giorni, si è aggiunta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

una ragione politica che mi ha fatto preferire di fare il mio intervento verso la fine della discussione, ed è che in quanto sostenitore di un Governo che ha esposto le sue ragioni di vita, il suo programma, i suoi propositi, il nostro discorso, prima di udire quelli degli oppositori, sarebbe stato monco, ridotto, cioè, soprattutto a spiegare perché noi abbiamo dato la nostra adesione, perché, anzi, noi repubblicani abbiamo fermamente voluto che si giungesse alla formula ed al programma di Governo che oggi attendono il vostro giudizio.

Non che questa sia la parte meno rilevante delle cose che a nome dei deputati repubblicani io devo esporre, tenuto conto che al mio partito spetta, certamente in misura notevole, la responsabilità (e voi direte se il merito o la colpa) di ciò che oggi avviene nella vita politica italiana. Ed è questa una rivendicazione che noi facciamo, non per ricerca di prestigio e nemmeno soltanto per amore di giustizia storica, ma perché questo nostro particolare interesse politico all'avvenimento che oggi si verifica costituisce uno degli elementi utili per coglierne intero il significato.

Esattamente due anni fa, noi ponemmo nel nostro congresso nazionale il problema della svolta necessaria nella vita italiana negli stessi termini concreti, quanto a programma e a formula, nei quali il problema è stato dopo di allora posto, quando si tentò di risolverlo senza riuscirvi, e nei quali è stato posto oggi, quando la soluzione è stata attinta in virtù d'una maturazione della situazione e dei convincimenti delle forze politiche interessate alla quale non crediamo di essere rimasti estranei.

Ma né allora né negli anni precedenti, nei quali avevamo senza posa sottolineato la duplice esigenza di un coraggioso sviluppo democratico e sociale della nostra Repubblica e della conquista allo Stato repubblicano dei consensi sicuri e stabili di forze popolari già estranee, quando rilevavamo e sottolineavamo questa duplice esigenza e ritenevamo urgente soddisfarla, non avevamo inventato nulla, perché ci eravamo ricollegati, come ci ricollegiamo, ai motivi originari e ormai secolari della presenza repubblicana nella lotta politica italiana e ci ricollegavamo anche ai motivi profondi di quel grande fenomeno di resurrezione civile che fu rappresentato dalla Resistenza.

Forse l'onorevole Togliatti, nel citare il giudizio recente di un vecchio scrittore politico, avrebbe dovuto, con una citazione più completa, ricordare che nella Resistenza vi

fu una parte democratica con un contributo di sacrifici e di sangue più alto di quello comunista almeno in percentuale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). È stato scritto proprio da quel pubblicista che avete citato. Non è un giudizio mio. Le citazioni si fanno complete, non per la sola parte che fa comodo. E se lo ricordo io, se ricordo che nella Resistenza vi furono e seppero morire anche i democratici della nostra parte, non è per rilevare un'omissione, ma perché questa presenza aveva una ragione ed un significato che contano, e molto, anche nelle controversie politiche di oggi.

PAJETTA GIAN CARLO. Nessuno di noi ha mai negato questo.

REALE ORONZO. Non sto facendo una polemica con lei, ma prendo lo spunto da una dichiarazione del presidente del gruppo comunista per arrivare ad un giudizio politico.

PAJETTA GIAN CARLO. Questa è demagogia.

REALE ORONZO. Un'accusa di demagogia che mi viene dalla vostra parte è veramente straordinaria!

Se c'eravamo anche noi e se, onorevole Togliatti, avendo un comune e mortale nemico, combattevamo divisi, vuol dire che non avevamo le stesse mete allora, come non le abbiamo oggi; vuol dire che altra era ed è la nostra società ideale, altra era ed è la vostra. E quando il nemico comune è stato vinto, la nostra contesa è tornata essenziale e tale rimane perché coinvolge il destino della libertà dell'uomo.

Era dunque nella nostra origine, era anche nei valori della Resistenza che noi trovavamo i motivi del nostro atteggiamento e della nostra battaglia. Ma, calando quelle aspirazioni nella realtà di oggi, il perché del nostro attivo favore per una svolta di centro-sinistra è stato ed è duplice: da una parte l'urgenza di problemi politici e sociali dimostratisi insolubili con le vecchie formule, dall'altra la convinzione che, affrontando quei problemi, ubbidendo alle esigenze obiettive e, insieme, ai nostri ideali, avremmo creato le condizioni per porre in modo non eludibile da nessuno il problema dell'allargamento dell'area democratica nei termini non parlamentari, ma storici, ai quali più tardi accennerò.

Non credo che occorra troppo tempo per dimostrare la fondatezza del nostro primo « perché », cioè il fatto che problemi posti dalla realtà all'ordine del giorno non avrebbero potuto essere affrontati e tanto meno risolti in maniera conforme o prossima alle nostre convinzioni programmatiche senza mu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

tare la formula della direzione politica italiana. Non prendiamo nemmeno in considerazione, naturalmente, l'ipotesi di maggioranze comprendenti la destra fascista e monarchica, perché non hanno bisogno neppure di enunciazione i motivi di fondo della nostra pregiudiziale avversione a tale formula.

Ma vi è un partito, quello liberale, un rispettabile partito, con il quale abbiamo avuto, di fronte ad altri e diversi problemi, possibilità di incontro e di lavoro comune, il quale ci dà oggi la dimostrazione più chiara ed inoppugnabile della necessità di cambiare formula, se vogliamo soddisfare certe esigenze programmatiche.

È vero, in passato (e non manca nemmeno oggi qualche ripetitore poco accorto alle contraddizioni nelle quali cade) la posizione repubblicana, la nostra istanza di un governo di centro-sinistra fu aspramente combattuta come gratuita, priva di giustificazioni e frutto di insorgenti, nuove e pregiudizialistiche antipatie o simpatie politiche. Fu detto e ripetuto che non vi erano serie giustificazioni programmatiche all'abbandono della formula del centro-sinistra.

Ebbene, ascoltate, ascoltiamo oggi il partito liberale, la sua decisa, quasi furibonda avversione al programma di questo Governo. Se nel merito abbia ragione o torto (e vedremo assai presto che, secondo noi, ha torto) è un'altra questione. Certo è che il partito liberale attacca con vigore ed intransigenza le soluzioni programmatiche che questo Governo propone, le soluzioni che noi crediamo necessarie e urgenti. Allora è certo che quelle soluzioni non si potevano perseguire insieme con il partito liberale. È certo che, se non volevamo e non potevamo rinunciare a quelle soluzioni, dovevamo mutare maggioranza. E naturalmente dovevamo farlo, come l'abbiamo fatto, salvando altre impostazioni politiche fondamentali. Questa è la prova irrefutabile della morte del quadripartito, dell'esaurimento della « convergenza ». E l'onorevole Malagodi è ormai libero di vantare in pubblico (e vedrete che lo farà assai più di quanto una certa dose di discrezione non gli abbia consentito in passato) quante volte la presenza del partito liberale ha impedito che si ponessero problemi e si adottassero soluzioni sulle quali il nostro impegno era convinto ed irrinunciabile. Del resto, quando mai, fuori di certa scoperta sofisticata di cui si compiace a volte la polemica politica, quando mai si può verificare indifferenza e fungibilità di maggioranze di fronte a un programma o di programmi di fronte a una maggioranza?

Dunque, il programma del Governo può non piacere, può essere avversato; ma, se è condiviso, se piace, come a noi piace, per la sua sostanziale conformità alle nostre già ricordate impostazioni, è senz'altro dimostrato il fondamento del primo « perché » del nostro impegno per la soluzione di centro-sinistra.

Il secondo « perché » non è meno fondato ed importante, anzi è perfino più importante, se lo si consideri non nei limiti di una necessità contingente, ma nella sua prospettiva e nella sua importanza storica. Alludo, come ho già ricordato, a quel problema di importanza fondamentale in Italia, che si è tacitamente convenuto di chiamare l'allargamento dell'area democratica. Noi abbiamo visto sempre questo problema nei suoi termini storici e politici, che sono ben più essenziali dei termini parlamentari, ai quali esso viene spesso ridotto. Non si tratta, cioè, di trovare in circostanze difficili pochi o molti voti parlamentari per sorreggere un governo che ne abbia bisogno. Si tratta di realizzare la convinta, stabile acquisizione di altre forze popolari ad un coraggioso, ma sicuro processo di sviluppo democratico e di rinnovamento sociale; e si tratta di realizzarlo non già a prezzo della rinuncia ad ideali democratici, ma al contrario, almeno per quanto ci riguarda, mediante una più impegnativa e solerte traduzione nella realtà di quegli ideali di rinnovamento.

Onorevoli colleghi, anche questo, come avete udito in questi giorni, non è un problema inventato oggi. È un problema antico e grave dello Stato italiano, che non fu risolto in altri tempi e sappiamo con quali tristi conseguenze. È un problema che in altri tempi non fu risolto per immaturità delle forze politiche ed anche per difficoltà obiettive, tra le quali noi repubblicani poniamo la permanenza del regime monarchico, con quanto esso rappresentava di cristallizzazione conservatrice, di fallimento della conclusione logica del Risorgimento italiano.

COVELLI. Le vere riforme sociali vi furono con la monarchia. Evidentemente, onorevole Reale, la storia non è il suo forte.

REALE ORONZO. Verremo ad imparare la storia ad Avellino, alla sua scuola. (*Proteste a destra*).

COVELLI. Certamente ella vi apprenderebbe qualcosa.

REALE ORONZO. L'onorevole Nenni ha detto in quest'aula che il socialismo italiano cercava il suo interlocutore, senza trovarlo; che non l'ha trovato in Giovanni Giolitti né nel partito popolare del primo dopoguerra, e che oggi spera di averlo finalmente trovato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

Ora è esatto che la possibilità di un dialogo fra le forze socialiste e democratiche, in particolare tra quelle cattoliche e quelle socialiste, è una condizione importante per risolvere i gravi problemi dei quali io sto parlando. Ma non è tutto qui. Perché il problema fondamentale, il problema di fondo della vita democratica italiana, che non è stato risolto nel passato e deve essere risolto, il problema la cui importanza da anni, infaticabilmente noi abbiamo sottolineato, non è, se non per un suo aspetto strumentale, quello dell'incontro tra cattolici e socialisti, ma è quello dell'incontro del socialismo italiano, di tutto il socialismo italiano, con lo Stato democratico. Ecco perché — ne valeva la pena — noi siamo stati e rimaniamo in prima fila, spesso fra incomprensioni e delusioni, in questa che è stata una battaglia, non una mediazione; una battaglia comandata dal nostro ideale di una democrazia che, avendo risolto il problema fondamentale del suo ordinamento istituzionale, deve essere definitivamente sottratta nel suo sviluppo e nel suo progresso sociale alla minaccia del sovvertimento ed a quella della reazione, della cui esistenza non teorica è specchio la situazione di più di un paese europeo.

Ora, quando il partito socialista si accinge a sostenere questo Governo in virtù del suo programma, è naturale che noi salutiamo questo fatto come un passo nuovo, importante e decisivo sulla via del duraturo incontro delle forze lavoratrici italiane con lo Stato democratico. E se non ci hanno convinto le ragioni indicate dall'onorevole Nenni nel suo bel discorso — al quale mancano, per essere perfetto nella sua linea logica, soltanto tre parole: « voteremo a favore » (*Commenti*) — se non ci hanno convinto le ragioni per cui il partito socialista ha preferito fare questo importante passo con le ovattate pantofole dell'astensione, noi troviamo in questo risultato e nelle sue promesse la seconda, fondamentale giustificazione della battaglia per il centro-sinistra che abbiamo combattuto insieme con gli amici socialdemocratici.

È giusto che questo risultato sia deplorato, rappresentato anzi come una catastrofe, da coloro che non vogliono questo consolidarsi della democrazia, o non vogliono il prezzo di coraggio sociale che esso comporta, o non vogliono alcuna delle due cose. Ma vi sono anche settori democratici che ieri hanno osteggiato la nostra battaglia per difetto di fiducia sui suoi risultati ed oggi ci pongono innanzi i rischi superati e quelli non superati.

Il rischio che non può essere trovato, dopo le parole del Presidente del Consiglio, nella rinuncia a posizioni democratiche fondamentali, lo si è cercato nelle ultime settimane, con particolare accanimento che ha finito qualche volta per raggiungere punte di umorismo, nella possibilità che le parole del partito comunista suonassero favorevoli all'operazione politica che si andava conducendo. Ora, se vi è una cosa che a noi risulta incomprensibile, è il tiero anticomunismo che erige il comunismo a giudice della bontà della politica democratica. Il comunismo, finché tenga fede al suo ideale di una dittatura del proletariato nelle forme concrete di dittatura oligarchica che essa ha invariabilmente assunto in ognuna delle situazioni, depresse o sviluppate, nelle quali ha trionfato, il comunismo, cioè, fino a quando resta comunismo non può pretendere, per contraddizione di mete politiche, alcuna collaborazione con le forze democratiche le quali devono seriamente considerarlo permanente avversario e combatterlo con i propri metodi, che sono quelli appunto della democrazia.

Ma se così è, giudici della validità di una politica democratica devono essere e rimanere i democratici ed in questo caso essi devono valutare non le parole comuniste ma gli effetti di fiducia, di educazione, di convinzione che una politica aperta e coraggiosa (come quella che il Governo di centro-sinistra promette al paese e che acquista a tale Governo l'appoggio del partito socialista e delle forze popolari che esso rappresenta) non può non esercitare anche fra le masse oggi controllate dal partito comunista.

L'onorevole Togliatti, dopo avere tranquillizzato molti anticomunisti del genere al quale ho accennato, annunciando il suo voto di opposizione, li ha ripiombati in allarme con la faccenda del collegamento che rimane tra l'opposizione comunista e l'astensione socialista. Si tratta di un'abile parata di fronte al pericolo di isolamento che può nascere e farsi grave con la politica di centro-sinistra. Ma dei rischi effettivi di una tale mossa noi, ancora una volta, dovremo giudicare non dalle parole comuniste ma dai fatti, e cioè, nella specie, dall'atteggiamento del partito socialista. E non mi pare che le dichiarazioni dell'onorevole Nenni siano state a questo proposito troppo incoraggianti per l'onorevole Togliatti.

In conclusione, onorevoli colleghi, non vi è operazione politica senza rischi; ma per ora tutto ci porta a ritenere che il coraggio dei repubblicani, dei socialdemocratici, del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

congresso della democrazia cristiana di Napoli non è stato irresponsabile, né temerario.

Con ciò, naturalmente, non taceranno i profeti di sventure per il nostro paese. Ma non sono cose nuove. Non li udimmo soltanto in occasione del referendum istituzionale e furono proprio coloro che oggi più vantano il miracolo conseguito sotto la temuta Repubblica; li udimmo noi ed anche i nostri antenati in occasione di ogni svolta della vita italiana.

In questi giorni (non ho ascoltato, ma ho letto) si è ricordata in quest'aula la cosiddetta rivoluzione parlamentare del 18 marzo 1876 quando il Governo di sinistra del Depretis succedette al Governo di destra del Minghetti. Si tratta di un accostamento piuttosto frettoloso e sommario perché allora, in regime di suffragio ristretto, si trattò solo di un avvicendamento di classi politiche, il cui più rilevante carattere era forse l'inserimento, nella realtà del regime monarchico che aveva vinto, di uomini che, forse storicisticamente, si adattavano alla sconfitta dei loro ideali politici ma non a quella delle loro aspirazioni di potere.

Eppure, onorevoli colleghi, anche allora, quante lacrime e quante profezie di sventure! Non so se gli amici liberali, con l'onorevole Martino in testa, oggi tanto solerti e tetri nelle profezie, rimarranno delusi o confortati nello scoprire un precursore nel poeta Aleardo Aleardi, il quale proclamava e gemeva che, con l'avvento della sinistra, «l'Italia sarebbe ancora quella sbocconcellata, spezzata e serva di un tempo; e noi, frementi ancora in mezzo a sterili congiure, con la corda sempre del patibolo dinanzi agli occhi, non avremmo il santo orgoglio di chiamarci cittadini di una grande e rispettata nazione».

Onorevoli colleghi, facciamo — superflualmente, del resto — gli scongiuri. (*Interruzione del deputato Martino Gaetano*). Parlo di Aleardi. Non credo sia un modo di manifestare la sua solidarietà con quel giudizio. (*Interruzione del deputato Martino Gaetano*).

Passiamo alle considerazioni che ci suggeriscono alcuni dei discorsi di opposizione che sono stati pronunciati.

Gli oratori dell'estrema neofascista, a parte le apocalittiche descrizioni degli effetti dell'ordinamento regionale — che però è meglio cogliere nei più colti discorsi liberali — hanno tacciato questo Governo e i suoi sostenitori pressoché di tradimento degli impegni atlantici...

NICOSIA. Si preoccupi delle coltivazioni di tabacco!

REALE ORONZO. Mi dispiace, ma è informato molto male.

NICOSIA. Ella è informato male dei nostri interventi.

REALE ORONZO. Io dovrò discutere di una cosa seria, come è l'ordinamento regionale, e preferisco farlo con un partito serio, qual è il partito liberale.

ROMUALDI. Potete fare quello che volete, dopo averlo messo alla porta!

REALE ORONZO. Ora, a proposito degli impegni atlantici, una cosa è certa: che non ci sentiremmo affatto tranquilli se le sorti, gli indirizzi, il significato della politica di solidarietà occidentale dipendessero da quei neofascisti che a suo tempo, dal fondo del loro nazionalismo parolai ed insano, osteggiarono l'approvazione degli strumenti diplomatici nei quali, per volontà democratica, quell'iniziativa si concretò per moventi di difesa e con scopi di pace e con spirito di difesa. (*Interruzioni dei deputati Romualdi e Delfino*).

Ed è per la consapevolezza che abbiamo sempre avuto di questi momenti, di questi scopi, di questo spirito, che ci sentiamo di riaffermare la nostra piena fedeltà agli impegni internazionali dell'Italia e la volontà di sostenere, nell'ambito di essi, ogni iniziativa distensiva conciliabile con la pregiudiziale esigenza della sicurezza, e insieme di escludere che questa effettiva e piena fedeltà possa suscitare allarmi in chi parta sinceramente da esclusive preoccupazioni di pace, non da adesioni alle impostazioni ed agli interessi di politica internazionale del blocco sovietico, che, per esempio, abbiamo ritrovato nell'ultima parte del discorso pronunciato dall'onorevole Togliatti.

Vero è che, da più autorevole pulpito, l'onorevole Martino ha sollevato dubbi, quesiti, ha istituito casistiche, ha provocato polemiche retrospettive (quelle polemiche alle quali l'onorevole Riccardo Lombardi si fa agganziare con tanto piacere) su chi avesse torto e chi avesse ragione; il tutto per dare fondamento, anche in politica internazionale, alle sue spaventose profezie. Ma egli non poteva porre al Governo che si presenta se non il problema del rinnegamento o della riaffermazione dei criteri fondamentali di una politica estera; e, in materia, quello che ha udito avrebbe dovuto assicurarlo, se non rispetto a tutte le proprie particolari opinioni, nella sua riaffermata preoccupazione che nulla fosse fatto per diminuire la sicurezza dell'Italia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

Sulle pretese anomalie obiettive del sistema democratico e parlamentare che si sarebbero verificate nella apertura e nella soluzione della crisi ci ha intrattenuti (anzi, vi ha intrattenuti, poiché io ero forzatamente assente) eloquentemente l'onorevole Bozzi, con uno sdegno verso le segreterie dei partiti certamente disinteressato in lui che è autorevole vicesegretario del partito liberale.

Senonché l'onorevole Bozzi difetta di memoria, perché le modalità ed i tempi, come egli dice, di questa crisi, sono identici a quelli delle crisi precedenti, nelle quali era attore anche il partito liberale, e proprio rappresentato degnamente dagli onorevoli Malagodi e Bozzi. Forse, le riunioni dei segretari e dei presidenti dei gruppi alla Camilluccia hanno sdegnato l'onorevole Bozzi; ma se egli, per esempio, cercherà nei giornali del luglio 1955, troverà nitide fotografie che lo ritraggono, con gli onorevoli Malagodi e Colitto, intorno a un tavolo della Camilluccia a discutere con i rappresentanti degli altri partiti. C'era una sola differenza: che questa volta faceva un gran freddo, e allora faceva un gran caldo, e neanche tutti lo avvertivano perché l'onorevole Segni, se ben ricordo, a quelle riunioni veniva con il soprabito. (*Si ride*).

La prepotenza delle segreterie si verifica dunque solo quando non c'è la segreteria liberale, la stessa, per altro, che all'atto della costituzione del Governo della « convergenza » pretese ed ottenne l'impegno di crisi automatica non appena uno dei partiti aderenti avesse ritirato la sua adesione. Ebbene, il Governo della « convergenza » si è dimesso dopo che l'adesione era stata ritirata da tre dei quattro partiti che lo appoggiavano. Che cosa si doveva fare di più per far contenti gli amici del partito liberale? Ma forse queste infondate critiche alla metodologia democratica servivano all'onorevole Bozzi per riscaldarlo mentre si avventava in quel furibondo assalto all'ordinamento regionale che, non per il merito, ma per la virulenza e per l'argomentazione, ha stupefatto certamente più d'uno dei suoi ammiratori.

Io non entrerò nel merito dell'ordinamento regionale per ribadire cose che sono state dette cento volte sulla sua utilità, sulla sua sempre maggiore modernità ed attualità a mano a mano che crescono i poteri pubblici, e quindi i pericoli della loro concentrazione; né mi soffermerò a confutare le vecchie banalità delle distanze che diminuiscono, o le nuove banalità dei pericoli di fronte ai paracadutisti albanesi o magari di fronte alla gendarmeria della repubblica di San Marino; né

ricorderò come sia stato seppellito nel ridicolo lo spettro di una spesa insopportabile per l'attuazione di questo ordinamento.

Ma l'onorevole Bozzi si è accorto che tutta la sua requisitoria è diretta contro precise disposizioni costituzionali? E ciò lo lascia indifferente? Oppure vuole esplicitamente risollevarla la teoria del « fior da fiore », cioè di una Costituzione fra i precetti della quale il legislatore ordinario può discriminare i buoni dai cattivi, quella teoria che egli enunciò nella discussione svoltasi sul *referendum* e che io contestai fra le sue proteste?

E perché l'onorevole Bozzi — me lo consente — mette in gioco con certe impostazioni ed argomentazioni la sua autorità di giurista? Per esempio, egli ha contestato all'onorevole Fanfani un errore giuridico per avere considerato come subordinata alle leggi dello Stato la produzione normativa delle regioni. Ma non sostenne, l'onorevole Bozzi, alla Costituente che « la potestà legislativa delle regioni » è « una potestà subordinata e condizionata alla esistenza di leggi della Repubblica », e non è sancito lo stesso limite nell'articolo 9 della legge Scelba di attuazione dell'ordinamento regionale, quella legge della quale la commissione Tupini ha domandato l'esecuzione?

E allora, criticate pure l'ordinamento regionale, ma lasciate da parte questi ingannevoli fantasmi, questi furibondi ed insensati atteggiamenti da salvatori della patria in pericolo, da salvatori dello Stato minacciato... dalla sua Costituzione! Non concedete all'onorevole Togliatti il diritto di annoverarvi fra le opposizioni incostituzionali; non suscitare nei vostri avversari la tentazione di ricordare che questo cavallo di battaglia dell'ordinamento regionale lo inforcate quale primo argomento di opposizione nel 1950, quando eravate contro la riforma agraria, la nominatività dei titoli e la Cassa per il mezzogiorno, e lo spronate oggi a sangue perché dovete respingere la programmazione economica, la nazionalizzazione dell'energia elettrica e tanti altri punti concreti del programma del Governo!

L'ordinamento regionale si dovrà attuare. L'impegno assunto dal Governo significa che prima della fine della legislatura la regione sarà passata, mediante l'approvazione di tutte le leggi occorrenti, nell'ordinamento amministrativo italiano, come i comuni e le province, anche se le elezioni dei consigli previsti dalla legge non saranno ancora avvenute. E non succederanno catastrofi, non saranno disfatte o minacciate l'Italia né la sua unità. Noi vi faremo l'omaggio, onorevoli colleghi

liberali, di celebrare l'attuazione dell'ordinamento regionale, anziché con le parole del nostro Cattaneo o del nostro Mazzini o del cattolico Sturzo, con queste non remote parole del liberale Luigi Einaudi: « L'unità nazionale è un dogma posto al di fuori di ogni contesa. L'unità è morta di fatto nell'animo degli italiani a causa della coatta, innaturale uniformità di tipo napoleonico. Deve rivivere nella libera, consapevole diversità delle vicinanze, dei comuni, dei distretti, delle regioni. Solo in questa diversità potremo ricostruire l'unità che ci è tanto cara ».

Altri furibondi attacchi hanno investito il proposito del Governo di affrontare e di risolvere, con la presentazione entro tre mesi dei provvedimenti relativi, il problema del controllo pubblico dell'energia elettrica, senza escludere la nazionalizzazione con le modalità e garanzie costituzionali. Tutti sanno che repubblicani e socialdemocratici ritengono matura la soluzione della nazionalizzazione, l'hanno sostenuta e la sostengono fuori e dentro il Governo e confidano che si verifichi con le forme e con le modalità che essi hanno indicato, le quali evitano il danno dei risparmiatori ed un ingente impiego di denaro pubblico.

Questa misura può non piacere, può essere criticata, ma non può sollevare legittimamente l'allarme spropositato che intorno ad essa vorrebbero creare gli oppositori, spacciandola per un provvedimento di sperpero o per un provvedimento conseguente ad una scelta ideologica collettivista, quando la nazionalizzazione, come è noto, è stata applicata ed egregiamente funziona in paesi ad economia non socialista, anche in funzione antimonopolistica e liberalizzatrice; una funzione che in Italia si concretterà in quella di assicurare veramente la fine delle ineguaglianze, dei privilegi, degli incontrollati balzelli nella distribuzione, in quella di contribuire a promuovere lo sviluppo delle altre attività private e pubbliche secondo gli indirizzi e le esigenze di una politica di sviluppo equilibrato della nostra economia, che non è stato certo favorito, nemmeno in periodo di miracolo economico, dal vigente regime della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica.

Questa esigenza di superare, in un armonico sviluppo economico generale, gli squilibri più vistosi e sempre più gravi disegnati nella carta geografica italiana è una delle ragioni principali che ci fanno salutare con particolare compiacimento le dichiarazioni del Governo, anch'esse vivamente attaccate dalla destra politica ed economica, con le quali il problema della programmazione esce alfine dal

limbo delle buone intenzioni per diventare obiettivo concreto dell'azione governativa. I repubblicani, che hanno chiesto la soluzione di questo problema fin dalla passata legislatura, debbono riaffermare che se esso fosse stato risolto concretamente prima, per esempio in un tempo immediatamente successivo alla formulazione dello schema Vanoni, certi squilibri grandemente accentuatisi nel corso dello stesso miracolo economico non si sarebbero manifestati, e la nostra economia apparirebbe oggi non soltanto in grande sviluppo, ma più equilibrata sotto ogni punto di vista.

Comunque, il Presidente del Consiglio, nella sua dichiarazione programmatica, ha affermato che nello spazio che ci separa dalle elezioni politiche potranno essere gettate le prime linee di un programma economico concreto, da realizzarsi nel corso della prossima legislatura. Questa assicurazione ci soddisfa, insieme con l'altra relativa al fatto che alla elaborazione di queste prime linee, oltre agli esperti, concorreranno i rappresentanti del mondo del lavoro e della produzione, assicurando così il contributo alla programmazione di coloro che al processo produttivo partecipano direttamente.

Un altro risultato notevole sarà quello che il Ministero del bilancio raggiungerà contemporaneamente, affrontando e risolvendo i problemi delle strutture permanenti, statali e parastatali, che dovranno sostenere la politica di piano.

Onorevoli colleghi, ho rilevato all'inizio del mio intervento la difficoltà ed anche la scarsa utilità di ripercorrere analiticamente le dichiarazioni programmatiche del Governo per esaminarne tutti i punti. Poiché quelli che non ho toccato (si tratti dei gravi problemi dell'agricoltura e degli impegni di modificazione strutturale che essi richiedono e che sono stati assunti; si tratti della politica tributaria incentrata sull'efficacia e serietà dell'accertamento, davvero non ancora conseguite, e sull'adozione degli strumenti necessari a combattere le evasioni, fra i quali l'imposta cedolare di acconto; si tratti della riforma delle società per azioni o delle garanzie di funzionamento della pubblica amministrazione, ivi compreso il suo ammodernamento, o del problema della previdenza, in specie nel suo aspetto più drammatico che è quello dell'immediato aumento dei minimi di pensione), poiché — ripeto — i punti che non ho toccato dell'impegno governativo recano, nei limiti più ampi consentiti da un governo di coalizione, l'impronta delle solu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

zioni indicate dai repubblicani, mi limiterò anche per questi ad esprimere il mio compiacimento.

Consentitemi soltanto un ultimo particolare accenno alla soluzione indicata per il piano della scuola, perché essa ha già formato oggetto di polemiche nei nostri confronti. Contro certe pessimistiche previsioni decembrine dell'onorevole Malagodi, è stato interamente salvato il compromesso tra laici e cattolici sull'accantonamento del problema dei rapporti tra scuola pubblica e scuola privata che l'onorevole Malagodi salutò come un suo grande successo, anche se tale compromesso venne a correzione di cedimenti già accettati dai rappresentanti liberali in Commissione, ed anche se l'onorevole Malagodi dovette rifugiarsi dietro l'intransigenza laicistica dei repubblicani. (*Proteste del deputato Badini Confalonieri*).

Siamo stati accusati di preparare un baratto che non ci proponevamo affatto di realizzare e, come si è visto, non abbiamo consumato: il baratto degli interessi laicistici della scuola con l'apertura all'appoggio socialista. Ora l'onorevole Malagodi ci dirà se è contento, oppure se dalla sua posizione di oppositore trova che abbiamo offeso il laicismo rendendo sicuro il mantenimento di un accordo che, nella situazione parlamentare di dicembre, poteva sembrare aleatorio.

BADINI CONFALONIERI. Dica, se ha coraggio, le differenze che vi sono con l'accordo fatto con noi il 24 novembre.

REALE ORONZO. Se l'onorevole Badini Confalonieri non si arrabbiasse e stesse a sentire, apprenderebbe dalle mie parole che io sto proprio sostenendo come non vi sia stata alcuna rinuncia al famoso accordo conseguito nel dicembre, che per altro veniva a correggere cedimenti che voi avevate accettato.

Né, per restituirle l'offensiva supposizione che ella, onorevole Malagodi, fece allora, noi faremo oggi l'inversa ipotesi che ora, per mantenere il collegamento con l'estrema destra e per creare confusione in campo democristiano, ella raffredderà il suo zelo di difensore della scuola pubblica.

Onorevoli colleghi, ho finito e mi scuso per il tempo che mi sono preso nella discussione. Ciò che abbiamo udito dal Governo, ciò che abbiamo udito dai suoi sostenitori e dai suoi oppositori ci conferma che ci siamo messi per una via certo non facile, ma ci conferma pure che ci siamo messi per la via che dovevamo percorrere. La nostra fiducia è virile, cioè nasce dalla stessa consapevolezza

degli ostacoli che dovranno essere superati. Al Presidente del Consiglio, al Governo, agli amici dei partiti che lo hanno formato e lo sostengono, noi rivolgiamo con il nostro augurio un invito ad avere coraggio, lealtà, coerenza, limpidezza di atteggiamenti: il paese attende, il paese comprenderà ed approverà. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'altro giorno il discorso dell'onorevole Nenni pose, con il calore e con le idee generali che erano assenti nel discorso del Presidente del Consiglio, il vero problema dinanzi al quale oggi ci troviamo: che cosa significa l'incontro politico tra il partito socialista e la democrazia cristiana? Si tratta di un allargamento dell'area democratica o, al contrario, si tratta di un allargamento della possibilità di azione del comunismo? Che cosa significa il programma socialista, accolto largamente dal Governo, in termini effettivi di progresso economico e sociale? In che cosa il programma socialista differisce dal programma comunista, e quale ne è, quindi, l'effettivo significato politico? Come si collega il programma socialista al rifiuto socialista di aderire alla politica generale del Governo, alla politica estera atlantica ed europea ed all'anticomunismo? Quali sono le reali necessità del paese in termini economico-sociali ed in termini politici, e cioè qual è la vera strada per un allargamento sicuro dell'area democratica, per un distacco totale ed irreversibile dell'elettorato socialista da quello comunista, e quindi per poter iniziare anche la conquista di quest'ultimo ai valori effettivi della democrazia, la quale, come tale, non può essere classista né autoritaria, e tanto meno totalitaria?

Questi sono, mi sembra, i problemi di fronte ai quali ci troviamo e su di essi, in armonia con gli interventi dei miei colleghi ed amici onorevoli Bozzi, Palazzolo e Gaetano Martino, io vorrei esporvi oggi la nostra posizione. Vorrei cercare di discutere questi argomenti, se non proprio al livello storico (non ho questa pretesa, anche se il personaggio di Pascarella usava dire: tu credi che noi siamo qui all'osteria e siamo invece nella storia), almeno al livello di quella politica generale che determina, nella realtà, il significato effettivo dei programmi e degli atteggiamenti del Governo, fuori delle oscurità, dei *rebus*, degli equivoci che, per dirla con un oratore democristiano, « infiorellano » la posizione di questo Governo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

Per chiarezza di ragionamento io comincerò col ricordarvi che noi siamo contrari ad una svolta a sinistra perché riteniamo che una politica socialista o largamente ispirata al socialismo (ho già avuto occasione di dirlo in questa Camera) sia una politica superata, nei fatti e nelle idee, dal mondo contemporaneo, una politica dannosa al nostro paese. Ma oggi, nell'Italia, nella situazione attuale del nostro paese e del mondo, questo motivo è riassorbito in una ragione di più grave urgenza: il programma socialista, che non è distinguibile in concreto da quello comunista, rende a nostro giudizio inevitabile l'inserimento preponderante dei comunisti nella concretezza, nella realtà dell'operazione di svolta. In ciò noi concordiamo con l'opinione espressa qui da quel buon giudice che si chiama onorevole Togliatti. È perfettamente vero che l'onorevole Togliatti non abbia improvvisato in questi giorni una sua posizione tatticistica per nascondere un imbarazzo. La posizione assunta dal partito comunista e dal suo *leader* in questa Camera è una posizione comunista largamente e lungamente studiata e maturata nelle sue applicazioni, una posizione che si riflette negli atti scientifici e politici di tutti i partiti comunisti ormai da lungo tempo, una posizione che direi classica. Il volerlo ignorare non è che uno dei tanti autoinganni a cui ricorrono i sostenitori inquieti del centro-sinistra per cercare di consolarsi e di tranquillizzarsi. Purtroppo a questa posizione comunista, lungamente studiata e meditata e che ha una sua intrinseca logica ed una sua intrinseca forza, non si contrappongono, da parte dei partiti democratici che hanno determinato e concorrono alla svolta a sinistra, se non, appunto, delle autoillusioni o delle parole vaghe, le quali non mordono addentro alla realtà di quella che è l'Italia, alla realtà di quello che è il partito comunista, in Italia e fuori d'Italia.

L'onorevole Nenni — è vero — ha ripetuto non so quante volte di essere diverso dai comunisti, di essere democratico. Ma non basta dire di essere democratico per esserlo veramente, se alle parole non corrispondono i fatti; non basta, onorevoli colleghi del partito socialista, pronunziare qualche esorcismo...

LOMBARDI RICCARDO. Neanche per lei.

MALAGODI. Non basta per nessuno, onorevole Lombardi, non v'è dubbio. Non basta — dicevo — pronunziare qualche esorcismo laico perché l'onorevole Togliatti se ne fugga gemendo a rinchiudersi nelle Botteghe oscure! Ci vuole ben altro.

Il programma del partito socialista, quello che conosciamo dagli atti ufficiali di quel partito, mira, come quello comunista, ad una società collettivista, e non vi mira in astratto, in teoria, vi mira in concreto, attraverso quelle fasi successive che il documento — chiamiamolo così — dell'onorevole Lombardi, della commissione Lombardi (ma che è di tutto il partito) ha chiaramente delineato. È la prima fase questa che oggi s'inizia; una seconda fase seguirà quando saranno state fatte le cose che il Governo si è impegnato a fare, e poi verrà una terza fase interamente socialista.

Ora, questo programma dovrebbe differenziarsi dal programma comunista, così come lo abbiamo udito esporre nei congressi del partito comunista, nonché in quest'aula, per il proposito, che è nel programma socialista, di mantenere comunque la democrazia.

Ebbene, finora non è riuscito a nessuno, neppure — sia lecito dirlo — agli onorevoli Lombardi e Nenni, di dimostrare, né in idea né in fatto, che un regime collettivista, un regime di pieno socialismo sia compatibile con la democrazia nel senso in cui noi la intendiamo: e cioè con la democrazia parlamentare, con tutte le libertà che sono alla base e sono protette dalla democrazia parlamentare.

Quando tutta la realtà sociale fosse nelle mani di chi governa, e chi governa lo facesse soprattutto per imporre un piano, che è il risultato dei pensieri di un gruppo ristretto di persone e non il risultato del plebiscito quotidiano del mercato...

PERTINI. È proprio il contrario.

MALAGODI. Ho letto i vostri documenti con molta attenzione, onorevole Pertini.

Dicevo: quando tutto questo avviene, come può esservi libertà politica e libertà sindacale? Domandiamolo agli abitanti di quei paesi, non certo di arretrato sviluppo, ma di tipo almeno incipientemente occidentale, nei quali è stato instaurato un regime completamente socialista: domandiamolo agli jugoslavi o ai tedeschi dell'est, o ai polacchi, o agli ungheresi.

Ora, questa obiezione è così forte ed evidente che nel programma Lombardi, nel programma del partito socialista, si tenta di rispondervi; e la garanzia della democraticità è affidata ad una totale libertà dei sindacati, i quali devono essere liberi da qualsiasi influenza statale, foss'anche contro il piano (mi pare che siano le precise parole).

Devo osservare, ponendomi nella logica di quel documento, nella logica di quelle tre

fasi, di quella marcia graduale (ma non tanto) verso una società interamente socialista, che neppure questa libertà sindacale è compatibile con il resto. Perché che cosa significherebbe dare, in una società ed in un mercato dove tutto fosse pianificato dall'alto, dove tutto fosse irrigidito, completa libertà di movimento ai sindacati? Significherebbe spingerli necessariamente verso una domanda praticamente illimitata di beni di consumo, verso il rifiuto corrispondente dei sacrifici che il piano vorrebbe invece domandare (si tratta di un piano di austerità nel pensiero dell'onorevole Lombardi, ed egli non lo ha mai nascosto). Ma ben presto coloro che reggessero uno Stato così organizzato si troverebbero dinanzi a queste scelte: o di vedere fallire il piano, o di tentare di scapolarsela con l'inflazione, o di restringere ulteriormente quel tanto che rimanesse di attività privata, oppure infine di sopprimere la libertà dei sindacati, che dovrebbe essere, invece, la suprema garanzia di libertà. E, in fatto, questo è quel che è avvenuto, con esito diverso, in vari paesi, secondo che si fosse andati al di là o si fosse rimasti al di qua della linea di non ritorno. I tentativi di marciare, benché più blandamente e senza la pressione di un partito comunista addosso, su una certa strada, hanno prodotto in Inghilterra, per esempio, quella serie di crisi monetarie ed economiche a ripetizione dalle quali l'Inghilterra stessa non è ancora guarita. (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*). Forse ne potremo discutere alla televisione un giorno, e ne sarei ben lieto, onorevole Lombardi. Glielo proponi già una volta.

LOMBARDI RICCARDO. Purtroppo la televisione non è in mio potere.

MALAGODI. Domandiamo insieme al Governo di dare a lei ed a me la possibilità di questo dibattito televisivo. (*Commenti*).

Ora, a nostro modo di vedere, quindi, c'è impossibilità, impossibilità assoluta di conciliare l'instaurazione di una società totalmente o prevalentemente stalinistica con il mantenimento della democrazia politica. Ed è questo, a nostro avviso, il motivo profondo per cui non soltanto il programma immediato del partito socialista coincide punto per punto con quello del partito comunista, ma anche il partito socialista (che al suo ultimo congresso ha riaffermato in diritto, e poi ha applicato in pratica ed in fatto questa decisione) fa causa comune con i comunisti in tutte le posizioni di potere. È per questo che nei comuni, nelle province, nella regione valdostana, nei sindacati, nelle cooperative, questa

maggioranza sussiste. Voi non ignorate, colleghi della democrazia cristiana, che in quasi tutte le province (credo anzi in tutte) nelle quali oggi esiste una giunta socialista e comunista si potrebbe fare una giunta socialista e democristiana: in tutte, salvo errore, con la sola eccezione della provincia di Siena. E lo stesso si dica per la grandissima maggioranza di quei duemila comuni dove socialisti e comunisti fanno insieme maggioranza. Ma la non separazione — ripeto — non è un accidente, non è un caso; è il frutto di questa posizione di fondo, che resta sostanzialmente comune. Ed è anche per questo che i socialisti non riescono a differenziarsi seriamente, nelle posizioni di politica estera, da quelle che sono le posizioni dei comunisti, come ieri con precisione scientifica ha dimostrato l'onorevole Gaetano Martino.

È vero, l'onorevole Nenni ci ha ricordato alcune parole pronunciate dall'onorevole Francesco De Martino all'ultimo comitato centrale socialista, con le quali questi ha ripetuto che il partito socialista non è il partito comunista. Però l'onorevole Nenni ha qui compiuto, con l'abilità oratoria che tutti gli riconosciamo, una significativa omissione; si è dimenticato, cioè, di riferire altre parole dell'onorevole De Martino, là dove questi diceva che sarebbe una follia voler pensare di utilizzare il partito socialista italiano per una rottura con il partito comunista italiano. Questa posizione risulta dai documenti ufficiali del partito socialista italiano, che io cerco di leggere con la dovuta attenzione.

DE MARTINO FRANCESCO. Sarebbe una follia respingerne i voti!

MALAGODI. Ma questo getta una luce preoccupante anche su una grave, recente affermazione dell'onorevole Saragat. L'onorevole Saragat, l'altro giorno, in quella dichiarazione extraparlamentare che ha per un momento agitato le acque di Montecitorio, ha detto che il partito socialista democratico si differenzia dal partito socialista in materia di politica atlantica e anticomunista, ma che sul terreno sociale non sono mai esistite e non esistono differenze. Ora, è ben sicuro l'onorevole Saragat che questo sia possibile? Si è mai domandato se proprio da questa posizione non nasca la sua debolezza di fronte al partito socialista italiano, il suo continuo avanzare e retrocedere, il suo continuo *odi et amo* nei riguardi del partito socialista italiano? In verità, chiunque accetti il programma del partito socialista (che — ripeto — nell'immediato è identico a quello del partito comunista) deve anche accettare la logica che in esso è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

intrinseca, e che è la logica che porta i colleghi del partito socialista italiano a rifiutare il voto di fiducia a questo Governo, perché essi non consentono sulla politica anticomunista e sulla politica estera. Da questo punto di vista la logica, mi dispiace dirlo, non è dalla parte dei partiti democratici laici di sinistra, ma in primo luogo dalla parte dei comunisti, e poi dei socialisti.

Una preoccupazione analoga a quella che io in questo momento ho esposto dovrebbe essere nutrita dalla democrazia cristiana per quanto attiene ai suoi rapporti con il partito socialista. La democrazia cristiana aveva sempre dichiarato di desiderare un incontro politico con il partito socialista; ma sempre, fino a pochi mesi fa, aveva dichiarato che condizione pregiudiziale per tale incontro era un atto di rottura, significativo ed irreversibile, fra il partito comunista ed il partito socialista. Questa posizione fu improvvisamente abbandonata a Napoli, quando l'onorevole Fanfani, parlando nella sua qualità di delegato a quel congresso, ebbe a dichiarare: quella rottura sarà semmai la conseguenza dell'operazione che noi intraprenderemo; non ne può essere la premessa. Ed ebbe le lodi, per questo, dell'onorevole Nenni, non ricordo se personalmente o impersonalmente, in uno dei suoi articoli domenicali sull'*Avanti!*, nel quale si lesse che in tale modo l'onorevole Fanfani aveva dato prova di « serietà ». Evidentemente, dal punto di vista socialista aveva dato una grande prova di serietà; resta da vedere se aveva dato una prova di serietà dal punto di vista democratico.

Del resto lo stesso partito socialista, nella misura in cui una parte di esso vorrebbe veramente muoversi verso la democrazia (e senza dubbio un disagio nel partito socialista esiste), commette nei riguardi del partito comunista un errore analogo, quello di pensare che si possa avere comune il programma economico-sociale, comune lo scopo finale, comune una certa politica estera ed una certa politica interna, e poi, in definitiva, si possa coronare l'edificio con una bandiera tutta diversa e direi opposta a quella dei comunisti. Con un'aggravante: che nel partito socialista (lo si dice e crediamo risulti anche abbastanza palese) una metà circa degli aderenti è su posizioni assai più risolutamente vicine a quelle del partito comunista, e nell'altra metà vi è una metà almeno (cioè un quarto del totale, che con la prima metà fa tre quarti...) la quale sacrifica ogni cosa all'unità del partito; né io dico che abbia torto, perché prima di spezzare un partito che ha dietro di sé una

lunga storia e tradizione bisogna pensarci molto bene, ed in definitiva può anche darsi che, in una lunga prospettiva, abbiano ragione, anche dal punto di vista democratico, coloro che si rifiutano ad operazioni avventurose, premature, azzardate.

In queste condizioni, a nostro giudizio, il partito socialista potrà dire quello che vuole, anche nella migliore buona fede; ma non potrà districarsi dalla situazione politica nella quale effettivamente si trova.

Si parla tante volte di « cavallo di Troia »; il partito socialista sarà un cavallo di Troia involontario, ma i cavalli di Troia involontari e sorridenti sono, per questo, anche più persuasivi, e quindi ancor più pericolosi.

L'onorevole Nenni l'altro giorno mi ha chiesto qui in aula: ma dov'è, in Italia, il fronte popolare? Non ho difficoltà a risponderle, onorevole Nenni: il fronte popolare è in casa sua, è nel suo programma economico e sociale, identico a quello comunista; è nella sua alleanza con il partito comunista a livello dei comuni, delle province, delle regioni, dei sindacati; è nel suo definire follia il non utilizzare i voti dei comunisti quando sono utili per strappare talune cose; è nel mito dell'unità di classe e nel risultante classismo; è nelle proposte concrete di politica estera, così come ieri sono state analizzate dall'onorevole Gaetano Martino. È un fronte popolare invisibile, se volete; ma così come l'onorevole La Malfa credeva, almeno sino a qualche tempo fa, che le nazionalizzazioni invisibili fossero più efficaci di quelle visibili, può anche darsi che i fronti popolari invisibili siano più efficaci di quelli visibili.

L'onorevole Nenni ci ha detto l'altra sera, e non per la prima volta, che il partito socialista non si presterà ad aiutare il partito comunista ad instaurare in Italia un regime di egemonia di partito o di dittatura. Ma quando mai, onorevoli colleghi, un partito socialista ha voluto questo, o un partito comunista glielo ha domandato? Ma queste cose non si fanno così; quelli che contano non sono i propositi, bensì gli atteggiamenti e gli atti politici che ne discendono, anche se poi (mi si consenta il lugubre ricorso) l'impiccagione dei *leaders* socialisti, a cose fatte, apparirà come una specie di prova della loro ingenuità.

Ora io so bene che vi è, in quest'aula e fuori di qui, chi, ascoltandomi e udendo la parola « ingenuità », dirà che gli ingenui siamo noi. Insomma — si dirà — non avete capito niente? Non avete capito il gioco? L'onorevole Nenni deve dire quello che dice,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

ma lo fa per ingannare i « carristi »... E a questo squillo che viene da destra risponde da sinistra un altro squillo: ma non avete capito il gioco, non sapete che l'onorevole Fanfani deve dire quel che dice, ma che lo fa per addormentare i « dorotei »? (*Commenti*).

Sto riferendo obiettivamente quanto da varie parti mi sono venuti a dire e che, del resto, emerge abbastanza chiaramente se si paragonano molti passi del discorso dell'onorevole Fanfani con la circolare dell'onorevole De Pascalis, dove quello che sto dicendo in questo momento è detto in tante e precise parole. È detto, infatti, che l'onorevole Fanfani verrà a raccontare alla Camera che istituisce la commissione per la nazionalizzazione dell'energia elettrica perché deve tranquillizzare una parte del suo partito, però che con i socialisti ha già preso l'impegno di fare la nazionalizzazione. Questo è scritto in quella circolare. Quindi non sono sogni di una notte di mezza estate, sono cose molto preoccupanti, perché dal punto di vista di una democrazia, che significa limpidezza, prima di tutto, di lotta politica, queste non sono cose che possono piacere a nessuno. Del resto, so che ad alcuni colleghi socialisti ciò non piace affatto. (*Interruzioni a sinistra*). Non piace neppure che il redattore incauto di quella circolare abbia scoperto certi al-
tarini.

Una voce a sinistra. Lo sanno tutti.

MALAGODI. Lo sanno tutti, tranne quelli che credessero in buona fede la dichiarazione del Presidente del Consiglio. (*Applausi - Commenti*).

LA MALFA, *Ministro del bilancio.* Anche le formule in tema di regioni nei governi quadripartiti avevano lo stesso significato!

MALAGODI. Andiamo avanti. Vi è intorno a questa operazione - mi pare che questo scambio di interruzioni lo abbia confermato - una zona d'ombra. L'ombra, dicevano i poeti, è propizia agli incontri clandestini degli amanti, ma è propizia altresì alle sostituzioni di persone ed alle imprese dei malintenzionati.

Voglio dire questo: non mi scandalizzo oltre misura, constato politicamente che con questo sistema si moltiplicano, si allargano quelle che, se la memoria non m'inganna, l'onorevole Cassiani al congresso di Firenze della democrazia cristiana chiamò le « zone gelatinose »; « zone gelatinose » nelle quali prosperano l'incertezza e la confusione, e l'incertezza e la confusione dei democratici sono le armi più valide per i comunisti.

A Napoli l'onorevole Fanfani disse che uno dei problemi di questa operazione politica era quello di impedire che il partito socialista democratico ed il partito repubblicano fossero risucchiati in un nuovo frontismo. Lascio da parte ciò che possono pensare i socialdemocratici ed i repubblicani di questa prova di fiducia nella loro fermezza democratica data loro dal Presidente del Consiglio a Napoli. Noto che l'altro ieri l'onorevole Nenni ha fatto un'affermazione dello stesso genere: o la democrazia cristiana viene con noi alle condizioni che noi abbiamo imposto, o qui certamente si formerà un clima in cui il fronte popolare sarà inevitabile. Inevitabile come risposta a qualcosa che la democrazia cristiana andrà a fare con le forze autoritarie.

Ma vorrei domandare all'onorevole Fanfani: è proprio certo che accettare largamente - uso le parole del partito socialista - un programma che è del partito socialista, ma che, nella sua concretezza, è almeno in altrettanta misura del partito comunista, sia il modo migliore per evitare il risucchiamento degli onorevoli Saragat, La Malfa e Reale in una specie almeno di fronte popolare? Non è invece questo, per avventura il modo migliore per contribuire ad allargare quel fronte popolare invisibile di cui parlavo un momento fa, in cui potrebbe anche trovarsi invischiata, ad un certo momento, in tutto o in parte, la stessa democrazia cristiana?

La nostra non è una posizione chiusa e negativa. Noi abbiamo una nostra visione positiva, una visione robustamente ottimistica dell'avvenire libero e democratico dell'Italia e del mondo occidentale. Questo va verso una democrazia integrale di uomini istruiti, responsabili, economicamente e socialmente autonomi perché individualmente proprietari e non prigionieri solo della buona grazia dello Stato; va verso la piena realizzazione dello Stato di diritto e della società aperta; va verso libere associazioni politiche di popoli liberi in aree sempre più libere e larghe di libertà e di economia di mercato, attraverso una vittoria lenta, faticosa, ma sicura, della libertà contro le forme moderne di tirannide. E, a nostro giudizio, chi a queste cose si oppone merita veramente il nome di reazionario, poiché veramente si oppone agli interessi non di questa o di quella classe, ma dei popoli tutti interi.

È in questa visione che fino a ieri il partito liberale italiano ha collaborato con la democrazia cristiana, con il partito repubblicano,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

con il partito socialdemocratico, e ha anche teso la mano, senza molto successo, al partito democratico italiano di unità monarchica. Su questa base si è realizzato quel progresso economico ed anche sociale che l'onorevole Martino ha ieri illustrato con poche cifre eloquenti; si è realizzata l'alleanza atlantica; si è realizzato il mercato comune. Non vi è, da parte nostra, alcuna chiusura. Noi fin dal 1954 abbiamo detto che, per quello che ci riguarda e quali che siano le nostre forze, saremmo lieti di fare il più cavalleresco saluto delle armi ad un partito socialista veramente democratico, pur essendo sicuri di dover continuare ad opporci ad esso per lungo tempo, ma ad opporci allora sulla configurazione della democrazia e non, come oggi purtroppo ancora, sull'esistenza della democrazia. Ma perché si arrivi a questo è necessario qualcosa di più che un incontro equivoco nell'ombra. Quella che è necessaria è una revisione di fondo del socialismo; quella revisione che in Europa è avvenuta dappertutto sessant'anni fa in una sua prima fase, e che in una seconda fase è avvenuta ed avviene dinanzi ai nostri occhi. È la revisione che è avvenuta in Inghilterra, in Francia, in Belgio, in Olanda, nei paesi scandinavi, in Germania, in Svizzera. (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*).

Ora, questa è la verità di fondo che brucia, che trova la sua espressione concreta nel fatto che il partito socialista italiano è l'unico partito socialista europeo non compreso nella internazionale socialdemocratica. Né il fatto che il verbo « saragattizzare »...

SCARONGELLA. Ci parli dell'« internazionale liberale », che è il centro di raccolta di tutti i conservatori del mondo!

BADINI CONFALONIERI. Noi ci siamo nell'area del liberalismo, ma voi non siete in quella del socialismo. (*Commenti*).

MALAGODI. Intanto, quanto afferma il collega socialista è falso; e poi, in secondo luogo, io sto discutendo di una certa situazione politica nella quale... (*Interruzioni a sinistra*). Questo scambio di interruzioni, questa eccitazione indicano che abbiamo toccato un punto particolarmente sensibile.

L'onorevole Nenni, come l'onorevole La Pira, cerca di sfuggire a questa verità postulando una distensione mondiale, cioè una cessazione del conflitto mondiale dei nostri tempi, una distensione, diciamo onestamente fra noi, che tutti desideriamo, ma ancora non vediamo. Anche l'onorevole Fanfani credo sia stato nel suo discorso un po' vittima di questa stessa illusione. Si fa questo ragio-

namento: la bomba *H* rende la guerra impossibile, quindi si può marciare con il socialismo senza paura del comunismo. Parallelamente, si può marciare distaccandosi dalla piena collaborazione con l'occidente e mettendosi in una posizione intermedia.

Ora, questo è, credo, un errore grave di lettura dei fatti. Se posso richiamare un detto ben noto, vorrei ricordare quello del più illustre teorico della guerra, il generale Von Clausewitz, il quale scrisse che la guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi. Oggi questo detto deve essere rovesciato. Oggi la politica è diventata la prosecuzione ed in parte la sostituzione della guerra con altri mezzi. E a parte l'ipotesi (che purtroppo rimane), la tragica ipotesi di un'ecatombe, che sarebbe certa se in qualsiasi momento l'occidente restasse indietro in capacità militari anche atomiche rispetto all'oriente, a parte questa ed a parte le guerre locali che in questi anni sono continue (ce ne è almeno una in corso), la verità è che il veleno della guerra si è purtroppo versato in tutto il corpo politico e che l'impossibilità della guerra militare totale ha prodotto una guerra politica totale. Questa va combattuta dappertutto con il metodo della libertà e avendo la libertà e la democrazia come scopo. Ma avere la libertà e la democrazia come metodo e come scopo non significa mollezza di idee né illusioni di comodo.

Purtroppo, molti l'hanno osservato, una delle conseguenze immediate della svolta a sinistra è stato, nel discorso del Presidente del Consiglio, un tono ben diverso da quelli del passato su questo argomento, una mancanza di vigore nelle idee e di slancio nei sentimenti. Certi suoi passaggi (ed io voglio credere che siano infelicità di espressione dovute alla mole di lavoro che gli è caduta sulle spalle, ma, certo, i documenti restano), sembrano ridurre il grande conflitto fra libertà e non libertà ad una specie di concorrenza fra due società commerciali, una, quella comunista, che produce la giustizia, l'altra, quella democratica, che ne produce un po' di più a costi di produzione più bassi. Ci vuole altro che questo! Forse sono così sensibile a questa frase — che credo nessuno possa accettare, né comunisti né anticomunisti — perché sento in essa, temo in essa, onorevoli colleghi, una perdita di fede nell'originalità creativa della democrazia, una perdita di fede nella capacità espansiva dei partiti democratici, una perdita di fede che, lo temo molto, è il vero fondo di tutta questa operazione politica ed è la cosa più preoccupante

di tutte. Perché chi nel grande conflitto dei nostri tempi, chi in una battaglia come questa entra con animo di sconfitta e di resa è già sconfitto in partenza.

Noi non siamo ciechi davanti al pericolo autoritario e ne abbiamo dato la prova rifiutando costantemente gli inviti politici che ci sono venuti da quella parte. (*Indica la destra*). Ma pensiamo anche che, dopo la morte di Hitler e di Mussolini, il pericolo preponderante sia il comunismo e che il pericolo autoritario sia un pericolo di rimbalzo che si elimina combattendo democraticamente il pericolo comunista: combattendolo certamente nei fatti, nelle realizzazioni economiche e sociali, ma combattendolo altrettanto nelle menti e nei cuori.

Guardiamo ora, onorevoli colleghi, alla luce di ciò il programma del Governo. Lasciamo da parte quelle ombre cui mi sono riferito, lasciamo da parte quello che c'è di gioco, di «inganna tu che inganno io», perché ormai credo che abbiamo chiarito fra noi tutto quello che ciò ha di pericoloso per l'anima della democrazia; lasciamo anche da parte le proteste ugualmente verbali di atlantismo e di anticomunismo. Giustamente gli oratori del partito comunista non se ne occupano e giustamente non ce ne occupiamo noi. Guardiamo ai fatti, alla sostanza.

Questo Governo — ci si è detto — ha tre scopi fondamentali: un più rapido progresso economico e sociale, un forte impegno per l'eliminazione degli squilibri, l'isolamento del comunismo. Benissimo, saremmo ben d'accordo su tutti e tre questi scopi, ma purtroppo i fatti, a nostro giudizio, non rispondono alle parole. Guardiamo a grandi linee che cosa troviamo nel programma.

Prima di tutto un gruppo di cose che in sé non possiamo e non dobbiamo criticare, perché le abbiamo sempre richieste noi stessi.

L'abbiamo dimostrato praticamente con tutta la nostra azione di questi anni. Ne abbiamo dato la riprova, sfidando più volte coloro che ci accusavano di presunta mancanza di spirito sociale a volerci indicare quali realizzazioni sociali effettivamente utili fossero state da noi contrastate e quali invece fossero state realizzate con il nostro voto, con la nostra piena approvazione. A questa sfida non ha risposto mai nessuno.

Quali sono queste cose positive? Prima di tutto il miglioramento dell'amministrazione dello Stato, una migliore condizione tecnica, finanziaria e morale degli insegnanti, dei magistrati, dei funzionari civili, dei funzionari militari; in secondo luogo la giustizia

fiscale, per la quale abbiamo presentato noi per primi, ed insistito per anni senza poter avere l'attenzione né dei governi né della democrazia cristiana e degli altri partiti di democrazia laica, un'apposita ed importante proposta di legge; speriamo che il presente Governo la mandi avanti. Poi, la lotta ai monopoli, per la quale abbiamo presentato, anche per primi, in questa Camera una concreta proposta di legge e per la quale ci siamo battuti, battendoci per il mercato comune europeo che, come Einaudi ci ha insegnato, è di tutte le armi antimonopolistiche di gran lunga la più efficace.

Si parla poi di miglioramenti del sistema previdenziale; si parla della sanità, delle comunicazioni, di un sollievo alla crisi acuta dell'agricoltura, si parla della scuola. Su queste cose da parte nostra, ripeto, non vi è mai stato contrasto; vi è stata sempre sollecitazione e vi è oggi, colleghi democristiani, sollecitazione a marciare molto più rapidamente e ad andare molto più avanti di quello che il Governo non si proponga di fare. Perché quello che colpisce nell'esaminare il programma, nell'analizzare le grandi priorità stabilite nel programma, è che per queste cose ci si limita a portare avanti quello che già si faceva. Le maggiori disponibilità finanziarie che vanno formandosi nel nostro paese sono destinate ad altro.

Per quello che riguarda lo Stato, si pregano i funzionari statali di aspettare cortesemente e, in pari tempo, ci si affida alla fantasia del senatore Medici, fantasia certo grande. Ricordo un certo giorno in cui, inviato a lui, ministro dell'agricoltura, dal Presidente del Consiglio del tempo per intrattenerci di riforma agraria, il senatore Medici mi disse: « Ho qui tre progetti, uno di sinistra, uno di destra, uno di centro. Non spetta a me di scegliere. Scegliete voi ». Indubbiamente, è un uomo di grande fantasia tecnica! (*Commenti*). Speriamo che non proceda con lo stesso sistema quando si tratterà di riformare l'amministrazione dello Stato.

Sono parole, queste, parole e niente altro che parole!

Agricoltura. In questo campo vi è una serie di problemi strutturali, ma vi è anche un problema urgente, un problema su cui andiamo battendo da più di un anno e mezzo, un problema elementare: se si vuole fare camminare un uomo caduto in ginocchio, bisogna prima di tutto aiutarlo a rimettersi in piedi. Per questo abbiamo domandato che l'agricoltura non debba più pagare contributi unificati e che siano ridotte a metà

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

le supercontribuzioni. La prima cosa l'abbiamo trovata a metà nel programma governativo; della seconda non abbiamo trovato nulla. Abbiamo trovato che si rifarà il catasto. Figuratevi; i nostri figli o i figli dei nostri figli potranno forse trarre qualche beneficio o pagare qualcosa di più in seguito alla revisione del catasto!

Per le infrastrutture prese nel più ampio senso della parola — le comunicazioni, i porti le ferrovie, le strade — il solito, come prima. Per la sanità pubblica, il solito, come prima. E la scuola? Esiste un certo accordo che era stato raggiunto (vogliamo essere ben precisi) fra la democrazia cristiana, i socialdemocratici ed i liberali (ed ora lo hanno accettato, se ho ben compreso, anche i deputati del gruppo socialista), che prevede alcuni finanziamenti alle scuole materne private, perché effettivamente il non darli significherebbe privare di colpo i bambini italiani di una scuola materna, ed un certo numero di borse di studio, utilizzabili anche nelle scuole private purché queste rilascino titoli riconosciuti dallo Stato.

Perché eravamo arrivati a questo accordo? Perché ad un certo momento era stata fatta balenare l'idea che il piano della scuola potesse passare in tutto con i voti dei partiti democratici e, per l'emendamento Franceschini, con i voti dell'estrema destra. Se le mie informazioni non sono errate, era un eminente rappresentante del partito repubblicano che aveva fatto questa proposta. Fu poi richiamato dal suo partito immediatamente. Ma la proposta l'aveva fatta. (*Interruzione del deputato Reale Oronzo*). Questa proposta era stata fatta, e noi dicemmo di no, che volevamo rompere la « convergenza » su questo. Questa è la reale situazione. (*Interruzione del deputato Natta*). Onorevole Natta, si rivolga ai suoi nuovi alleati, ai suoi esperti ed a quelli del partito socialista.

Una voce a sinistra. Fuori il nome!

MALAGODI. Fatevelo dire dall'onorevole Reale.

DELFINO. È meglio che ce lo dica alla televisione!

MALAGODI. Per la scuola abbiamo domandato — e lo avevano già domandato i socialisti sia pure in uno spirito un poco diverso — un'inchiesta parlamentare. Pare che questa inchiesta vi sarà, per quanto ci abbia colpito nel discorso del Presidente del Consiglio la mancanza dell'aggettivo « parlamentare ». Ma sarà stata di nuovo la fretta.

Perché abbiamo domandato un'inchiesta parlamentare? Perché riteniamo che questo sia oggi, fra tutti, il problema più importante.

Non è soltanto un problema economico, il problema di formare operai o capireparto più attivi: è il problema di creare una democrazia integrale, di uomini e donne responsabili.

Le dimensioni del problema sono enormi. L'Europa è in ritardo rispetto alla Russia e rispetto agli Stati Uniti. L'Italia è il fanale di coda dell'Europa, dico dell'Europa del mercato dei sei e dell'Inghilterra. Vorrei citare soltanto un dato: la Francia, che ha 5 milioni di abitanti meno di noi, spende quest'anno un terzo di più, per la gestione delle scuole esistenti, di quello che spendiamo noi, e spende più di quattro volte tanto per la formazione di nuovi insegnanti, la costruzione di nuove scuole, l'espansione del sistema scolastico. Oggi in Francia il problema della scuola elementare è totalmente risolto; da noi non lo è ancora. In Francia, per quel che riguarda l'istruzione secondaria, sono del 50 per cento più avanti di noi. In Francia, per quel che riguarda l'istruzione superiore, sono di un terzo più avanti di noi. E noi spendiamo quello che spendiamo; e quel poco lo spendiamo male.

PIRASTU. Siete stati al Governo per tanti anni...

MALAGODI. Noi abbiamo sempre battuto su questo punto. In verità, c'è nel programma del Governo (e potrà parere un paradosso polemico, ma è vero, quando ci si rifletta e si guardino le cifre; credo che alcuni dei ministri responsabili ne siano ben consci) un debole impegno economico e sociale per queste cose che io ho enunciato. Esse non hanno, nella scala delle priorità, il primo, ma soltanto il secondo o il terzo posto. Eppure ci troviamo dinanzi a deficienze gravi della nostra vita nazionale, a deficienze gravissime nel sud, deficienze specifiche della macchina statale che sono tanto più gravi quanto più il mercato comune si allarga. Qual è il motivo di questo?

Il motivo è semplice. L'onorevole Moro al congresso di Napoli disse, e giustamente, che i mezzi disponibili sono scarsi. Oggi come oggi il prelievo pubblico sul reddito netto nazionale raggiunge il livello veramente enorme del 36 per cento.

GRILLI GIOVANNI. Con le imposte indirette, soprattutto.

MALAGODI. Se vi si aggiunge il prelievo finanziario del parastato, si arriva facilmente al 40 per cento. È possibile andare oltre? È un problema che io affido al ministro del bilancio, al ministro del tesoro ed al ministro delle finanze. La mia impressione è che aveva ragione l'onorevole Moro; le possibilità di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

andare oltre sono affidate quasi esclusivamente allo sviluppo del reddito nazionale, perché, se si tenta un prelievo più alto, le conseguenze sono molto semplici: o si deve fare l'inflazione, o si deve restringere l'attività privata, oppure, probabilmente, bisogna fare un poco dell'una e un poco dell'altra cosa. Non dico che questo si farà, se si avrà saggezza, ma questa sarebbe l'inevitabile conseguenza del tentativo di stringere ancora di più il torchio.

Ora, lo scarso margine disponibile, constatato giustamente dall'onorevole Moro, è destinato nel programma del Governo alle « cose nuove », a quelle cose che il Governo ha largamente accolto dal programma socialista. Quali sono? C'è, prima di tutto (mi scuso di parlare un po' sommariamente, per non andare troppo per le lunghe), la messa in liquidazione dell'intrapresa privata in agricoltura, proprio nel momento in cui la concorrenza nel mercato comune rende più necessaria che mai questa intrapresa, rende necessario l'afflusso di capitali e di capacità imprenditoriali verso la campagna; e noi ci mettiamo sulla strada di spezzettamenti ulteriori dell'agricoltura italiana, con la conseguenza inevitabile (che l'onorevole Nenni ha efficacemente illustrato l'altro giorno) che bisognerà pure che qualcuno sostituisca quella intrapresa che manca, e quel qualcuno sarà lo Stato. Andremo, quindi, così verso una organizzazione non sovcoziana, ma colcoziana o precolcoziana della nostra agricoltura, sotto il nome degli enti di sviluppo.

Quanto poi all'efficienza di un simile sistema, io non voglio qui richiamarmi a quello che abbiamo letto tutti su *l'Unità* e su *l'Avanti!* circa i recenti discorsi del premier sovietico Kruscev. Mi voglio riferire in casa nostra alla ben nota efficienza degli enti di riforma. Il ministro Pastore, se pensa agli innumerevoli casi che ha trovato nell'Italia meridionale — dighe senza tubi, tubi senza dighe — potrà non darmi ragione perché è ministro di questo Governo, ma, da uomo a uomo, forse fuori di qui mi dovrà dare ragione. E questo quando ci mettiamo nel mercato comune in concorrenza con l'agricoltura francese, con l'agricoltura tedesca e con l'agricoltura belga; e, domani, sia pure a livello meno diretto, con l'agricoltura americana e con quella dell'America latina.

Nazionalizzazione. Evidentemente si è ormai decisa la nazionalizzazione dell'energia. Se si rispetta la Costituzione, come l'onorevole Presidente del Consiglio ha detto di voler rispettare — e non possiamo dubitare della sua parola — tale operazione quanto costerà?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Cerchi di non dubitare alternativamente: o non dubita mai o dubita sempre!

MALAGODI. Onorevole Fanfani, io dubito solo quando il suo discorso è in contraddizione con la circolare De Pascalis. (*Commenti*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Allora, aspetti che l'onorevole De Pascalis diventi ministro delle informazioni. (*Sì ride*).

MALAGODI. In ogni modo, onorevole Presidente del Consiglio, noto che ella mi interrompe proprio quando io le dimostro la mia fiducia. Proprio non la vuole la mia fiducia!

Dicevo: quanto costerà? Questo lo determineranno, se del caso, gli esperti. Ma credo di non essere lontano dal vero dicendo: qualche cosa dell'ordine di grandezza di due mila miliardi. Che si paghi in contanti o che si paghi in obbligazioni, l'effetto è poi lo stesso, perché le obbligazioni intaserebbero il mercato finanziario italiano per parecchi anni e nessuno potrebbe vietare ai loro proprietari di cercare di monetizzarle, di venderle o svenderle. Incidentalmente, farei una piccola parentesi politica: quale sarebbe l'effetto di questa operazione? Dal punto di vista politico quello di creare un nuovo ente — l'E. N. E. — con quelle interferenze politiche che tutti conosciamo e che sono così sgradite non soltanto a noi, ma credo anche agli altri partiti di democrazia laica. E da un altro punto di vista, di mettere nelle mani dei grandi gruppi che oggi debbono occuparsi dell'energia elettrica, sotto il controllo del C. I. P., del consiglio superiore dei lavori pubblici, ecc., dei soldi freschi e liberi con i quali fare quello che loro meglio parrà.

L'onorevole Moro ha detto a Napoli di nuovo una cosa molto giusta, credo sulla base delle risultanze di una commissione apposita del suo partito, la commissione presieduta da un ministro dell'attuale Governo, l'onorevole Mattarella. Sinteticamente l'onorevole Moro ha detto che il problema va giudicato da tre punti di vista fondamentali: disponibilità di energia, tariffe e costo di produzione. E ha osservato che, per quanto riguarda la disponibilità, essa è abbondante; per quanto riguarda le tariffe, esse sono controllate (abbiamo approvato qui un certo provvedimento di unificazione delle tariffe or sono pochi mesi); ha lasciato in dubbio il problema del costo, ma credo che questo fosse dubbio ironico, un dubbio espresso perché l'onorevole Moro non ama le cose troppo taglienti e quindi non voleva dare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

subito torto ai fautori della nazionalizzazione. Nessuno in Italia può immaginare che la stessa cosa fatta dallo Stato o da privati costi lo stesso, e questo indipendentemente dai partiti. I telefoni sono stati una controprova risolutiva da questo punto di vista.

Ora, su questo problema dell'energia noi aderiamo al giudizio dell'onorevole Moro. Siamo d'accordo con lui, salvo su un punto. L'onorevole Moro disse che se la nazionalizzazione dell'energia si fosse dovuta fare, egli avrebbe considerato con sovrano disprezzo le considerazioni finanziarie che potessero impedirgli. Evidentemente non si apprestava ad assumere il dicastero del bilancio né quello del tesoro. Io credo invece che dovremmo considerare con una certa preoccupazione anche questo aspetto.

Una cifra: vi sono 400 mila piccoli azionisti delle imprese elettriche, le quali in Italia rappresentano una grossa parte dell'ancora mingherlino mercato finanziario del nostro paese. Se quindi si vuole con questa operazione scoraggiare gli italiani a fare degli investimenti produttivi — e questo è lo scopo dei socialisti e dei comunisti — allora si è evidentemente sulla strada giusta; ma se viceversa si vuol seguire, per esempio, l'indicazione della *Mater et magistra*, la strada è tutt'altro che quella giusta.

Viene poi la programmazione. Io qui, onorevoli colleghi, sono in grave imbarazzo, perché « programmazione » è una parola che significa tutto e non significa niente. Mi sia lecito a questo punto un piccolo ricordo personale, di quando ero funzionario temporaneo dello Stato nella delegazione italiana degli affari internazionali fra il 1947 e il 1952, e mi rivolgevo per lettera all'allora Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi, all'onorevole Pella, che deve certo ricordarsene assai bene, ed all'onorevole La Malfa, che era allora ministro del commercio con l'estero, per richiedere che la ragioneria generale dello Stato passasse alle dipendenze del Ministero del bilancio, e che presso il Ministero stesso si creasse una direzione generale di politica economica; che, in altri termini, le migliaia di miliardi che lo Stato spende o fa spendere fossero erogati con miglior ordine e disciplina.

Se quindi si trattasse ora di questo, io non potrei se non plaudire con ambo le mani, ed approvare. Ma non si tratta di questo, bensì di qualcosa che vorrei definire come « pianificazione volontariamente obbligatoria ». Si tratta cioè di porre dei traguardi, usciti dall'ingegnosa mente degli esperti, dei

sindacalisti riuniti intorno ad un tavolo: e se poi la gente marcia in quella direzione, bene, e se non vi marcia, si incominceranno ad applicare incentivi, poi istruzioni, quindi divieti ed interventi diretti.

Recentemente l'onorevole Colombo, in un discorso che ho avuto occasione di ascoltare fuori di qui, ha detto che meglio il piano sarà eseguito e minor intervento autoritativo vi sarà. Analoga opinione del resto, forse con impeto maggiore, è stata sostenuta da altri. Ecco dunque qui quella che io ho chiamato la « pianificazione volontariamente obbligatoria », la quale in definitiva è basata su un concetto che anche l'onorevole Colombo affermò in quella occasione, esser cioè ormai la scienza economica pervenuta ad un tal punto che si può prevedere con una certa esattezza quanto sia necessario fare o non fare.

Ammiro questa fede dell'onorevole Colombo e l'opinione di tutti coloro che, dicevo, forse con maggior vigore di lui, condividono questa tesi. Io, no. Fu detto in quest'aula dall'onorevole Riccardo Lombardi nel luglio del 1949, a proposito del piano Marshall, che esso sarebbe fallito di lì a breve; che l'idea di risolvere i problemi europei attraverso la liberalizzazione degli scambi era errata; e che l'unica ancora di salvezza sarebbe stata quella di realizzare uno sviluppo di scambi con l'Europa orientale. Queste previsioni, come ognuno vede, si sono realizzate al cento per cento, ma soltanto con il segno inverso.

Ancora: nel 1956, al momento di Suez, parve che fossimo perduti; non avremo più petrolio! Fu nominato un comitato di tre saggi, un francese, un italiano ed un tedesco, personaggi eminentissimi nei loro rami. Fecero un rapporto, calcolarono una certa curva dell'aumento del fabbisogno europeo di energia (che fino adesso pare più o meno corrisponda ai fatti) e poi sentenziarono: di qui a cinque anni non vi sarà più sufficiente petrolio, bisogna sviluppare fortemente la deficitaria produzione di carbone e spingere al massimo la produzione di energia atomica, anche se questa è ancora (cioè era allora) molto più cara della cosiddetta energia convenzionale. Quattro anni dopo, una nuova commissione di tre saggi nominata dallo stesso organismo, cioè dall'O. E. C. E., arrivò a conclusioni esattamente opposte: c'è troppo petrolio, c'è troppo carbone, non bisogna sviluppare la produzione di energia nucleare perché è troppo cara.

Ora, io, che ho fatto anche il mestiere di formulare delle previsioni economiche al ser-

vizio del Governo italiano, so che le previsioni economiche servono soprattutto per esercitare la mente intorno a problemi concreti (*Si ride*); ma se qualcuno immagina che la realtà corrisponda alle previsioni s'inganna. Salvo che si obblighi la realtà a corrispondervi, come in Russia, ed allora la realtà può corrispondere, eccetto che per un settore: quello dell'agricoltura. Non siamo ancora riusciti, né in regime comunista, né in regime democratico e neppure in regime fascista, a far piovere quando ci pare e a non far piovere quando vogliamo. Donde le crisi gravissime nelle previsioni russe e cinesi per quanto riguarda l'agricoltura. (*Interruzione del deputato De Martino Francesco*). Allora significa che le difficoltà in Russia e in Cina non dipendono...

DE MARTINO FRANCESCO. Dipendono dal sistema.

Voci al centro. Ne prendiamo atto.

DE MARTINO FRANCESCO. Non dal sistema socialista, ma dal fatto che non è stato realizzato.

MALAGODI. Al riguardo è interessante constatare che in questi giorni, mentre parliamo di creare in Italia venti ministri regionali dell'agricoltura, in Russia sono invece costretti a riconoscere che bisogna creare un organismo centrale per cercare di superare determinate basilari difficoltà in campo agricolo. Io credo che in Italia, dove in queste cose siamo più bravi che in qualunque altra parte del mondo, cercheremo di risolvere siffatti problemi creando due ministri dell'agricoltura al centro: uno che parli coi venti ministri della periferia, e l'altro che si occupi dell'agricoltura. Così l'ottimo onorevole Rumor sarà obbligato a sdoppiarsi.

Veniamo alle regioni. Il collega Bozzi ha chiarito l'altra sera le nostre obiezioni di fondo, di carattere giuridico, amministrativo, finanziario, nei riguardi delle regioni. Si è parlato di una relazione Tupini: ma la relazione Tupini non esiste; o, per meglio dire, non esiste una relazione della commissione Tupini, perché la commissione non si è neppure mai riunita per approvarla. Esiste una relazione del signor Tupini, come esistono dei documenti critici estremamente efficaci alla relazione del signor Tupini.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ciò non è esatto. La Commissione si è riunita e ha approvato la relazione.

MALAGODI. Non ha mai votato. Comunque, se io fossi un membro dell'ex commissione, non insisterei tanto: perché quel

documento è talmente lacunoso e superficiale che credo sia un orgoglio non avervi collaborato.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Questo è un altro discorso.

MALAGODI. Allora è d'accordo con me su questo. La ringrazio.

Una voce. Ella non avrà avuto le copie della relazione.

MALAGODI. Io ne ho avuto copia dal senatore Tupini, il quale, guarda caso, non aveva però copie dei documenti più gravi, cioè dei rapporti della sottocommissione finanziaria.

La verità che nessuno può negare, e che l'onorevole Bozzi ha ricordato l'altra sera, è che uno dei primi compiti assegnati alla commissione dal Presidente del Consiglio era quello di esaminare il problema alla luce dell'esperienza compiuta in Sicilia, in Sardegna, in Trentino, in Valle d'Aosta. Ma di questo non è stato fatto letteralmente niente. Se noi volessimo quindi agire sulla base della relazione Tupini, agiremmo sulla base di un rapporto che non ha toccato uno dei punti fondamentali della questione.

E mi sia lecito ricordare all'onorevole Reale, dopo la citazione che egli ha fatto di Luigi Einaudi, che, accanto all'entusiasmo di Einaudi nei primi momenti della liberazione, è da porre però la pagina magistrale che egli ha scritto sui gravi difetti dello statuto regionale siciliano, e le pagine non meno magistrali che egli ha scritto quattro anni fa, calcolando da par suo quello che potrebbe essere in base alla realtà il costo effettivo delle regioni. Oggi, le quattro regioni a statuto speciale spendono 135 miliardi, cioè il doppio di quello che spendevano cinque anni fa; e cinque anni fa spendevano tre volte tanto quello che spendevano all'inizio.

Una voce a sinistra. Ma rendono molto!

MALAGODI. La regione siciliana, per esempio, rende straordinariamente ai membri dei consigli di amministrazione dei 265 enti autonomi, che sono stati creati per poter fare tutto quello che si vuole al di fuori di qualsiasi controllo! Questa è la realtà che si può trovare, onorevole Camangi, negli atti della commissione e nelle osservazioni, non del primo venuto, ma del presidente della Corte dei conti. (*Applausi*).

Le regioni significano un'immensa spesa! E credo veramente che ci vogliamo prendere in giro fra noi se immaginiamo che, mentre il comune di Roma spende 70 miliardi e quello di Milano più di 100 miliardi all'anno,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

per le regioni, tutte insieme, possiamo cavarcela con la modica spesa di 57 miliardi all'anno. E questo per fare tutto quello che è prescritto alle regioni nella Costituzione!

Avremo una doppia burocrazia, come l'onorevole Bozzi ha ricordato l'altra sera. Anche quando si sono fatte le regioni a statuto speciale si è detto che si doveva riempire i ruoli con funzionari dello Stato, con personale già in servizio; al contrario, si sono aggiunti nuovi uffici statali per esercitare quegli scarsi controlli, che, nonostante tutto, la Costituzione permette ancora di esercitare.

Ed è inutile che si venga a dire: ma noi faremo degli organi di semplice decentramento. Voi farete invece quello che è scritto nella Costituzione; anzi, se voi manifestate una intenzione, è proprio quella di andare ancora più in là della Costituzione. Perché quando il Governo ed i socialisti parlano di fare delle regioni degli organi di preparazione e di applicazione della pianificazione (cominciando dall'agricoltura; ma evidentemente non si può programmare o pianificare la sola agricoltura), si danno alle regioni delle attribuzioni che vanno molto al di là di quelle previste dalla Costituzione. È inutile quindi cercare di consolarsi richiamando, o magari ignorando la « legge-cornice » del 1952. A questo proposito, ho scoperto con mio adorato stupore che personaggi di primo piano dell'attuale maggioranza o non l'avevano letta o non sapevano neanche che questa legge esistesse.

Voi dovrete applicare quelle attribuzioni, se farete le regioni, e poi, eventualmente, con i voti dei socialisti e dei comunisti, aggiungere quelle nuove attribuzioni che il Presidente del Consiglio sembra promettere, e che socialisti e comunisti reclamano.

È inutile volerci rassicurare con il discorso delle « leggi-cornice », facendoci intendere che con queste poi non succederà niente. Vorrei sapere, per esempio, se qualcuno ha un'idea di cosa sia una « legge-cornice » sull'agricoltura. Perché questa, o è una legge di un solo articolo: « Si coltiva la terra per produrre il massimo nelle migliori condizioni economiche e sociali », oppure è una legislazione completa sull'agricoltura; di qui non si esce. E siccome non potrà essere una legislazione completa, sarà probabilmente un richiamo generico alle leggi in vigore; dopodiché l'autonoma facoltà legislativa delle regioni, che dà loro il potere politico, resterà integra.

Ma vi è soprattutto il fatto politico. Si dice che le regioni sono previste dalla Costituzione. e che la Costituzione deve essere

applicata. Ma nella Costituzione vi è anche l'articolo 39, eppure uno dei più illustri oratori della democrazia cristiana intervenuti in questo dibattito ha dichiarato che l'articolo 39 non deve essere applicato, ma modificato. Noi diciamo lo stesso a riguardo delle regioni.

La preoccupazione politica, poi, non è certo un'invenzione dei liberali. L'onorevole Moro a Napoli, nell'elencare le difficoltà che si oppongono alla formazione delle regioni, ha espressamente citato il tipo di maggioranza che in alcune di esse potrebbe formarsi; ha perfettamente ragione. Non è indifferente, per un'assemblea politica, sapere che in tre regioni, se si applicherà tale quale la Costituzione, vi sarà una maggioranza composta da comunisti e da socialisti. Non è un fatto indifferente! Ed è tanto poco indifferente che anche su ciò il Presidente del Consiglio cerca di rassicurarci, affermando che le regioni si faranno soltanto dopo le prossime elezioni politiche. Ma l'onorevole Togliatti le vuole subito, e l'onorevole Nenni sostiene che nella legge elettorale deve essere fissata la data precisa di quelle elezioni. La proposta Reale parla di trenta giorni, ma eleviamoli pure a sessanta o a novanta: la situazione non muta.

Non si può ignorare il fatto che il partito socialista è oggi legato da precise deliberazioni congressuali a fare maggioranze con i comunisti dappertutto (salvo che in quest'aula, dove la maggioranza non vi è...). Quel partito, ancor più che dalle deliberazioni congressuali, è legato alla dinamica che voi, signori del Governo, volete mettere in moto; una dinamica la quale porta necessariamente, non a dividere il partito socialista da quello comunista, ma a ribadire e a stringere i suoi legami con esso. Rifiuterebbero, i dirigenti socialisti e comunisti di Bologna, di Firenze, di Perugia, la possibilità di realizzare sul piano regionale una buona dose di regime socialista, travolgendo eventualmente anche i limiti legali, così come già oggi li stanno travolgendo nella giunta provinciale socialista e comunista di Firenze, la quale ha preso iniziative che vanno al di là delle stesse attribuzioni di un'eventuale giunta regionale? Potrebbero, i socialisti, anche prescindendo dalle decisioni ufficiali dei loro congressi, rifiutare l'offerta comunista di fare maggioranze con loro?

Per quel che riguarda le altre regioni, colleghi della maggioranza, vi pare una prospettiva politica molto allegra quella di ripetere in Piemonte, Liguria, Lombardia, Lazio, Campania, Puglia, Calabria, quello che avviene oggi in Sicilia, dove vi è sì una giunta democristiano-socialista. ma chi effettiva-

mente manovra l'operazione (e questo lo sa tutta la Sicilia, del che dobbiamo dare atto alla ben nota abilità del partito comunista) sono i comunisti?

DE MARTINO FRANCESCO. Eppure i comunisti votarono contro la giunta regionale presieduta dall'onorevole D'Angelo.

MALAGODI. Questo è un atto di nessuna importanza, di fronte a quello che sta avvenendo di fatto. (*Commenti*).

Con le regioni, onorevoli colleghi, noi arriviamo veramente al cuore dell'operazione politica in corso.

Il programma del Governo sacrifica un maggior impegno per il progresso economico-sociale, dà una seconda e non una prima priorità ai problemi dell'amministrazione pubblica, della scuola, della sanità, della previdenza sociale, delle comunicazioni, al pronto sollievo della crisi agricola, al Mezzogiorno, e dà invece una prima priorità all'esigenza socialista e comunista di pianificazione, di liquidazione dell'impresa privata in agricoltura, di nazionalizzazione dell'energia. Sono cose che costeranno nuove tasse e nuovi debiti, che sono economicamente dannose e socialmente inutili; sono cose che servono soltanto per iniziare la liquidazione dell'economia di mercato e per favorire il potere del partito socialista e, dietro di esso, del partito comunista.

Ma questi sono errori di realizzazione più lenta, errori che si possono, se l'elettorato lo vuole, limitare e correggere. Fra tutti le regioni sono l'errore immediato più grave, perché si possono realizzare d'un sol colpo, e perché sono irreversibili. Per questo l'onorevole Togliatti le vuole subito; per questo l'onorevole Nenni esige che si fissi una data prossima per le elezioni regionali.

Onorevole Fanfani, è vero o no che nel 1958 la sottocommissione programmatica competente della democrazia cristiana presieduta dall'onorevole Scelba votò unanimemente contro le regioni? È vero che i successivi governi della democrazia cristiana si opposero, più o meno sottomano, alle regioni, e che ella, onorevole Fanfani, quando era segretario del partito li aiutò? È vero che nel 1960 si pensò a tutt'altro: si pensò da parte dell'onorevole Segni ai consorzi di province, e che anche il Presidente Gronchi era d'accordo? È vero che alle critiche dettagliate dell'onorevole Scelba a Napoli e dell'onorevole Bozzi qui alla Camera nessuno finora ha risposto? È vero che la socialdemocrazia è stata sempre antiregionalista? Lo sappiamo tutti molto bene.

Onorevole Fanfani, avete riflettuto che cosa significa scatenare in Italia il vecchio male del municipalismo? Che cosa significa separare il sud dal nord? Che cosa significa affidare l'Emilia-Romagna, la Toscana, l'Umbria a governi regionali comunisti e socialisti? Avete pensato, lo ripeto ancora una volta, che tale prospettiva renderà molto più difficile e forse impossibile una rottura futura fra socialisti e comunisti?

Ci vuole una grande dose di ingenuità o di irresponsabilità politica per cullarsi nell'illusione contraria, e soprattutto per agire in base ad essa. Noi la scongiuriamo, onorevole Fanfani, di questo: giochi il suo Governo ed il suo partito sulle carte che crede, ma non giochi l'Italia su questa carta tragicamente bassa di una inverosimile separazione tra socialisti e comunisti a Bologna, a Firenze, a Perugia.

E all'onorevole Nenni domandiamo: se egli veramente vuole condurre il suo partito nell'area della costruzione democratica, perché lo espone a questa tragica tentazione, o a questo tragico pericolo di lacerazione?

I testi classici del comunismo prescrivono la manovra a tenaglia, in Parlamento e fuori. Cos'è la manovra a tenaglia? 1°) fare accettare da una maggioranza democratica alcuni punti programmatici tipicamente comunisti; 2°) spingere questi più avanti in Parlamento, per smascherare come traditori coloro che ad un certo momento resistono; 3°) agitare in parallelo la piazza ed i sindacati; 4°) agire per un'applicazione estremista delle leggi ottenute.

Ed è per poter applicare questa manovra a tenaglia che l'onorevole Togliatti, prima, ha fatto riuscire questa operazione umiliando pubblicamente la sinistra socialista e tacciandola di massimalismo infantilista, e poi l'ha usata per impedire al partito socialista di andare oltre l'astensione. (*Commenti a sinistra*).

Che potrà fare un Governo che dipende politicamente dal partito socialista, nelle attuali condizioni, per mantenere quell'ordine pubblico democratico che non è tanto un problema di polizia, ma che riposa innanzitutto sulla chiarezza di idee e sulla fermezza di direttive? Quale politica estera potrà fare un Governo che dipende politicamente dal partito socialista, nelle condizioni attuali?

Non bastano i discorsi generici: ogni giorno vengono nodi al pettine. L'onorevole Martino lo ha dimostrato ieri con rara efficacia. Su Berlino e la Germania, sul disarmo e gli esperimenti atomici, sull'armamento atomico della N. A. T. O., sull'unione politica e militare

dell'Europa, sulla solidarietà e sulla comunità atlantica, su tutto ciò le posizioni socialiste sono uguali a quelle comuniste. Io rinnovo quindi all'onorevole Fanfani, in modo molto preciso, la richiesta fatta ieri dall'onorevole Martino di volerci chiarire concretamente queste profonde contraddizioni. La politica estera è con le regioni, un punto fondamentale.

Nessuna delle cose del programma socialista (ed anzi, allo stato delle cose, anche comunista) che il Governo si impegna a fare porta reale vantaggio a un contadino, a un operaio, a un disoccupato, a un artigiano, a un impiegato, a un commerciante; esse non hanno mai figurato in questa forma nei programmi della democrazia cristiana. Esse servono a uno scopo solo: a far scivolare le cose italiane verso un regime di marxismo integrale. I socialisti e comunisti lo hanno, del resto, dichiarato apertamente.

Ho detto deliberatamente « scivolare » e non « precipitare ». Attenzione, elettori italiani: l'onorevole Togliatti spera che il partito socialista trascini il paese addormentato al di là della linea oltre la quale non si torna indietro; l'onorevole Fanfani spera, da parte sua, che il paese dimentichi le capriole ed i cedimenti della democrazia cristiana dalle elezioni del 1958 al congresso di Napoli, ed anche dal congresso di Napoli ad oggi.

Nella tattica dello « scivolamento » gli onorevoli Fanfani e Togliatti sono obiettivamente alleati. Ed è forse per questo che la democrazia cristiana cerca di combattere le nostre critiche definendoci atei, divorzisti, nemici della libertà della scuola. Sono accuse false. Divorzisti, nemici della scuola libera sono i deputati del partito socialista italiano. Noi non abbiamo intenzione di votare il progetto socialista sul divorzio; quanto alla scuola, siamo preoccupati delle necessità immense ed assolutamente prioritarie della scuola di Stato, ma siamo anche pensosi di fronte ad un problema che tocca la coscienza di innumerevoli famiglie cattoliche. (*Vivaci commenti al centro*).

In questa situazione, la democrazia cristiana aveva il dovere di costituire un governo-ponte per fare le elezioni, così com'noi abbiamo proposto anche in quest'aula; e per un tale governo vi era una maggioranza sicuramente democratica, sia pure ristretta, costituita dal partito liberale e da alcuni indipendenti vicini a noi.

Ora noi ci appelliamo a tutti gli uomini ed a tutte le donne di spirito democratico, dentro e fuori il Parlamento: la situazione scivola,

ma si può raddrizzare. Noi chiediamo, onorevole Presidente del Consiglio, elezioni immediate nelle grandi città oggi rette da commissari: e così a Roma, a Napoli, a Bari. (*Interruzioni dei deputati De Martino Francesco e Pertini*). Onorevole Pertini, la memoria l'inganna. Lè abbiamo richieste molte volte, e mi farò un piacere di inviarle i documenti che lo comprovano. (*Interruzione del deputato Principe*). Onorevole Presidente, è un caso curioso, questo: perché alcuni rumori sembrano esprimere consenso alla nostra proposta.

Chiediamo le elezioni politiche, perché si valuti alla luce del sole una operazione realizzata largamente alle spalle del Parlamento ed alle spalle del paese.

Noi ci appelliamo a chi sente come noi, anche nei gruppi e soprattutto nell'elettorato democristiano, nell'elettorato laico di sinistra e forse nell'elettorato socialista (*Commenti a sinistra*), a chi sente che il destino della patria non è un confuso pasticcio fra paternalistico e socialistico con sbocco finale nel neutralismo filosovietico o nello stalinismo totalitario, ma sta nella libertà, nella democrazia dell'occidente libero, dell'Europa libera e fundamentalmente liberale. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Per la sciagura ferroviaria di Castelbolognese.

ANGRISANI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGRISANI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, in apertura della seduta antimeridiana, ha comunicato alla Camera le prime notizie sulla grave sciagura ferroviaria di Castelbolognese. Sembra che la causa determinante del grave incidente sia stata l'eccessiva velocità con la quale il convoglio ha impegnato lo scambio del binario dei treni pari al binario dei treni dispari, che doveva esser percorso fra le stazioni di Castelbolognese ed Inola; sul binario dei treni pari è in corso dal 25 febbraio la revisione totale dell'armamento, il cambio della massicciata, delle traverse e delle rotaie.

Quando si fa questa operazione, è stabilito per mezzo di una circolare compartimentale che tutti i treni pari ricevano la prescrizione di percorrere ad una velocità non superiore ai 30 chilometri orari lo spazio tra il segnale di protezione e l'asse del fabbricato viaggiatori. Questa prescrizione era

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

stata regolarmente consegnata al macchinista, dietro ricevuta con sua firma, dalla stazione di Rimini, dove era transitato un'ora prima o poco meno.

In merito all'incidente, desidero aggiungere che il macchinista proveniente dalla precedente stazione di Faenza ha incontrato, all'altezza del segnale di preavviso della stazione, la prescritta grande tabella indicativa della velocità ridotta che, secondo la disposizione che aveva ricevuto, doveva rispettare a partire dal successivo segnale di prima categoria distante 1.200 metri, distanza più che sufficiente e corrispondente alla prescritta per ottenere con una frenatura normale la necessaria riduzione della velocità.

Si è già provveduto a nominare la commissione di inchiesta per l'accertamento delle cause del sinistro. La commissione è composta dei direttori centrali ingegneri D'Arbela, Cividalli, Di Tarsia e Di Nicola.

All'ospedale di Castelbolognese sono ricoverati venticinque feriti non molto gravi, anzi piuttosto leggeri, tra i quali il macchinista e l'aiuto macchinista per ferite non gravi. All'ospedale di Faenza sono ricoverati 31 feriti, dei quali diversi piuttosto gravi ma non in pericolo, almeno per ora. Taluni però hanno delle serie amputazioni; tre, che erano stati ricoverati stamane, sono stati dimessi. All'ospedale di Imola sono ricoverati altri 31 feriti, di cui due gravi. Purtroppo, nella camera mortuaria di Castelbolognese vi sono undici vittime; alla camera mortuaria di Faenza altre due. Il ristabilimento della circolazione, almeno su un binario, si presume che potrà avvenire verso la mezzanotte o poco più.

Sul luogo sono accorsi immediatamente stamane verso le ore tre, vale a dire un'ora dopo l'incidente, il direttore compartimentale ed altri funzionari del compartimento di Bologna, che sono ancora sul posto e si prodigano tanto per dare assistenza morale e materiale ai feriti, ai loro familiari ed ai familiari delle povere vittime, a mano a mano che si presentano, quanto per il recupero del materiale sviato e per il ripristino del binario e della linea elettrica.

D'intesa con le autorità di polizia sono state avvertite le famiglie delle vittime e degli infortunati.

Il collega Cappugi, che si trova sul posto, ha disposto che ad ogni ricoverato e alle famiglie dei feriti più gravi siano elargiti sussidi per le prime esigenze.

Il Governo rinnova alle famiglie delle vittime le espressioni del proprio accorato cordoglio.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Angrisani per la sua comunicazione; ed avverto che successivamente sarà fissata la data per lo svolgimento delle interrogazioni presentate sul doloroso evento.

Ora non mi resta che esprimere nuovamente la profonda tristezza per questa tragedia che ha colpito ancora una volta il popolo italiano.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non intenda sollecitare i lavori per la sistemazione della località, in contrada " Petrulli " di Aspromonte, dove il 29 agosto 1862 ebbe luogo lo scontro tra le truppe garibaldine e quelle regie e rimase ferito Giuseppe Garibaldi; lavori, che per la legge 3 aprile 1957, n. 236, devono essere eseguiti a totale carico dello Stato dal genio civile di Reggio Calabria.

« Se non ritenga che l'estrema lentezza di essi, lungo il giro di alcuni anni, rischia di compromettere la celebrazione del centenario di quella fatidica data, che appunto, in quella località, dovrà svolgersi.

(4643)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se non intendano impartire precise disposizioni al prefetto di Bari onde siano convocati, senza ulteriore indugio — che viola la legge ed offende la democrazia — i comizi elettorali per il rinnovo dei consigli comunali di Andria, Canosa e Molfetta, scaduti fin dal mese di ottobre 1961.

(4644)

« SFORZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le cause e la reale portata della sciagura ferroviaria, nella quale sono rimasti coinvolti i viaggiatori del treno Bari-Milano nelle prime ore di stamane.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali provvedimenti, oltre quelli immediati e di emergenza, il ministro intenda adot-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

tare a favore dei colpiti dalla sciagura e delle loro famiglie, trattandosi in gran parte di lavoratori emigranti.

(4645) « SCARONGELLA, LENOCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i risultati della prima indagine sul disastro ferroviario avvenuto sulla linea Bari-Milano.

(4646) « DE MARZIO, SERVELLO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia venuto a conoscenza di alcune irregolarità avvenute, ad opera della giunta comunale, nel comune di Caprino, in provincia di Verona, e già denunciate da organi di stampa locali e nazionali.

« Si tratta di lavori di sistemazione stradale e di fognatura assegnati ed eseguiti senza preventiva discussione in sede di consiglio comunale, senza autorizzazione di mutuo, senza stipulazione di un capitolato d'onori con la ditta, senza progetti e senza pubblica asta.

« Gli interroganti chiedono al ministro dell'interno di intervenire, dopo l'accertamento dei fatti, per far rispettare precisi articoli di legge e norme di vita democratica e tranquillizzare l'allarmata opinione pubblica locale.

(22253) « AMBROSINI, BERTOLDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del fatto che il questore di Catania ha autorizzato la denuncia contro un sindacalista dell'organizzazione democratica C.I.S.L. per avere, quest'ultimo, adempiuto all'elementare dovere d'informazione del pubblico circa una decisione di sciopero legittimamente adottata dai propri organizzati.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere attraverso quali interventi si intenda, nel futuro, evitare il ripetersi di simili fatti del tutto anacronistici in un regime di democrazia qual è il nostro.

(22254) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non stia per autorizzare ulteriore spesa che consenta la costruzione di case di civile abitazione, in sostituzione delle baracche provvisorie, nella frazione Villa San Michele (già Pagliarone), del comune di Vastogirardi (Campobasso), dove la popolazione di oltre cento

famiglie, sinistrate a seguito di paurosa frana, continua a vivere, in alta montagna, fra i disagi più gravi ed insostenibili.

(22255) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda finalmente autorizzare adeguata spesa per la costruzione di case in favore delle famiglie della frazione Castiglioni, del comune di Rionero Sannitico (Campobasso), costrette ad abbandonare le proprie abitazioni da grave e persistente movimento franoso.

(22256) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti stia per prendere nell'interesse del comune di Castellino sul Biferno (Campobasso), la cui popolazione deve gradualmente ed inesorabilmente abbandonare le proprie case, trasferendo in altro sito l'abitato, sul quale incombe da anni un movimento franoso di proporzioni tanto notevoli, da risparmiare solo minima parte dell'antico abitato stesso.

(22257) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario ripristinare la carrozza diretta di prima classe per le relazioni Bova-Roma, via Roccella, al fine di evitare ai viaggiatori che salgono sulla tratta Bova-Roccella un inutile e scomodissimo trasbordo in quest'ultima stazione.

(22258) « REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno determinato l'esclusione della provincia di Pavia dal decreto ministeriale 5 gennaio 1962, e perciò dai benefici della legge 21 dicembre 1961, n. 1371, che prevede l'erogazione di sussidi straordinari di disoccupazione ai lavoratori che siano rimasti o rimarranno disoccupati in conseguenza della riduzione della produzione di tabacco causata dalla peronospera tabacina.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro, in considerazione del fatto che in provincia di Pavia la produzione del tabacco è stata ridotta di oltre il 70 per cento, arrecando ai coltivatori un gravissimo disagio economico, disagio che si è aggravato in questa stagione per la mancanza di lavoro nei magazzini per la lavorazione del tabacco cui normalmente sono addette le stesse coltivatrici

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

del prodotto, non intenda assumere l'iniziativa per estendere alla provincia di Pavia i benefici della stessa legge n. 1371.

(22259)

« BIANCHI FORTUNATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere se sia vero quanto affermato dalla sede di Torino dell'I.N.P.S. che le vedove di guerra godono di pensione " indiretta " e, pertanto non " privilegiata "; la conseguenza di tale qualificazione è che, quando tale pensione raggiunge l'importo di lire 13.000 mensili, esse non possono più godere degli assegni familiari, pur essendo effettivamente a carico dei figli, e non hanno diritto ad essere iscritte al servizio di assistenza sanitaria mutualistica come gli altri familiari e come i pensionati dell'I.N.P.S.

(22260)

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se esistano norme ministeriali che per il caso di alienazione di beni immobili di proprietà di aziende controllate dall'I.R.I. facciano obbligo alle aziende stesse di dare pubblicità alle vendite, in modo che possano essere confrontate più offerte e scelte quelle che, nell'interesse generale oltre che particolare delle aziende, siano le più vantaggiose.

« Risulta infatti che a questa regola in qualche caso le aziende I.R.I. non si atten-
gono.

(22261)

« BIAGGI FRANCAANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere al fine di venire incontro alle gravi difficoltà in cui gli E.C.A. sono costretti ad operare per i limiti loro imposti dalle attuali disponibilità di bilancio e per il caotico sistema procedurale emerso dal convegno dei presidenti degli E.C.A. dei comuni dell'Emilia-Romagna, tenutosi a Modena il 25 febbraio 1962, e alle richieste che in detto convegno sono state avanzate.

« Considerato che, nonostante le denunce e le richieste per anni avanzate dagli E.C.A., l'aumento dell'addizionale approvata con la recente legge è stato stornato a vantaggio dell'erario e tenuto conto delle dichiarazioni che il ministro Trabucchi ebbe a fare a conclusione della discussione della suddetta legge, gli interroganti chiedono al ministro se non ritenga urgente e necessario i seguenti provvedimenti:

1°) in attesa del tanto sollecitato e promesso riordinamento generale delle strutture

e finanziamento degli E.C.A., erogare agli stessi la somma esattamente corrispondente ai 2/5 stabilita dal regio decreto 30 novembre 1937, n. 2145, e successive modificazioni, somma che oggi solo in parte viene erogata, come risulta chiaramente, ad esempio, dalla somma erogata all'E.C.A. di Modena rimasta invariata dal 1954, nonostante il forte incremento del gettito addizionale verificatosi in questi anni;

2°) provvedere con urgenza all'aumento del contributo straordinario dello Stato, onde mettere in condizione gli E.C.A. di far fronte alle esigenze degli assistiti.

(22262)

« BORELLINI GINA, ZURLINI, TREBBI, BORGHESE, NANNI, ARMAROLI, BOLDRINI, CURTI IVANO, MONTANARI OTELLO, BIGI, CLOCCHIATTI, ROFFI, ZOBOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda promuovere perché i compensi, spettanti ai componenti le commissioni giudicatrici residenti nella sede in cui vengono espletati i concorsi magistrali, risultino più adeguati all'importanza ed all'impegno del compito che viene loro affidato.

« Tali provvedimenti sono richiesti dalla necessità di modificare sostanzialmente la misura dei compensi attuali, previsti in lire 75 per ogni elaborato corretto ed in lire 150 per ogni candidato interrogato, misura che non si può non considerare irrisoria e tale da procurare un effettivo stato di disagio e di avvilitamento e che, fra l'altro, si ripercuoterà notevolmente sulla stessa possibilità dell'amministrazione di disporre in futuro senza difficoltà dei suddetti commissari.

(22263)

« RAMPA, BUZZI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza delle centinaia di pratiche ora istruite, relative al risarcimento dei danni causati dal terremoto di alcuni anni fa che colpì alcune zone della provincia di Macerata e le altre province delle Marche, pratiche che attendono da anni la loro definitiva soluzione a causa della mancanza di fondi; per sapere se non intende il ministro provvedere al più presto alla copertura della legge esistente e soddisfare così le richieste di quelle famiglie, che attendono ancora di ricostruire le proprie abitazioni, integrando la spesa con quei mezzi che la legge prevede in loro favore.

(22264)

« BEI CIUFOLI ADELE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se indipendentemente dall'esito dell'inchiesta in corso sulla gestione del Consorzio agrario provinciale di Bari, intende adottare ogni provvedimento idoneo ad assicurare tutti i diritti al lavoro ed alla remunerazione dei dipendenti dello stesso C.A.P., costretti giustamente a ricorrere allo sciopero.

(22265)

« SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, a conoscenza di deragliamento del treno Bari-Milano, avvenuto nella notte tra il 7 e l'8 marzo nei pressi della stazione di Castelbolognese, non intende di dover iniziare severe dettagliate indagini per stabilire le precise responsabilità che sono alla base della grave sciagura, che ha causato, alle prime notizie, tredici morti ed oltre cento feriti.

« È doveroso, a tal proposito, far presente che il nuovo grave incidente desta giustificata preoccupazione anche per il fatto che il 1° febbraio 1962, a pochi chilometri dalla stessa località, si verificò altro deragliamento del direttissimo Bari-Milano in partenza dal capoluogo pugliese alle 10,30 con il ferimento di circa 15 passeggeri, senza che siano tuttora note le cause del disastro e le misure adottate dal competente responsabile ministero.

(22266)

« LATTANZIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui 38 operaie licenziate dalla « Ferriera Stramezzi » di Crema (Cremona) nel marzo 1957 e 1960, venne loro negato il diritto all'indennità CECA, contrariamente a quanto è avvenuto per gli operai che si trovano in analoga condizione.

(22267)

« FOGLIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale provvedimento si intende adottare allo scopo di soddisfare le legittime esigenze dei lavoratori del comune di Rivolta d'Adda (Cremona) in materia di servizi di competenza dell'I.N.A.M.

« I lavoratori di tale comune, che in maggioranza sono costretti a spostarsi quotidianamente a Milano per ragioni di lavoro e quindi impossibilitati a servirsi della sede dell'I.N.A.M. di Crema, rivendicano una sede I.N.A.M. staccata *in loco*, anche in considerazione del fatto che l'amministrazione

del locale ospedale ha all'uopo messo a disposizione i locali necessari.

« In considerazione del carattere della richiesta e della funzione sempre più intensa e capillare che l'I.N.A.M. è chiamata svolgere, chiederei particolare attenzione.

(22268)

« FOGLIAZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della marina mercantile, della difesa e dei lavori pubblici, per conoscere: da quale amministrazione statale dipenda il bacino galleggiante di carenaggio nel porto di Cagliari; perché da oltre un anno esso resta inoperoso e soggetto a deterioramento ed a notevoli spese; e quale sarà, in definitiva, la destinazione di detto bacino.

(22269)

« POLANO, LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere le ragioni della sospensione dei lavori per la costruzione della strada " fondo valle Biferno ". Tale sospensione è avvenuta nel tratto " ponte di ferro di Lucito-ponte di Castropignano ", l'unico tronco della Bifernina fino a poco tempo fa in costruzione.

(22270)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere per quali ragioni i lavori della strada di allacciamento della frazione Drosi allo scalo ferroviario di Rizziconi, iniziati due anni e mezzo fa, sono stati sospesi.

« La necessità e l'urgenza di dare a quel centro agricolo detta strada sono dimostrate dalla stessa lunghezza del suo percorso, pari appena a un chilometro e mezzo: poco più, cioè, del quinto della strada che gli abitanti di Drosi sono nell'oggi costretti a percorrere.

(22271)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga di dover chiarire le ragioni per le quali, malgrado i precedenti richiami da parte dell'interrogante e le reiterate proteste della stampa locale, non si portano a compimento i lavori della strada San Nicola di Ardore-Benestare (Reggio Calabria).

« La costruzione della vitale arteria ebbe inizio quindici anni or sono, dopo una lunga lotta sostenuta dalle popolazioni interessate di Ardore, San Nicola, Benestare, Careri,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

Plati, Bovalino; ma non andò a lungo, dato che, divisi i suoi 5 chilometri di progetto per l'appalto in due lotti, nel primo di questi ultimi si costruì solo un breve tratto e nel secondo si fece unicamente un ponte (sul torrente Pintammati) che presto crollò tra la generale sorpresa.

« A seguito di nuove proteste, il Governo fu costretto anni fa ad inviare sul posto un geologo con l'incarico di accertare se la caduta dell'opera fosse dovuta a franosità del terreno di fondazione o ad altre cause. Da allora le popolazioni, costituite per il 90 per cento da contadini poveri, che non dispongono certo di mezzi motorizzati e che, quindi, percorrono a piedi la vecchia mulattiera, aspettano, non si sa quanto imprecando, che la strada, sognata anche dagli avi, si faccia.

(22272)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se siano al corrente della impostazione tecnica che viene data dagli uffici di Reggio Calabria alle sistemazioni dei torrenti, in applicazione alla legge speciale n. 1177. A parte il fatto che continua il vecchio andazzo delle sistemazioni limitate al solo corso inferiore, rinunciando alla visione integrale del bacino e alla primaria esigenza di un'azione sistematica antecedente o quanto meno simultanea della parte montana e media, così creando le premesse della disorganicità e dello spreco, le opere idraulico-vallive generalmente obbediscono alle inframmettenze del sottogoverno, sempre pronto ad esplicitare la propria nefasta influenza per favorire i capi elettori governativi e sostenere interessi particolaristici a danno di quelli della collettività.

« Esempi clamorosi delle inframmettenze del sottogoverno e della gravità degli effetti che ne derivano sono l'imbrigliamento e l'arginazione del torrente Sant'Elia, nel tratto in corrispondenza dell'abitato di Pentidattilo (Melito P.S.), dove briglie e muri d'argine risultano chiaramente a protezione dei fondi di proprietà di alcuni grossi agrari del luogo; e sono ancora le analoghe opere eseguite nel torrente Sepoli (Palizzi), dove esse risultano ideate col solo intento di proteggere i fondi dei grossi agrari, baroni Antonio Nesci e De Blasio e di altri redditieri, e in nessun caso legate al criterio della difesa dei fondi dei piccoli proprietari contadini.

(22273)

« MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere l'estensione della superficie costituente l'azienda agraria demaniale di Tombolo (Pisa), al netto della superficie concessa all'amministrazione militare statunitense, e a quanto ammonta il reddito netto ottenuto dallo Stato dalla predetta azienda dal 1950 al 1961, distinto anno per anno.

(22274)

« PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere quali sono le cause che hanno determinato da molti mesi la sospensione dei lavori di costruzione del cavalcavia ferroviario lungo la variante di Codroipo (Udine), strada statale n. 13 « Pontebbana »; se sia vero che tali cause vanno identificate nella mancata approvazione della perizia di indennizzo alle ferrovie dello Stato, già da molto tempo redatta dal competente ufficio compartimentale ed inviata alla direzione centrale; se non ravvisino l'urgenza di intervenire presso le rispettive amministrazioni (A.N.A.S. e ferrovie dello Stato) perché rimossi — e urgentemente — gli ostacoli, sia consentita la immediata ripresa dei lavori e la conseguente ultimazione della variante in oggetto.

(22275)

« SCHIRATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ravvisi l'urgenza di predisporre il necessario progetto relativo all'allargamento del ponte sul Tagliamento (strada statale n. 13 - Pontebbana) e provvedere per il rispettivo finanziamento, così che i lavori possano avere sollecita esecuzione, in modo da togliere una delle più gravi e pericolose strozzature del traffico lungo la suddetta statale n. 13 « Pontebbana ».

(22276)

« SCHIRATTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali iniziative intendano prendere per riattivare e completare la bonifica dell'ex lago di Bientina interessante le province di Pisa e Lucca;

e per sapere se, tenuto conto di quanto dispongono gli articoli 13 e 102 del regio decreto-legge 13 febbraio 1933, n. 215, siano favorevoli all'intervento delle province e dei comuni interessati, così come le medesime si sono pronunciate da tempo, ai fini di eseguire in concessione le opere di competenza dello Stato;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

e per sapere, inoltre, come intendano intervenire per far eseguire i lavori di manutenzione alle opere di competenza statale, la cui trascuratezza ostacola il deflusso delle acque e le coltivazioni, specialmente sui terreni demaniali in concessione agli ex combattenti.

(22277) « PUCCI ANSELMO, LIBERATORE, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i risultati di tutte le indagini compiutamente svolte al fine di accertare le cause e le responsabilità del disastro ferroviario avvenuto il 23 dicembre 1961 sul ponte della Fiumarella (linea Cosenza-Catanzaro delle ferrovie calabro-lucane); ed in particolare i risultati della inchiesta governativa affidata ad apposita Commissione ministeriale, con incarico di accertare pure le condizioni di efficienza e di manutenzione di tutta la linea Catanzaro-Cosenza, e del materiale in essa impiegato. Chiede, altresì, di conoscere se il ministro — una volta completati gli accertamenti, esaminati e vagliati i risultati dei medesimi — non ritenga di revocare il provvedimento di sospensione del servizio viaggiatori sul tronco Soveria Mannelli-Catanzaro, sostituito temporaneamente con servizio di autopullmans. Questo servizio automobilistico può ben rimanere ad integrazione del servizio ferroviario, ma non vale a sostituire quest'ultimo in maniera permanente e definitiva, in quanto non soddisfa e non riesce a soddisfare le esigenze e le necessità dei numerosi paesi e centri rurali serviti dalla ferrovia fin dal 1934, e che dalla ferrovia han tratto e traggono vita. Mentre continua il normale servizio viaggiatori da Soveria Mannelli a Cosenza, e mentre si svolge regolarmente il servizio merci anche da Soveria Mannelli a Catanzaro, si aspettano quei provvedimenti che valgano a rendere più sicuro il servizio ferroviario viaggiatori attraverso le necessarie cautele, gli indispensabili interventi, gli opportuni controlli; che valgano a tranquillizzare opinione pubblica e gente impressionata dal grave sinistro; ma si auspica e si attende il ripristino del servizio viaggiatori sulla intera linea Cosenza-Catanzaro, da oltre due mesi sospeso sul tronco Soveria Mannelli-Catanzaro.

« Le popolazioni interessate, come è dato apprendere da più parti e dalla stampa locale (*Mattino, Gazzetta del Sud, Cronaca di Calabria*), hanno bisogno della loro ferrovia,

la quale per decenni ha rappresentato il più efficiente mezzo di trasporto, e si augurano che ben presto il traffico possa essere ripristinato, e cessino disagi e scontenti.

(22278)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, allo scopo di conoscere le azioni governative concertate, e le iniziative intraprese, ai fini di una razionale utilizzazione delle disponibilità idriche dell'altopiano Silano, a vantaggio di una economia agricola più sicura e di una affermazione di progresso sociale più elevata.

« Il problema irriguo dell'altopiano Silano, da tempo impostato dall'Opera valorizzazione Sila, può ormai trovare una organica soluzione, dopo le conclusioni della commissione di coordinamento elettroirriguo, costituita per dirimere le interferenze sorte fra utilizzazione irrigua ed utilizzazione idroelettrica delle acque del massiccio silano.

« I volumi idrici fissati dalla commissione per l'estendimento della irrigazione dovrebbero consentire la irrigazione di circa novemila ettari di terreno, variamente distribuiti sull'altopiano.

« L'ente di riforma ha ultimato le progettazioni di massima di sei impianti, e le ha presentate alla Cassa per il mezzogiorno, che deve procedere alla istruttoria per una visione organica e completa del problema. Tali progetti di massima, per la cui attuazione si prevede e si richiede una copertura finanziaria di cinque miliardi di lire, riguardano il bacino del Neto, il bacino del Mucone, il bacino dell'Arvo, ed il bacino del Savuto-Ampollino.

« L'interrogante, nel chiedere al Governo notizie sullo stato delle pratiche, sottolinea la necessità e la indifferibilità delle opere di irrigazione, come naturale completamento degli interventi di bonifica e di riforma spiegati sull'altipiano Silano per un ammontare cospicuo di oltre undici miliardi di lire. Un ritardo ulteriore nella esecuzione di opere siffatte, si ripercuoterebbe sfavorevolmente sulla fiduciosa attesa delle popolazioni interessate, con grave pregiudizio del processo tecnico di rinnovamento che ha fin ora caratterizzato l'altopiano Silano e con un regresso degli insediamenti stabili di oltre seicento famiglie, e delle raggiunte ed avanzate forme di impresa già in atto.

(22279)

« BISANTIS ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti del comune di Spilinga (Catanzaro), là dove quell'amministrazione comunista ha deliberato di non corrispondere ai due farmacisti locali l'indennità di residenza per l'anno 1961, sotto il pretesto che il bilancio è deficitario, e che il Ministero della sanità non avrebbe rimborsato precedenti annualità per siffatte partite di giro.

« L'interrogante ricorda che, a norma di legge, il comune, entro il 15 agosto deve deliberare la concessione della indennità di residenza alle farmacie rurali, nella misura stabilita da apposita commissione; e che, entro il 31 agosto deve corrispondere al titolare della farmacia ammessa al godimento della indennità di residenza la somma determinata. Il comune poi, nel mentre deve presentare la richiesta di rimborso al Ministero della sanità entro il 15 ottobre, può semplicemente limitare la corresponsione della ripetuta indennità di residenza ai due terzi di quella stabilita dalla commissione provinciale; ma non può sottrarsi all'obbligo del pagamento, dovuto secondo le norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1951, n. 739.

« E perciò l'interrogante chiede gli opportuni interventi, per modo che, nel caso di persistenti ingiustificati rifiuti, si provveda anche a mezzo di apposito commissario prefettizio.

(22280)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi, gli elementi, le considerazioni, in base ai quali si è provveduto di recente ad istituire la sede regionale dell'ente nazionale di previdenza dei dipendenti degli enti di diritto pubblico (E.N.P.D.E.D.P.) in Cosenza, invece che in Catanzaro, città centrale della Calabria, sede del capoluogo di regione, e sede naturale della quasi totalità degli uffici regionali.

« I diciottomila assistiti da tale ente, sparsi in tutta la Calabria, avrebbero trovato e troverebbero maggiore convenienza facendo capo appunto a Catanzaro, data la centralità di questo capoluogo, ubicato quasi ad eguale distanza da Cosenza e da Reggio Calabria. Di più, l'esistenza in Cosenza di un numero di assistiti superiori in rapporto a quelli delle due province consorelle, singolarmente considerate, mentre non può avere valore determinante, è d'altra parte solo apparente, ove

si tenga conto soltanto che, migliaia di dipendenti dell'opera valorizzazione Sila figurano assistiti in Cosenza dove ha sede l'ente di riforma, mentre sono in massima parte dislocati in Catanzaro e provincia, in Reggio Calabria e provincia.

(22281)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sullo stato della pratica relativa alla sistemazione del lungomare di Nicotera Marina (Catanzaro) ed alla costruzione delle opere protettive di quel centro abitato, dalle continue mareggiate.

« L'amministrazione provinciale di Catanzaro ha provveduto a fare redigere il progetto, e la popolazione interessata attende la esecuzione dei lavori, che dovrebbero essere finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, come a Soverato ed a Paola.

(22282)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, per essere informato a riguardo delle ricerche e degli scavi da effettuare nella piana di Sibari (Cosenza), ai fini del ritrovamento dei resti archeologici della antica e ricca città di Sibari in *Magna Graecia*, la quale, vinta e distrutta dai Crotonesi, pare nel 510 avanti Cristo, venne sommersa dalle acque deviate del fiume Crati, e rimase sepolta sotto il fango.

« Si ha notizia che la campagna di scavi verrà intrapresa e condotta dalla Fondazione Lerici del Politecnico di Milano, con la partecipazione di alcuni studiosi della università di Pennsylvania, e con l'impiego di speciali mezzi; e le popolazioni di Calabria ne attendono i risultati col più vivo interesse.

(22283)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, e dell'agricoltura e foreste, ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere la posizione attuale e le prospettive di una sollecita e favorevole conclusione della pratica relativa alla statalizzazione della strada di bonifica Valle Crati-Luzzi-Sambucina-Sila-Castellara, costruita dall'opera valorizzazione Sila con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno.

« Detta strada di bonifica Luzzi-Castellara, a suo tempo ultimata, possiede i requisiti per essere classificata strada statale, come appare rilevato nella relazione che l'opera Sila tra-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

smise alla Cassa per il Mezzogiorno con nota n. 22535/58 del 15 settembre 1958. Attualmente, sull'importante tronco stradale, sono in corso lavori per riparazione di danni di forza maggiore, e per opere integrative e di completamento, del complessivo importo di lire sessantatre milioni.

« Una volta eseguiti tali lavori, la Luzzi-Castellara, dovrebbe essere senz'altro compresa in un piano aggiuntivo delle strade da statizzare, in applicazione della legge 12 febbraio 1958 n. 126.

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti siano in corso, o si intendano promuovere per il passaggio della ripetuta strada Valle Crati-Luzzi-Castellara all'«Anas». (22284) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere lo stato di attuazione, in Calabria, della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, relativa alla costruzione, al riattamento, all'ampliamento delle case di abitazione dei lavoratori agricoli, tanto necessarie in quella regione. (22285) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come e quando l'ente di riforma agraria, che agisce in Calabria (Opera valorizzazione Sila), intende e potrà provvedere al completamento della strada interpoderale che dal bivio della provinciale Savelli-Verzino si allaccerà alla strada Verzino-frazione Vigne e quindi alla strada Verzino-Scorzio-Cerenzia. Si fa presente che il primo tratto di metri settecento, di questo piccolo tronco stradale interpoderale che è di appena tre chilometri è stato già costruito con la esecuzione dei lavori di sistemazione idraulico-forestale-agraria nel sottobacino del torrente Cornò, già ultimati; è da realizzare perciò il restante tratto di due chilometri e trecento metri (con spesa assai modesta e che va finanziata al più presto), siccome di vitale importanza per le popolazioni rurali della zona. (22286) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed i ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione, per conoscere — in riferimento al piano generale delle opere pubbliche per il turismo in provincia di Catanzaro, predisposto dall'ente provinciale del turismo, ed inviato di recente alla

Cassa per il Mezzogiorno — quali provvedimenti intendano concertare e predisporre per l'attuazione delle opere più indispensabili contenute nel suddetto piano generale.

« Nel quadro dell'attuale politica meridionalistica, per la necessaria ripresa economica della Calabria, ed in particolare della provincia di Catanzaro, occorre sviluppare ed incrementare il turismo, anche come fonte di produttività. Pertanto, mentre molte opere non possono essere più dilazionate ai fini della valorizzazione del patrimonio artistico-archeologico, si impongono lavori urgenti di restauro, di sistemazione e di conservazione di monumenti greci e romani di molto rilievo, nonché di edifici monumentali medievali e moderni: si richiedono collegamenti stradali appositi, impianti ricettivi, infrastrutture. Lungo i litorali, nella Sila, nelle Serre, si attendono interventi coordinati, graduali ed armonici per la valorizzazione delle bellezze naturali. Ed infine, un più intenso sfruttamento delle sorgenti idrotermali, delle acque salutari, migliorando le attrezzature degli stabilimenti idrotermali, creandone nuovi adeguati, assicurando i conforti indispensabili, perfezionando servizi igienici e sanitari, consentirà lo sviluppo del « turismo per cura », dai molti benefici effetti specie per le categorie meno abbienti. (22287) « BISANTIS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, e della sanità, per conoscere se sono al corrente dello stato di agitazione di tutto il personale dipendente dall'ospedale psichiatrico interprovinciale Salentino di Lecce, di conseguenza all'inspiegabile atteggiamento assunto dalla presidenza e dal consiglio di amministrazione di quell'ente morale su alcuni problemi di ordinamento, di sistemazione e di miglioramenti economico-sociali già da tempo maturi e sollevati dal personale dipendente dell'O.P.I.S.

« Le rivendicazioni avanzate dal personale dipendente dell'O.P.I.S. al consigliere delegato ed al consiglio di amministrazione con ripetute, fondate istanze presentate prima e confermate poi durante lo stato di agitazione del personale, possono così riassumersi:

1°) riconoscimento di fatto del pieno diritto di contrarre matrimonio alle infermiere dipendenti, disponendosi il pieno, integrale ed immediato rispetto della norma costituzionale senza concedere ulteriori rinvii, in sede di applicazione della stessa e senza ulteriormente attendere la decisione del consiglio superiore della sanità;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 MARZO 1962

2°) miglioramenti retributivi, in attesa della proposta fatta dal Consiglio dei ministri della concessione di una « indennità integrativa », disponendosi una anticipazione mensile di lire 10 mila sui futuri provvedimenti;

3°) applicazione integrale dell'articolo 288 del testo unico della legge comunale e provinciale, relativo alla « equa proporzione » con il riesame di precedente deliberazione del consiglio di amministrazione dell'O.P.I.S. (n. 65 del 20 ottobre 1958), che suona come un atto di palese ingiustizia perché dispone un trattamento differenziato fuori da ogni criterio di giusta proporzione rispetto ai compiti ed alle responsabilità di lavoro di istituto. Il personale dipendente dei gradi inferiori ha sempre avanzato richiesta non di « livellamento » ma di giusto aumento dei coefficienti di « equa proporzione » tra i diversi gradi della categoria dei dipendenti stessi;

4°) riconoscimento pieno ed assoluto, nel rispetto della Costituzione repubblicana, dei diritti di libertà, di associazione e di organizzazione sindacale e per il rispetto degli accordi sindacali e per una effettiva, più democratica organizzazione della vita e dei rapporti interni di istituto.

« Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare con la doverosa urgenza perché le richieste sopra formulate siano finalmente prese in considerazione ed accolte, anche al fine di determinare, con la cessazione dello stato di agitazione dell'intero personale, la ripresa generale di attività e di funzionamento del predetto O.P.I.S., cui sono affidati notevoli ed importanti compiti igienico-preventivo-sanitari.

(22288) « GUADALUPI, BOGONI, DE LAURO
MATERA ANNA, LENOCI, SCARON-
GELLA ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se non ritengano necessario indire le elezioni amministrative per l'amministrazione comunale di Na-

poli, essendo scaduto il termine trimestrale ordinario previsto dalla legge per la gestione del commissario prefettizio.

« Per conoscere ancora se non ritengano opportuno che le elezioni suddette vengano effettuate con assoluta urgenza e quindi prima dell'estate, dal momento che, per l'articolo 5 della legge speciale per Napoli, il programma globale ed i singoli programmi annuali per l'esecuzione delle opere straordinarie previste dalla legge stessa devono essere formulati dall'amministrazione del comune di Napoli d'intesa con gli organi dello Stato; per cui, se l'amministrazione di Napoli continuasse ad essere retta da un commissario governativo, la programmazione delle opere, che la legge ha voluto riservare intenzionalmente ai rappresentanti eletti dalla cittadinanza napoletana, verrebbe ad essere disposta invece da un funzionario del Governo centrale, con manifesta violazione dei diritti e delle prerogative della cittadinanza stessa. (1079) « ROBERTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI